Antonio Gramsci oggi

rivista on line

Istruitevi perché abbiamo bisogno di tutta la nostra intelligenza.
Agitatevi perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo.
Organizzatevi perché avremo bisogno di tutta la nostra forza.

Rivista di politica e di cultura della sinistra di classe

Ottobre 2025 in attesa di Registrazione al Tribunale di Milano
www.gramscioggi.org - redazione@gramscioggi.org

L'Unità

Organo del **Partito Comunista d'Italia**
Fondato da A. Gramsci il 12 Febbraio 1924

Il Congresso di fondazione del **P.C.d'I**
21 Gennaio 1921 teatro S.Marco di Livorno

Il **Consiglio dei Delegati** della FIAT nell'ufficio di Agnelli durante l'occupazione della Fabbrica nel 1920

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura Socialista
Fondato da A. Gramsci il 1° Maggio del 1919.
Riprende la pubblicazione nel Marzo del 1924
con una nuova edizione con il sottotitolo
Rassegna di politica e di cultura operaia

Comunicato stampa del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina - 09/10/2025

- Il raggiungimento dell'accordo di cessate il fuoco e l'avvio della sua prima fase è un risultato significativo e il primo passo di un lungo cammino verso la fine delle sofferenze del nostro popolo. È tempo che il genocidio finisca. È il frutto della leggendaria fermezza (Sumud) dimostrata da Gaza e dal nostro popolo palestinese, degli enormi sacrifici dei martiri, dei feriti e dei prigionieri, e della tenacia della coraggiosa resistenza che ha affrontato l'aggressione fino a questo momento.
- Rendiamo omaggio al nostro popolo, sia in patria che all'estero, e ai nostri martiri, feriti, prigionieri e dispersi, che hanno incarnato le più belle immagini di sacrificio e tenacia. Il nostro popolo ha sopportato ciò che nessun altro popolo ha sopportato e, nonostante la distruzione, i massacri e la fame, l'occupazione sionista ha fallito nel raggiungere i suoi obiettivi e non ha raccolto altro che delusione, vergogna e isolamento.
- Dall'inizio dell'aggressione fino alla firma dell'accordo, il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina ha continuato i suoi sforzi senza interruzione, in coordinamento con tutte le forze palestinesi, arabe e islamiche, per raggiungere il momento in cui sarà fermata la macchina da guerra. Il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina rimarrà al fianco del nostro popolo durante questa fase difficile e cruciale della sua storia, continuando a sostenere la sua fermezza e la sua lotta fino al raggiungimento dei suoi obiettivi nazionali.
- Apprezziamo profondamente gli sforzi dei nostri fratelli in Egitto, Qatar, Turchia e in tutti gli altri paesi arabi e islamici, così come le posizioni e le azioni delle nazioni e dei popoli liberi del mondo che hanno respinto la continuazione dei massacri e hanno cercato di fermarli, i cui sforzi hanno contribuito al raggiungimento di questo accordo. Apprezziamo in particolare la ferma posizione dell'Egitto nel respingere lo sfollamento e sostenere la fermezza del nostro popolo sulla sua terra.
- L'accordo attuale ha superato i "no" e gli obiettivi sionisti. È l'unica opzione praticabile nelle circostanze attuali e il suo successo dipende dal rispetto dello stesso da parte dell'occupazione sionista e dalle chiare garanzie USA che impediscano ogni procrastinazione. Il nostro obiettivo ora è continuare a lavorare per porre fine una volta per tutte al genocidio, ottenere un ritiro completo dalla Striscia di Gaza, rompere l'assedio e porre fine alle sofferenze del nostro popolo.
- Stiamo lavorando con tutte le organizzazioni palestinesi, con contributo egiziano, per avviare un dialogo nazionale globale che apra un nuovo orizzonte per la costruzione di una strategia palestinese unitaria basata sui principi e sui diritti storici del nostro popolo, per affrontare la fase successiva e ricostruire le nostre istituzioni nazionali in base a partenariato associativo e collegiale per affrontare tutte le sfide.
- Rifiutiamo la tutela straniera e affermiamo che l'amministrazione di Gaza deve essere puramente palestinese, con la partecipazione araba e internazionale alla ricostruzione e al recupero.
- Il mondo oggi è al nostro fianco e sostiene il nostro diritto alla libertà e all'autodeterminazione.
- Il movimento globale deve continuare a perseguire l'occupazione e i suoi leader anche dopo il raggiungimento dell'accordo di cessate il fuoco, affinché la Palestina possa rimanere viva nella coscienza mondiale fino alla fine dell'occupazione.

Redazione

Rolando Giai-Levra - Vladimiro Merlin - Nunzia Augeri - Bruno Casati - Fosco Giannini - Fulvio Winthrop Bellini - Vittorio Gioiello - Mimmo Cuppone - Emanuela Caldera - Giuseppina Manera - Massimo Congiu - Fabio Libretti - Roberto Sidoli.

Direttore
Rolando Giai-Levra

Edizione curata dall'Associazione

Centro Culturale Antonio Gramsci

V.e Piemonte, 10 - 20013-Magenta (MI)

Hanno collaborato in questo numero

Fulvio W. Bellini, Gianmarco Pisa, Fabio Libretti, Tiziano Tussi, Gian Marco Martignoni, E.C., Enrico Vigna, Antonio Catalfamo, Giuseppina Manera, L'Antivelinaro.

La Redazione è formata da compagni del PCI - PRC - CGIL- Fiom - Indipendenti

Indirizzo web
www.gramscioggi.org

posta elettronica
redazione@gramscioggi.org
abbonamenti@gramscioggi.org

Sommario

Attualità

Guerra alla Russia: Illusione oppure inganno?
Fulvio W. Bellini - pag. 3
Per un futuro di pace e sicurezza, prosperità e progresso.
Gianmarco Pisa - pag. 10
Privatizzazione degli utili, socializzazione delle perdite.
Fabio Libretti - pag. 12
Finalmente una novità politica.
Tiziano Tussi - pag. 13
Riflessioni Sui Referendum Dell'8-9 Giugno
Gian Marco Martignoni - pag. 14
L'intelletto organico e la zucca
E.C. - pag. 15
Scuola: imparare da chi? imparare cosa? e perché?
Tiziano Tussi - pag. 16

Internazionale

Vulin: La rivoluzione colorata in Serbia va avanti da dieci anni: i servizi di intelligence occidentali continuano a tramare per distruggerci
Enrico Vigna - pag. 16
Cento anni con Fidel
Gianmarco Pisa - pag. 18
Calorosa accoglienza per il discorso di Xi Jinping alla cerimonia d'apertura del Vertice Mondiale delle Donne
China Radio International - pag. 20
Bielorussia. Gli ucraini che fuggono ad est…
Enrico Vigna - pag. 21
Importante discorso di Xi Jinping alla cerimonia del 76° Anniversario della fondazione della Repubblica Popolare Cinese
Quotidiano del Popolo on line - pag. 21
Droni russi sulla Polonia: dall'allarme rosso all'ennesima farsa di guerra
Gianandrea Gaiani - pag. 22

Riflessioni e dibattito a sinistra

Palmiro Togliatti: attualità delle «lezioni sul fascismo»
Antonio Catalfamo - pag. 24
C'è stato un tempo…
Fabio Libretti - pag. 27

Recensione

Poesie di Domenico Catalfamo, dirigente comunista siciliano
Antonio Catalfamo - pag. 31

Rubrica Pillore di Malumore

Giuseppina Manera - pag. 33

Rubrica dell'Antivelinaro

La Storia siamo noi...
L'Antivelinaro - pag. 33

Letture - Recensioni

Rubrica a cura di *Tiziano Tussi* - pag. 35

Attualità

GUERRA ALLA RUSSIA: ILLUSIONE OPPURE INGANNO?

di **Fulvio Winthrop Bellini**

Premessa: il Sionismo ed il concetto di Lebensraum

Nel precedente articolo apparso su Gramsci Oggi, "La guerra dei 12 giorni La domanda che tutti si fanno e quella che nessuno si fa", ho iniziato ad introdurre il tema dell'Era del Sionismo nel quale è immerso il cosiddetto Occidente collettivo. Come si può definire il sionismo? A scanso di equivoci diamo eco alla definizione contenuta nell'Enciclopedia Britannica senza traduzione: "Zionism, Jewish nationalist movement with the goal of the creation and support of a Jewish national state in Palestine, the ancient homeland of the Jews (Hebrew: Eretz Yisraʾel, "the Land of Israel"). Though Zionism originated in eastern and central Europe in the latter part of the 19th century, it is in many ways a continuation of the ancient attachment of the Jews and of the Jewish religion to the historical region of Palestine. According to Judaism, Zion, one of the hills of ancient Jerusalem, is the place where God dwells" (1). Per raggiungere tale scopo, il sionismo ha costruito una rete di aderenti "embedded" trasversali nelle varie élite europee che hanno il compito di supportare attivamente lo Stato d'Israele. Questa rete ha il suo epicentro nel mondo finanziario anglosassone, ad esempio nel controllo delle Big Three: BlackRock, Vanguard e State Street, e delle altre grandi banche d'affari anglosassoni (Goldman Sachs, Barclays eccetera) e tramite le partecipazioni azionarie anche le maggiori banche ed assicurazioni europee sono coinvolte (BNP Paribas, Allianz eccetera). La rete di primo livello ha sostanzialmente tre compiti: finanziare direttamente lo Stato d'Israele che deve far fronte ai crescenti costi, soprattutto di carattere militare, della sua attuale fase genocida; nella selezione del top management delle multinazionali di cui si detiene il controllo azionario, assicurandosi che la loro politica aziendale sia orientata al sostegno di Tel Aviv; creare e finanziare lobby, associazioni ed ONG sul modello delle Open Society di George Soros, per reclutare, istruire e supportare i politici collaborazionisti di domani, come accaduto recentemente per Silvia Salis alle elezioni amministrative di Genova (2). Si passa quindi alla rete di secondo livello, cioè alle scelte attive dei top manager di grandi multinazionali che hanno il compito di agire direttamente in Palestina, e di organizzare una potente propaganda mediatica che ha l'ardua missione di minimizzare e normalizzare lo sterminio dei gazawi. L'enorme potere del sionismo internazionale viene descritto magistralmente nel rapporto "Dall'Economia dell'Occupazione all'Economia del Genocidio" (3) redatto dalla Relatrice speciale delle Nazioni Unite sui territori palestinesi occupati Francesca Albanese e pubblicato nel luglio 2025. Nel rapporto, Albanese descrive l'attività diretta della rete di primo livello nel sostegno finanziario dello Stato d'Israele: "In quanto principale fonte di finanziamento del bilancio statale israeliano, i buoni del tesoro hanno svolto un ruolo fondamentale nel finanziare l'assalto in corso a Gaza. Dal 2022 al 2024, il bilancio militare israeliano è cresciuto dal 4,2% all'8,3% del PIL, portando il bilancio pubblico a un deficit del 6,8%. Israele ha finanziato questo bilancio in crescita aumentando le emissioni obbligazionarie, tra cui 8 miliardi di dollari nel marzo 2024 e 5 miliardi di dollari nel febbraio 2025, oltre alle emissioni sul mercato interno dello shekel. Alcune delle più grandi banche del mondo, tra cui BNP Paribas e Barclays, sono intervenute per aumentare la fiducia del mercato sottoscrivendo questi buoni del tesoro internazionali e nazionali, consentendo a Israele di contenere il premio sui tassi di interesse, nonostante il declassamento del credito. Le società di gestione patrimoniale, tra cui Blackrock (68 milioni di dollari), Vanguard (546 milioni di dollari) e la filiale di Allianz PIMCO (960 milioni di dollari) sono state tra gli almeno 400 investitori di 36 Paesi che li hanno acquistati". Sempre nello stesso rapporto Albanese descrive il legame tra rete di primo e di secondo livello: "Blackrock è il secondo maggiore investitore istituzionale in Palantir (8,6%), Microsoft (7,8%), Amazon.com (6,6%), Alphabet (6,6%) e IBM (8,6%), e il terzo in Lockheed Martin (7,2%) e Caterpillar (7,2%). Vanguard è il maggiore investitore istituzionale in Caterpillar (9,8%), Chevron (8,9%) e Palantir (9,1%), e il secondo in Lockheed Martin (9,5%) ed Elbit Systems (2,0 per cento)" Gran parte del rapporto descrive l'attività delle citate multinazionali a supporto dell'IDF nel genocidio a Gaza, nel quale si accenna alle attività di secondo livello che si possono sostanzialmente dividere in due categorie: sperimentazione di nuovi modelli di controllo e repressione sociale, tramite la profilazione, lo spionaggio e la sorveglianza di oppositori e la loro successiva persecuzione digitale, effettuata da società informatiche capitanate da Palantir, comprensiva di raccolta e gestione d'informazioni utili alla loro eventuale eliminazione fisica e contemporanea copertura degli esecutori; attività ausiliarie di pulizia etnica, come la rimozione dei ruderi di abitazioni, effettuata da multinazionali "hardware" come Caterpillar e Volvo. Inoltre, questo formidabile blocco di potere ha pure avuto il compito di orientare i mass media occidentali a favore di Tel Aviv, allineando giornalisti, scrittori, intellettuali, accademici alle tre fasi della narrazione dell'epopea sionista del genocidio: la prima fase ha coinciso con la giustificazione della vendetta israeliana, rivelatasi subito diretta contro i civili, con l'intimidazione di coloro che mettevano in guardia sull'evidente sproporzione della reazione dell'IDF e la criminalizzazione di chiunque osasse fare notare i precedenti 77 anni di oppressione israeliana; la seconda fase è stata caratterizzata dalla minimizzazione della sempre più evidente intenzione genocida di Israele e sulla rappresentazione di un supposto dibattito tutto interno al mondo sionista, inscenando stucchevoli confronti tra giornalisti ed intellettuali pro e contro Netanyahu ma comunque uniti nella condanna della resistenza palestinese, escludendo tassativamente la voce dei gazawi, declassati al mero numero di morti e sfollati, privi di nomi, volti, storie; la terza fase, l'attuale, caratterizzata dalla forzata ammissione del genocidio, soprattutto da parte dei sionisti della diaspora, codificando però un linguaggio narrativo che cerchi in ogni caso di assolvere Israele come, ad esempio, la polemica contro l'utilizzo del termine "genocidio", oppure la limitazione delle responsabilità al solo capo di governo, ad un paio di ministri di estrema destra, mentre si tace sull'ovvia collaborazione e

corresponsabilità del resto del governo, del Capo dello Stato, della Knesset, e della grande maggioranza della società israeliana, che protesta per il mancato rilascio dei prigionieri e non per la fine del genocidio. Si giunge poi alle vette della parodia quando si parla dell'IDF, un esercito che ha dimostrato una crudeltà sadica nei confronti di donne e bambini ma anche una singolare efficienza nello sterminio e nella distruzione. I mass media di regime, che come sempre trattano i propri lettori ed ascoltatori come degli ingenui creduloni, hanno pure raccontato la favola di un Capo di stato maggiore, generale Eyal Zamir, che, mentre organizza e conduce il genocidio a Gaza sarebbe stato contrario a tale attività (4); si fa sommessamente notare che, se fosse stato realmente contrario allo sterminio, avrebbe dovuto semplicemente dimettersi. Il blocco di potere appena descritto opera al di fuori del diritto internazionale e di qualsiasi moralità, possiamo quindi condividere l'affermazione del professor Luciano Canfora: "Lo Stato di Israele è l'erede del Terzo Reich e produce una politica di genocidio come facevano i nazisti" (5). Sono molteplici gli aspetti dove Israele ha raccolto il testimone del regime hitleriano, in questo articolo però ce ne interessa uno in particolare il quale presiede alla politica di creazione della "Eretz Yisrael", la Grande Israele, che ha decisamente accelerato negli ultimi due anni: stiamo parlando del principio di Lebensraum ovvero dello spazio vitale del quale deve disporre una civiltà superiore a spese di una inferiore, come si credono palesemente gli israeliani nei riguardi degli arabi. Nel caso specifico, Israele ha formulato una propria concezione di spazio vitale che si discosta dalle note teorie del geografo e politico britannico Halford Mackinder per la quale chi avesse dominato il centro del continente euroasiatico avrebbe avuto in pugno il mondo, il cosiddetto Heartland attualmente in gran parte saldamente nelle mani della Russia. L'interpretazione sionista porta alle estreme conseguenze principi cardine del capitalismo nella sua deriva finanziaria dove l'ossessione del tempo, della velocità di esecuzione, della fittizia creazione di valore, liberano la violenza genocida alla quale stiamo assistendo. Quali sono questi principi che Israele sta "centrifugando" insieme per vomitarli su di un popolo palestinese che appare sempre più condannato senza appello: la distruzione totale per la successiva ricostruzione (la cosiddetta Riviera Gaza); la creazione di nuovo capitale per espropriazione di altrui terre, case, campi, spiagge, risorse naturali eccetera; l'instaurazione di un regime coloniale che fornisca manodopera sfruttabile a buon mercato, e se non sono palestinesi ben vengano altri disperati del sud del mondo. Per Israele occorre quindi arrivare ad una dimensione sufficiente per garantire una crescita economica, un'affermazione nazionale ma anche l'assicurazione della propria sicurezza non attraverso accordi di buon vicinato ma con l'instaurazione di un dominio minaccioso che deve essere supportato da una netta superiorità militare. Esiste quindi una versione di Lebensraum sionista che si sta applicando per ora in Palestina ma che potrebbe essere immediatamente applicato nel sud del Libano, nella parte occidentale della Siria e forse anche in Giordania.

Il Piano di Trump: ponte tra la versione sionista e quella occidentale di Lebensraum

Il piano di pace in 20 punti proposto dalla Casa Bianca il 30 settembre scorso, formalmente dal Presidente Trump ma scritto a quattro mani con il governo israeliano, è molto importante perché, come è successo almeno nell'ultimo anno, rappresenta uno dei modelli di colonialismo e controllo sociale del XXI secolo che Israele ed importanti Corporations occidentali stanno sperimentando a Gaza: profilazione dei nemici e delle loro relazioni, assassinii mirati, stragi generalizzate, eccetera, modelli i quali, con i dovuti adeguamenti al contesto ed alle necessità specifiche, possono offrire nuovi strumenti ai regimi post democratici occidentali per gestire il crescente malcontento sociale non più indirizzabile sui binari morti di partiti screditati, un malcontento che si sta evolvendo, riempiendo le piazze e disertando i seggi elettorali. Il piano Trump fornisce una visione del dopo: un dopo repressione, un dopo colpo di Stato, un dopo guerra civile eccetera. Ovviamente nei venti punti vi sono elementi generali e riproducibili altrove ed elementi specifici, a noi interessano quelli generali: il punto 1 prevede che non vi siano reali forze di opposizione "zona deradicalizzata e libera dal terrorismo" dove per terrorismo si intende una forza armata resistente; il punto 6 prevede l'allontanamento dei leader della forza resistente sopravvissuta "Ai membri di Hamas che desiderano lasciare Gaza sarà garantito un passaggio sicuro verso i paesi di accoglienza", nulla vieta successivamente d'intercettarli, profilarli ed eliminarli come successo a Beirut attraverso i cercapersone esplosivi; il punto 9 descrive una forma di governo locale totalmente eterodiretta dal dominus coloniale, sia esso americano o sionista in questo caso, vale quindi la pena riportarlo nella sua parte sostanziale: "Gaza sarà governata da un comitato palestinese tecnocratico e apolitico, responsabile della gestione quotidiana dei servizi pubblici e delle municipalità per la popolazione di Gaza. Questo comitato sarà composto da palestinesi qualificati ed esperti internazionali, con la supervisione e il controllo di un nuovo organismo internazionale di transizione, il "Consiglio di pace", che sarà guidato e presieduto dal presidente Donald J. Trump, con altri membri e Capi di Stato da annunciare, tra cui l'ex primo ministro Tony Blair. Questo organismo definirà il quadro di riferimento e gestirà i finanziamenti per la ricostruzione…" La figura di Blair non è casuale, ma rappresenta gli interessi di British Petroleum ed avrà il compito di sfruttare i ricchi giacimenti di gas a largo di Gaza, dividendone poi i ricavi sia con Israele che con gli USA (6). I livelli di governo sono quindi due: uno superiore rappresentante le potenze coloniali che detengono ed esercitano il potere effettivo ed uno inferiore rappresentato da un governo locale formato da indigeni che hanno il compito di essere corpi esecutivi delle decisioni delle potenze coloniali, non è escluso che il secondo livello possa anche essere eletto, in un secondo momento, dalla popolazione potendo liberamente scegliere tra collaborazionisti di destra e quelli di sinistra, all'occidentale maniera. I punti 10 e 11 descrivono il piano economico e fiscale, cioè la trasformazione di Gaza in un luogo a tassazione agevolata, se non addirittura assente, adatta ad accogliere investimenti internazionali in una catena decisionale e di creazione del valore che esclude i gazawi: "Sarà istituita una zona economica speciale con tariffe preferenziali e tassi di accesso da negoziare con i paesi partecipanti", recita infatti il punto 11. Serve inoltre manodopera in condizioni semi schiavistica ed è antieconomico farla arrivare da altre zone del sud del mondo quando è disponibile quella sopravvissuta al genocidio, il punto 12 infatti recita: "Nessuno sarà costretto a lasciare

Attualità: *Guerra alla Russia: illusione oppure inganno? - Fulvio W. Bellini*

Gaza e coloro che desiderano andarsene saranno liberi di farlo e liberi di tornare. Incoraggeremo le persone a rimanere e offriremo loro l'opportunità di costruire una Gaza migliore". Il punto 15 prevede la creazione di forze di polizia locali addestrate e dirette dalle potenze coloniali a cui viene delegato il compito di controllare e reprimere la popolazione, in modo da evitare in futuro che l'immagine della potenza coloniale venga danneggiata come sta accadendo ora ad Israele. Riassumiamo quindi i punti nevralgici del modello. Occorre un'azione militare violenta soprattutto nei confronti dei civili, cifra tradizionale delle guerre condotte dall'Occidente collettivo, in modo da azzerare ogni forma statuale ed annichilire la volontà della popolazione vittima: nel caso di Gaza si è scelta la via del genocidio, che però deve avere un limite perché antieconomica. Alle forme di governo locali si sostituisce un organo coloniale mandatario, formato dalle potenze che hanno condotto, supportato e finanziato l'annientamento della nazione vittima. L'organo coloniale si fa garante della sicurezza e della remuneratività degli investimenti internazionali tramite la creazione di un governo locale fantoccio e di una polizia formata di indigeni; queste entità hanno il compito primario di fornire e gestire lavoratori in condizioni semi schiavistiche da poter sfruttare al minor costo possibile. Per la popolazione vittima l'alternativa al "Piano di pace" è la prosecuzione del genocidio come indicato nel punto 17 della proposta di The Donald; difficile che davanti all'opzione, oserei dire di biblica memoria, schiavitù oppure morte la maggioranza delle vittime scelga la seconda.

Anche l'Europa cerca il proprio spazio vitale

Abbiamo visto che Israele è un regime intoccabile non solamente per la sua capacità di essere egemone sulle élite occidentali, ragione per la quale si parla correttamente di era del sionismo, ma anche perché il regime criminale di Tel Aviv sta lavorando sul campo per trovare soluzioni utili a contrastare la curva declinante del capitalismo e della sua espressione politica, la post democrazia liberale, cioè regimi retti da una comunità di partiti borghesi che perseguono la medesima politica estera atlantista e sionista ed economica iperliberista, recitando poi le parti di destra e sinistra sul palcoscenico delle elezioni: in Italia Fratelli d'Italia e Partito Democratico ne sono chiaro esempio. Ideologia sionista ed esperienza maturata di brutale controllo della popolazione in corso a Gaza a latere del genocidio, sono particolarmente apprezzate dalle élite europee che si trovano in crescente difficoltà perché sempre più strette nelle ganasce di una tenaglia a stelle e strisce. Da un lato Washington avanza costantemente la richiesta di sempre maggiori tributi (ci si scorda spesso di quanto sia tradizionale il rapporto imperiale che intercorre tra gli Stati Uniti e le sue provincie) che si declina in molteplici forme: drenaggio del risparmio europeo a sostegno dell'insostenibile debito americano, e questo è il principale business delle Big Three, con il tacito divieto agli istituti finanziari europei d'incoraggiare significative forme alternative d'investimento; l'aumento dell' acquisto di armi americane, che c'è sempre stato, fino al raggiungimento del 5% del PIL di ogni stato membro NATO, con l'impedimento di fatto di verificare la bontà delle armi acquistate e la congruità dei suoi prezzi di mercato, alla faccia di coloro che professano il libero scambio; l'acquisto di gas liquefatto americano a prezzi almeno quadrupli rispetto a quelli russi di qualche anno fa; la supina accettazione di dazi doganali accompagnati dallo sfacciato invito del Presidente Trump (ma poteva essere benissimo Kamala Harris) alle aziende europee di delocalizzare negli Stati Uniti. Dall'altro lato le post democrazie del vecchio continente debbono fare i conti con l'applicazione del programma imposto dalle élite neo liberali di smantellamento del welfare state e delle conquiste sociali ottenute in Europa nel cosiddetto "secolo breve" allo scopo di scaricare i costi della crisi unicamente sulle classi subalterne privandole di ogni possibile alternativa, sia essa politica, sindacale ed anche, sotto un certo profilo, confessionale visto l'avvio di pontificato del Papa "made in USA" Leone XIV. Paese modello per osservare l'azione combinata delle due ganasce imperiali è proprio l'Italia, forse il paese maggiormente prono alla Casa Bianca chiunque sia l'inquilino, a causa dell'indole della sua classe dirigente interessata unicamente al suo "particulare", motore immobile della politica secondo Guicciardini, sia per il livello miserabile della sua classe politica di destra e sinistra, ma soprattutto perché vittima dell'inevitabile devoluzione anche dei livelli minimi di sovranità a causa del suo elevato debito pubblico. Infatti, il principale termometro degli effetti dell'abbraccio mortale della metropoli imperiale americana risiede proprio nei livelli crescenti di debito, spia della profonda crisi europea che ha avuto la sua escalation, per usare un termine che piace tanto alla propaganda occidentale, a partire dal 2022 con l'inizio della guerra per procura che gli USA hanno intentato innanzitutto contro le provincie europee, Germania in primo luogo, e quindi la Russia attraverso il regime fantoccio ucraino. L'Europa soffre di costante aumento tendenziale del debito pubblico che sta producendo metastasi in tutti i suoi principali paesi, come rilevato anche dall'ultimo bollettino di Eurostat datato 21 luglio 2025 in percentuale sul PIL: Italia (137,9 per cento), Francia (114,1 per cento), Belgio (106,8 per cento), Spagna (103,5 per cento); Eurostat avverte che pure l'Unione europea ha intrapreso l'irto sentiero dell'indebitamento (81,80 per cento) (7). Menzione speciale merita il debito pubblico tedesco che può fare aggio sul principale PIL europeo ma che, tramite la decisone presa "opportunamente", nel marzo 2025, dal Parlamento uscente di cancellare il freno costituzionale all'aumento di debito pubblico, sta iniziando il suo "rally" di crescita a causa delle pessime scelte bipartisan (torna il tema della post democrazia) degli ultimi due cancellieri: il socialdemocratico Olaf Scholz ed il democristiano Friedrich Merz, non a caso oggi alleati nell'ennesima "grosse koalition". I due "leader" sono complici in un programma politico sfacciatamente anti tedesco: mancata denuncia del sabotaggio dei gasdotti North Stream, vero atto di guerra perpetrato da due "alleati", Ucraina esecutrice e Stati Uniti mandanti, che ha segnato l'inizio della crisi economica in Germania; la decisione di non opporsi alle sanzioni alla Russia che si sono rivelate un autentico boomerang economico ai danni di Berlino; l'atteggiamento ostile nei confronti della Cina che ha reso più difficile l'interscambio commerciale con l'enorme mercato del paese asiatico; la fatale decisione di avere "l'esercito convenzionale più forte d'Europa", come dichiarato dallo stesso cancelliere Merz all'atto del suo insediamento, evidentemente immemore della storia tedesca del XX secolo (8). Queste decisioni sono state palesemente imposte dalla metropoli imperiale americana che ha nella Germania la perla del suo impero, come

Attualità: *Guerra alla Russia: illusione oppure inganno? - Fulvio W. Bellini*

l'India lo era stata per la Gran Bretagna. Questa considerazione non è affatto banale, per Washington non si tratta solo di esigere ancora più tributi da Berlino, Giovanni Arrighi, nel suo libro "Adam Smith a Pechino", sottolinea spesso quanto l'impero britannico abbia utilizzato le truppe coloniali indiane per operazioni di polizia e militari in tutto il suo vastissimo impero, sopperendo così alle limitate risorse di soldati inglesi in rapporto alla dimensione dei dominii. Fatte le debite attualizzazioni, l'evidente anti-storicità del proclama guerresco di Merz potrebbe benissimo rientrare nella volontà americana di deindustrializzare la Germania da un lato per costringerla a guardare verso est dall'altro, in modo da spingere Berlino verso una guerra per procura di livello decisamente più elevato rispetto a quella attuale tra Russia ed Ucraina; lo vedremo più avanti. In ogni caso le decisioni di Scholz e Merz hanno cancellato i presupposti di prosperità economica caratteristici del lungo cancellierato di Angela Merkel, mentre gli Stati Uniti esigono sempre più tributi dalle provincie europee, soprattutto dalle più ricche, quelle della vecchia CEE per intenderci. I regimi post-democratici occidentali hanno quindi dovuto trovare una strategia che accontenti la metropoli imperiale e che garantisca la propria sopravvivenza politica, scegliendo però una via facile nell'immediato, ma complicata nel medio periodo: seguire l'esempio italiano di smantellamento del welfare state e di compressione del livello di vita dei suoi cittadini. Tuttavia, non tutti i popoli europei sono altrettanto docili nel farsi tosare come quello del Bel Paese, ve ne sono alcuni capaci di reagire: i francesi sono un caso esemplare da questo punto di vista. In ogni caso, la "soluzione italiana" non è comunque sufficiente, anche perché comprimere il livello di vita degli europei significa ridurre le dimensioni del mercato interno senza sbocchi per l'export adeguati a causa del progressivo isolamento del vecchio continente, chiuso da un lato dai dazi americani e dall'altro penalizzato nella nuova frontiera dei mercati targati BRICS ed euroasiatici. Ecco che, nelle nostalgiche menti di coloro che si ritrovano al forum di Davos, si fa strada l'idea di seguire l'esempio sionista della conquista del proprio spazio vitale, magari rileggendo al lume della candela il "Mein Kampf" e riscoprendo il concetto di "Drang nach Osten", la marcia verso l'oriente.

Lo scontro tra leader post-democratici e lo Stato profondo

Non è più un mistero ormai che in Europa si è rispolverata l'ideologia, la narrazione, la strategia che, cambiando ovviamente i termini per adattarli all'attuale propaganda, si ispirano ad una lunga tradizione che non è stata solo appannaggio del nazismo. Senza scomodare i noti esempi delle campagne in Russia di Carlo XII di Svezia, la cui sconfitta costò a quel paese la perdita del suo impero baltico creato da Gustavo Adolfo durante la guerra dei Trent'anni, e di Napoleone I la cui disfatta gli costò il dominio sull'Europa, a mio avviso, nelle menti di coloro che sanno e che sussurrano alle orecchie dei "leader" europei, è sempre rimasto impresso il famigerato "Piano Parvus", commissionato dall'Alto comando tedesco al rivoluzionario russo Aleksandr Israel Gelfand detto Parvus appunto, con lo scopo di costringere la Russia zarista ad uscire dalla Grande Guerra. Il piano era sostanzialmente diviso in due parti: la prima notissima e relativa alle vicende del "treno piombato di Lenin", che permise al leader bolscevico di raggiungere Pietrogrado nell'aprile del 1917; la seconda è meno nota ed è inerente alla convinzione di Parvus che la caduta dello Zar a causa dei vari sconvolgimenti rivoluzionari avrebbe inevitabilmente comportato la disgregazione dell'impero russo in vari potentati locali governati da signori della guerra sui quali andava subito investito attraverso la fornitura di armi e denaro per assicurarsene la fedeltà. Evidentemente la Germania guglielmina, sconfitta nel novembre 1918, non poté dare corso alla seconda parte del piano Parvus, ma i vincitori della Prima guerra mondiale invece sì, probabilmente entrati in contatto con colui che due ricercatori tedeschi, Zeman e Scharlau, definirono "The merchant of revolution" nel loro libro sulla vita di Parvus uscito nel 1965 (9). Le vicende della guerra civile russa diedero ragione all'analisi di Parvus con le dichiarazioni d'indipendenza di paesi che oggettivamente non erano di nazionalità russa, come la Finlandia, la Polonia, gli Stati baltici, ma anche all'interno della Russia propriamente detta i vari capi delle armate bianche si erano creati proprie zone di dominio dalle quali partire all'attacco del regime bolscevico. Per esempio, il generale Kornilov si stanziò nella regione di Krasnodar e del Don, l'Ammiraglio Kolčak si era dichiarato dittatore della Siberia, il generale Semënov era diventato atamano dello Stato cosacco di Transbajkalia grazie all'aiuto dei giapponesi. Come noto, questi potentati locali vennero tutti spazzati via dall'Armata rossa vittoriosa la guerra civile, ma le suggestioni del piano Parvus sono rimaste vive nei think thank occidentali e nelle cancellerie anglosassoni. La guerra per procura contro la Russia attraverso l'Ucraina unitamente allo shock delle sanzioni economiche dovevano, nelle menti degli strateghi angloamericani, determinare il collasso della presidenza Putin e la sua sostituzione con un pupazzo, già individuato da parte dei servizi d'intelligence occidentali in Aleksej Navalny, il cui governo fortemente nazionalista russo avrebbe dovuto innescare tendenze indipendentiste nelle repubbliche meno russofone della federazione; ecco che il vecchio piano Parvus sarebbe tornato alla luce aggiornato alle condizioni dei nostri giorni. Ancora una volta, però, la strategia occidentale fallisce ed i leader europei, sempre più stretti nella morsa di Washington a causa dell'avvicendamento di Trump a Biden alla Casa Bianca, iniziano a pensare seriamente di giocare la carta della guerra alla Russia. Questa è la ragione dell'ulteriore escalation antirussa della UE, che si è concretizzata nel sostegno sempre più sfacciato all'Ucraina, nell'aumento della russofobia vaneggiando di sconfinamenti di droni moscoviti, nelle provocazioni quasi giornaliere e pianificazioni di operazioni "false flag". Tuttavia, si frappone un ostacolo arduo da superare: l'ostilità del cosiddetto "stato profondo" che si annida in tutti i principali paesi europei: soprattutto in Francia ed Italia ma anche in Germania. Dentro il "Partito dello Stato", come si sarebbe chiamato negli anni settanta ed ottanta, ed oggi anglicizzato in "Deep State", sono certamente i vertici militari più avveduti che si oppongono al tentativo di portarli in guerra contro la Russia. Quando i leader politici chiedono, segretamente o meno, ai vertici militari d'immaginare uno scenario di guerra contro la Russia, solitamente ci si affida allo studio degli ufficiali generali titolati alla Scuola di guerra; in Italia sono quelli che si formano alla Scuola di Civitavecchia. Questi ufficiali studiano le belligeranze, le campagne e le battaglie

Attualità: *Guerra alla Russia: illusione oppure inganno? - Fulvio W. Bellini*

iscritte alla storia militare e, per esempio, conoscono l'importanza decisiva delle tre componenti imprescindibili per compiere una campagna militare vittoriosa: la consistenza dell'armata, la preparazione e l'esperienza degli ufficiali superiori, la convinzione dei soldati. Nel caso specifico, i generali possono aver preso in considerazione la richiesta dei governanti europei solo perché hanno potuto constatare che la Russia accetta di rimanere sul piano di guerra convenzionale anche nel caso di un suo territorio invaso da un nemico privo di armi nucleari: è successo con l'occupazione dell'esercito ucraino della regione russa di Kursk tra il 2024 ed il 2025. Nell'ipotesi, quindi, di uno scontro militare convenzionale contro la Russia, si deve cercare nella storia militare un parametro esemplificativo al quale commisurare le tre componenti che abbiamo citato. L'esempio non può che essere lo schieramento tedesco impegnato nell'Operazione Barbarossa, spesso citata in alcuni articoli, che però non viene sufficientemente approfondita. Lo facciamo ora perché è quello che i vari Merz, Macron, Starmer e Meloni si sono probabilmente sentiti raccontare dai loro generali a quattro stelle. Nel giugno 1941, la Wehrmacht portò sul fronte russo tre gruppi di armate: il Gruppo Armate Nord forte di 31 divisioni; il Gruppo Armate centro forte di 51 divisioni; il Gruppo armate sud forte di 48 divisioni per un totale di 3,5 milioni di uomini, 3.300 carri armati e 2.770 areoplani (10). Dal punto di vista della preparazione e della esperienza degli ufficiali generali, tutti loro avevano servito nell'Esercito imperiale tedesco durante la Grande Guerra, ed erano universalmente conosciuti tra i migliori comandanti del mondo, facciamo dei nomi tra i tanti che si potrebbero ricordare: Fedor von Bock, comandante il gruppo nord, era stato ufficiale di stato maggiore già nella Prima guerra mondiale; Heinz Guderian famoso per il suo libro sulla moderna arma corrazzata "Achtung Panzer" pubblicato nel 1938 e sulla strategia della Guerra Lampo; Günther von Kluge, comandante il gruppo armate centro ed anche lui ufficiale di Stato maggiore già nel 1913; Gerd von Rundstedt e Erich von Manstein a capo del gruppo armate sud ed ufficiali sul campo nella Grande Guerra. Dal punto di vista della volontà di combattere e del morale delle truppe tedesche esse erano al massimo livello, da un lato indottrinate da uno stato totalitario come quello nazista, dall'altro galvanizzate e nello stesso tempo controllate dalla presenza, in tutte i tre i gruppi di armata, di alcune famigerate divisioni della Waffen-SS quali: la Totenkopf assegnata al Gruppo Nord, la Das Reich al Gruppo Centro e le divisioni Wiking e Leibstandarte al Gruppo Sud. Queste divisioni avevano il doppio compito di fare la parte degli "arditi" nelle azioni al fronte e nello stesso tempo di sorvegliare, come solo loro sapevano fare, sia gli ufficiali di stato maggiore che quelli sul campo che non sviassero dalle direttive del Fuhrer. Questa poderosa macchina di guerra, che nessun paese europeo aveva mai portato nelle pianure russe, venne comunque sconfitta dall'Armata Rossa. Gli ufficiali generali dei nostri giorni dovrebbero quindi far notare ai capi politici se anche oggi si può verificare l'effettiva esistenza delle tre componenti necessarie alla campagna vittoriosa, e quale sia la distanza con il parametro, comunque rivelatosi insufficiente, fornito dall'esempio storico dell'Operazione Barbarossa. Prima questione: quale sarebbe l'atteggiamento degli Stati Uniti in Europa? Vi sarebbe la replica di quanto accaduto nella Prima e nella Seconda guerra mondiale, cioè d'intervento successivo allo scoppio del conflitto per valutare chi dei due schieramenti avesse maggiori possibilità di vittoria? Vista la politica di Trump nei confronti dell'Europa, probabilmente sì. Seconda questione: se possiamo affermare che l'attacco di paesi non dotati di armi atomiche sia tollerato dalla Russia, la partecipazione diretta di Gran Bretagna e Francia eviterebbe il rischio di passare ad un conflitto nucleare? Terza questione che deriva dalla precedente: la prima linea dovrebbe essere appannaggio di eserciti appartenenti a paesi non nucleari, cioè Germania, Polonia, Italia e Spagna (sempre che quest'ultima non resti neutrale come accaduto nel XX secolo), quanti soldati, quanti carri armati e quanti velivoli, droni, missili e quant'altro sono in grado di schierare questi paesi? In questo momento la potenzialità militare dei paesi europei è decisamente inferiore rispetto a quella dell'Operazione Barbarossa non fosse altro che in questi paesi la coscrizione obbligatoria è stata sostituita da eserciti professionali numericamente più limitati. Dal punto di vista della capacità, della preparazione e dell'esperienza degli ufficiali superiori degli eserciti europei, il discorso è presto fatto: gli ufficiali generali NATO di estrazione europea si sono sostanzialmente formati in esercitazioni oppure in guerre contro paesi militarmente inferiori. Inoltre, le operazioni NATO, ad esempio, in Serbia nel 1999 ed il Libia nel 2011 sono sempre state caratterizzate dalla consueta tattica di attacchi aerei, di bombardamenti su obiettivi civili piuttosto che militari allo scopo di far collassare il regime vittima; le operazioni di terra con l'uso di fanteria ed armi corazzate sono sempre state molto limitate. Al contrario, gli ufficiali russi si sono formati in un conflitto difficile da ormai tre anni e mezzo, acquisendo conoscenze sul campo dove fanteria e armi di terra hanno avuto un ruolo centrale. Sotto questo profilo, al netto di comandanti europei particolarmente brillanti, anche il secondo elemento è ragionevolmente a favore di Mosca. Per quanto riguarda la volontà dei giovani europei di trasformarsi in soldati e di andare a combattere nelle pianure russe in nome delle democrazie liberali, proprio negli ultimi mesi possiamo osservare che l'attuale rapporto tra governi post democratici e cittadini non sia sufficientemente coeso, per usare un eufemismo, un sentimento d'unità coi capi politici, e qui non si esprime un giudizio di valore ma una mera presa d'atto, che non è lontanamente paragonabile a quello che esisteva tra il regime hitleriano ed i membri delle SS ma anche con gran parte dei soldati della Wehrmacht. Non è un caso quanto sta accadendo in Francia, ad esempio, dove l'impopolarità del Presidente Macron deriva per gran parte dalle sue esternazioni aggressive nei confronti della Russia, dettando un'agenda politica ai suoi esecutivi che prevede un futuro dei giovani francesi sul campo di battaglia russo-ucraino, a rischiare la vita per un regime che precarizza il lavoro dei loro padri e riduce le pensioni dei loro nonni. Non bisogna stupirsi se i partiti dell'Assemblea nazionale adesso stanno alla larga dai governi macronisti. In Italia, le recentissime manifestazioni di massa a sostegno della Global Sumud Flottilla non esprimono solamente condanna del governo israeliano, indignazione per la servile complicità di quello italiano e solidarietà nei confronti di gasawi, ma anche una generale opposizione ai temi della guerra e delle avventure militari. Proviamo ad immaginare cosa accadrebbe se il governo Meloni, ormai inviso alla maggioranza degli italiani che

disertano le urne alle varie farse elettorali, ultima in ordine di tempo la pantomima delle elezioni regionali anticipate in Calabria dove gli astenuti sono stati il 55,64% degli aventi diritto, ma che hanno iniziato a riempire le piazze, dovesse annunciare la partecipazione dell'Italia ad una coalizione di volenterosi impegnati in operazioni militari contro le forze russe. Rilevante risulta essere l'atteggiamento dell'opinione pubblica tedesca nei confronti di una eventuale terza avventura bellica in Russia, perché risulta evidente che nessuna campagna militare contro Mosca può avvenire senza la partecipazione in prima fila di un esercito tedesco. Anche in questo caso, però, esistono degli ostacoli che, se pure meno evidenti rispetto a Francia e Italia, potrebbero essere altrettanto difficili da superare. Nel XX secolo la Germania ha subito due capitolazioni, e la sconfitta del 1945 è stata particolarmente traumatica per la popolazione che ha subito i famigerati bombardamenti terroristici degli alleati a partire dal 1944, la successiva invasione degli eserciti americano, inglese, francese e sovietico. Nel dopoguerra la Germania è stata divisa tra il 1949 ed il 1990, con la nascita della Repubblica Democratica Tedesca che ha fatto vivere a milioni di persone l'esperienza del socialismo reale nonché la vicinanza politica e culturale all'URSS e quindi anche al mondo russo. Senza addentrarsi in un discorso che varrebbe da solo un intero articolo, a mio avviso l'esperienza della DDR non è stata così negativa come i mass media di regime ci vogliono far credere e come i cittadini della Germania dell'Est hanno capito sulla loro pelle dopo la riunificazione gestita dalla Germania Ovest. I tedeschi nati e cresciuti nella DDR e che hanno raggiunto la maggiore età sotto quel regime oggi sono cinquantenni e non sono affatto favorevoli ad una guerra contro la Russia, sia coloro che hanno compreso la validità dell'esperienza socialista, sia coloro che non vogliono ritornare sotto l'occupazione di Mosca per colpa dei tedeschi occidentali. Inoltre, l'esperienza della DDR, che ha coinciso con i 5 lander orientali, ha creato dei presupposti storici che potrebbero immediatamente ricreare uno stato tedesco orientale alla notizia dei primi rovesci degli eserciti europei sul fronte russo. Oggi questa faglia tra Ovest ed Est della Germania è perfettamente riscontrabile nell'espressione del voto. Ad esempio, nell'ultima tornata elettorale del 2025 i partiti della Grosse Koalition, che perseguono la politica aggressiva nei confronti di Mosca, hanno avuto la maggioranza nei lander occidentali, mentre in quelli orientali sono risultati maggioranza i partiti critici verso la guerra ucraina e verso la politica suicida nei confronti della Russia, critica mossa sia da destra (Alternative für Deutschland) che da sinistra (Bündnis Sahra Wagenknecht).

Il sionismo suggerisce una possibile soluzione: il modello ucraino

Abbiamo visto la contraddizione che esiste tra la volontà politica europea di cercare il proprio spazio vitale in un conflitto contro la Russia, che abbia lo scopo di far crollare il regime putiniano e favorire le forze centrifughe di quell'enorme paese, aggiornando il piano Parvus alle condizioni del XXI secolo. Abbiamo anche compreso che il "Deep State", che deve attuare le direttive politiche, per puro spirito di autoconservazione, è inevitabilmente persuaso dalla storia militare dell'impossibilità di tale strategia: la Russia non è un paese attaccabile, non solo perché è difesa da un enorme arsenale atomico che brucerebbe gran parte dell'Europa, ma soprattutto perché non ne avrebbe affatto bisogno, essendo in netto vantaggio sui tre aspetti di una campagna militare vittoriosa: la superiore consistenza della sua forza armata che in Ucraina sta schierando in questo momento 700.000 uomini secondo il "The Kiev Independent" (11), la superiore preparazione ed esperienza degli ufficiali, la capacità combattiva dei soldati che stanno combattendo per la sicurezza della propria patria. La controprova di questa affermazione è sotto gli occhi di tutti: il conflitto in Ucraina dimostra che l'esercito russo sta vincendo contro forze armate equipaggiate di tutto punto dalla NATO, ma che Kiev sta patendo la diminuzione della consistenza dell'esercito, l'incapacità e la corruzione dei suoi ufficiali, il morale basso dei suoi soldati che finalmente percepiscono il fronte per quello che è effettivamente per loro: una macelleria. Tuttavia, la probabile sconfitta militare del regime di Zelensky non sta mutando affatto la strategia delle élite europee di ricercare un proprio spazio vitale in quanto i presupposti che abbiamo descritto: la tenaglia americana, il progressivo isolamento del mercato europeo e la conseguente crescita generalizzata dei debiti pubblici non sono venuti meno, anzi si aggravano col passare del tempo. Se non si può ragionevolmente aggredire la Russia quale alternativa possono avere le cancellerie occidentali? Ancora una volta l'esempio di Israele potrebbe ispirare le contromosse europeiste. Tel Aviv ha mostrato quali sono i veri valori dell'Occidente collettivo: l'uso della forza militare senza limiti legali e morali, il disprezzo per gli "alleati" (vedi il trattamento riservato ai cittadini europei della Global Sumus Flottilla), il tradimento di accordi e trattative (vedi il bombardamento di Doha alleata degli USA), la negazione del diritto internazionale (vedi il genocidio a Gaza), e pure nazionale (vedi gli omicidi mirati di medici, giornalisti e membri di istituzioni internazionali) eccetera. Israele, quindi, ha creato un modello replicabile in alcune zone del mondo, specialmente in Medio Oriente ed in Africa. L'Europa si accinge a definire il proprio modello replicabile, ad esempio, in tutti i paesi che confinano con la Federazione russa: il modello Ucraina. Questo paese è stato scelto innanzitutto per la posizione geografica, cuneo nel sud ovest della Russia, per le sue risorse naturali, per il suo relativo sviluppo industriale in gran parte retaggio dell'epoca sovietica. A Kiev si è effettuato un classico "regime change" colorato per installare un governo "Quisling" portando al potere forze politiche di destra e neonaziste. A questo punto è iniziato la fase del riarmo e dell'addestramento dell'esercito per portarlo al punto di essere in grado di sostenere una guerra per procura, il cui schema va sottolineato: si fornisce denaro per oliare governo e stato smodatamente corrotti e quindi ricattabili, si forniscono armi (soprattutto vecchie per svuotare i magazzini), si fornisce una potente copertura mediatica, si permette l'affluenza di mercenari di ogni sorta, ma non si schierano propri soldati al fianco di quelli ucraini. Si vede come procede il conflitto ed una volta verificata l'inevitabile sconfitta si attua la terza parte del piano. Mentre si negano trattative, si inizia a negoziare per la spartizione dell'Ucraina stessa. Ovviamente al vincitore russo occorre cedere i territori conquistati, mentre in nome della difesa ucraina si forma una coalizione di paesi volenterosi che si offrono di difendere varie zone del Paese, ad esempio: gli inglesi si installerebbero a Odessa, i polacchi in Volinia e Galizia, i tedeschi a Leopoli, gli americani a Kiev eccetera. Ovviamente si manterrebbe la formalità di uno stato

ucraino, con un suo parlamento ed un suo governo che magari controllerebbe la capitale e la provincia afferente americani permettendo, mentre il resto del paese con le sue risorse, le sue attività economiche e la sua forza lavoro, sarebbero gestiti direttamente dalle potenze ivi installate che iniziano uno sfruttamento intensivo per rientrare dei costi sostenuti per supportare Kiev nella sua guerra persa contro la Russia. Per inciso, non è detto che la condizione attuale degli ucraini sarebbe peggio di quella che si avrebbe nei "protettorati coloniali" che hanno in testa gli europei. Lo scenario descritto non è affatto nuovo, ma è la replica aggiornata di quanto accaduto in Cina dopo le guerre dell'oppio e specialmente a cavallo tra il XIX ed il XX secolo dove ogni potenza europea, giapponese ed americana aveva una propria cosiddetta "zona d'influenza", cioè una porzione di territorio cinese formalmente soggetta al governo di Pechino ma effettivamente controllata da una potenza straniera. A mio avviso, questa è la ragione dell'insistenza dei volenterosi per l'invio di truppe in Ucraina, e per assurdo l'opposizione di Mosca a tale invio fa il bene dell'Ucraina stessa e non il suo contrario come la solita propaganda occidentale vuol far credere.

Conclusioni

Gaza ed Ucraina hanno definitivamente chiuso il periodo storico che va dalla caduta del muro di Berlino del 1989 all'inizio dell'Operazione speciale in Ucraina del 2022: l'era della globalizzazione. Oggi siamo entrati nell'era del sionismo, le cui regole sono totalmente diverse ed attraverso la tragedia di Gaza stiamo imparando a conoscerle. La prima considerazione da fare è che le tre fasi successive dalla fine della Seconda guerra mondiale: la Guerra fredda, la Globalizzazione ed il Sionismo egemone rappresentano il declino su di un piano sempre più ripido dell'Occidente collettivo. Le regole sono cambiate anche all'interno dell'Europa, per la terza volta divenuta campo di battaglia per ora "ibrida" come sostiene Ursula von der Leyen. Anche la UE sarà costretta a cambiare in peggio, e già oggi non è messa bene. Innanzitutto, la messa a tributo da parte degli USA delle provincie europee non è uguale per tutti i paesi UE ma riguarda principalmente quelli ricchi, cioè i membri della vecchia CEE. Difficile credere che Polonia, Romania, Bulgaria, gli stessi paesi baltici siano sufficientemente "capienti" per far fronte a tutte le esose richieste di Washington. Allo stesso tempo, a mio avviso i paesi dell'Europa orientale non hanno ben compreso che fino a quando erano congeniali al sistema di creazione del valore manifatturiero tedesco durante i primi vent'anni del XXI secolo, il loro atteggiamento da "pari del regno" nel contesto europeo era tollerato. Adesso che i paesi ex CEE debbono tributare agli USA una quota esorbitante le loro reali capacità economiche, denari per mantenere i regimi di Varsavia, Praga, Tallin, Bucarest, Sofia non ce ne sono più, anzi occorre che comincino a sospettare che qualcuno da oltre i fiumi Oder e Neisse stia iniziando a pensare di recuperare quanto versato negli ultimi vent'anni. Considerando che il modello Ucraina sta avviandosi al suo compimento, occorre selezionare la prossima vittima che potrebbe essere proprio uno di loro, e non ha nessun rilievo che sia un Paese NATO, perché l'importanza dell'Alleanza atlantica risiede esclusivamente nella partecipazione al conflitto delle forze armate americane di stanza in Europa, le quali, se restassero ferme nelle loro basi, renderebbero la situazione militare della Polonia di turno identica a quella dell'Ucraina. Se questa considerazione la facciamo noi, con i nostri scarsi mezzi per le analisi, non possono non averla fatta loro che hanno ben più informazioni. Spie del nervosismo crescente tra i cosiddetti alleati europei ve ne sono? Sembra proprio di sì: cosa deve pensare l'opinione pubblica tedesca della seguente dichiarazione del capo del governo polacco Donald Tusk: "Il problema è aver costruito Nord Stream, non il sabotaggio. Contrario all'estradizione dell'ucraino sotto accusa" (12). Forse è per questa temeraria dichiarazione che Angela Merkel, l'ultimo vero cancelliere tedesco, si è sentita in obbligo di replicare, addirittura il giorno dopo da Budapest: "«A giugno 2021 sentivo che Putin non stava più prendendo sul serio l'accordo di Minsk... Ed è per questo che volevo un nuovo formato in cui noi, come Unione Europea, potessimo parlare direttamente con Putin». Ma questo, dice Merkel, «non era sostenuto da tutti. Principalmente dai Paesi baltici, ma anche la Polonia era contraria" (13). Forse Tusk non ha ben compreso quello che sta rischiando, essere servi del padrone americano non significa affatto essere al sicuro, oggi nessuna regola, nessuna morale, nessun valore umano vale qualcosa: parafrasando il grande Humphrey Bogart né "L'ultima minaccia" del 1952: "è il sionismo bellezza e tu non puoi farci niente, niente!".■

Note:

1-https://www.britannica.com/topic/Zionism
2-https://www.ilsussidiario.net/news/soros-finanzia-il-pd-in-liguria-per-sostenere-salis-1-milione-di-euro-dal-vice-di-open-society-ad-agenda/2835925/
3- https://cdn77.pressenza.com/wp-content/uploads/2025/07/Rapporto-Francesca-Albanese-def.pdf
4-https://www.tgcom24.mediaset.it/mondo/israele-eyal-zamir-piano-netanyahu-gaza_102003936-202502k.shtml
5-https://www.ilfattoquotidiano.it/2025/06/01/gaza-canfora-sul-novelo-stato-di-israele-e-lerede-del-terzo-reich-e-produce-una-politica-di-genocidio-come-facevano-i-nazisti/8010226/
6- https://www.youtube.com/watch?v=ed2YiNuhBuk
7- https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-euro-indicators/w/2-21072025-ap
8-https://www.ilsole24ore.com/art/merz-la-germania-avra-l-esercito-convenzionale-piu-forte-d-europa-AHb2e1k?refresh_ce=1
9-https://www.cambridge.org/core/journals/business-history-review/article/abs/merchant-of-revolution-the-life-of-alexander-israel-helphand-parvus-18671924-by-z-a-b-zeman-and-w-b-scharlau-new-york-oxford-university-press-1965-pp-306-720/EF645C67A5F4DEE599AAE6DCCC6AEE83
10- David M. Glantz e Jonathan M. House, When Titans Clashed: How the Red Army Stopped Hitler
11-https://kyivindependent.com/nearly-700-000-russian-military-personnel-deployed-in-ukraine-intelligence-says/
12-https://www.ilfattoquotidiano.it/2025/10/08/sabotaggio-nord-stream-tusk-estradizione-ucraino-notizie/8153235/
13-https://www.corriere.it/politica/25_ottobre_07/merkel-ucraina-polonia-baltici-bce10205-7ce9-4a4b-9678-3a9d50099xlk.shtml

Attualità

PER UN FUTURO DI PACE E SICUREZZA, PROSPERITÀ E PROGRESSO

di **Gianmarco Pisa**

Il carattere storico del recente vertice della Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai non è stato rappresentato solo dalla vasta presenza del Sud globale e del mondo multipolare che si propone sempre più come alternativa al modello di sviluppo a guida unipolare perseguito (imposto) dagli Stati Uniti; ma è evidenziato anche dalla portata delle relazioni e degli accordi che sono maturati proprio nel contesto del vertice e per l'impulso determinante, in senso progressivo, che la Cina socialista vi ha impresso.

Si è tenuta lo scorso primo settembre, la riunione del Consiglio dei Capi di Stato della Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai nel quadro della presidenza cinese di turno, alla presenza dei capi di Stato, con la Repubblica Popolare Cinese, di Bielorussia, India, Iran, Kazakistan, Kirghizistan, Pakistan, Russia, Tagikistan, Uzbekistan. Il tema della presidenza cinese è stato quello di "Promuovere lo spirito di Shanghai: l'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai in azione" e sotto questo tema sono state avanzate, nel corso del vertice, proposte per la creazione di una struttura coerente per l'intera Organizzazione, per la creazione di incentivi per lo sviluppo degli investimenti e della cooperazione economica, e per l'ampliamento degli scambi in ambito sociale, culturale e umanitario, nonché indicazioni di portata strategica in tutte le aree che interessano la cooperazione nel quadro della Organizzazione stessa, vale a dire politica, sicurezza, economia, commercio, investimenti, energia, industria, sviluppo sostenibile, nuove tecnologie. Oggi, l'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai è la più grande organizzazione regionale al mondo in termini di estensione e popolazione, coprendo circa il 24% della superficie totale del pianeta (il 65% dell'Eurasia) e il 42% della popolazione mondiale; il suo PIL nominale complessivo rappresenta circa il 25%, un quarto del PIL mondiale, mentre il suo PIL basato sulla parità di potere d'acquisto (PPA) rappresenta circa il 36% del totale mondiale.

Il carattere storico del vertice non è stato rappresentato solo dalla vasta presenza del Sud globale e del mondo multipolare che ormai, sempre più consistentemente, si propone come alternativa al modello di sviluppo e di relazioni internazionali a guida unipolare perseguito (imposto) dagli Stati Uniti; ma è evidenziato anche dalla portata delle relazioni e degli accordi che sono maturati proprio nel contesto del vertice e per l'impulso decisivo che la Repubblica Popolare Cinese vi ha impresso. A seguito dell'incontro, sono stati infatti approvati ben 24 documenti, tra cui la Dichiarazione di Tianjin, la Strategia di Sviluppo 2035, la Dichiarazione del Consiglio dei Capi di Stato in occasione dell'80° anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale e della fondazione delle Nazioni Unite, nonché una serie di dichiarazioni su specifiche questioni tematiche. Conclusa la presidenza cinese del biennio 2024-2025, la presidenza di turno per il biennio 2025-2026 passa ora al Kirghizistan, che ha lanciato il nuovo tema-guida: "Insieme per un mondo stabile, lo sviluppo e la prosperità".

Non è difficile evidenziare i tre aspetti prioritari che hanno caratterizzato il vertice, che segna una nuova "alba di un mondo nuovo", emergente: il ruolo protagonistico sempre più incisivamente assunto dalla Cina socialista, socialista nel senso di un "socialismo dalle caratteristiche cinesi per una nuova era"; l'inedita convergenza strategica che non riguarda più solo Russia e Cina ma che si estende adesso, in prospettiva, anche all'India, specie dopo la crisi indo-statunitense aperta dopo l'imposizione arbitraria di dazi e tariffe da parte dell'amministrazione Trump; la crisi e le contraddizioni crescenti all'interno del polo atlantico, tra Stati Uniti e Unione Europea e la crisi che stanno già oggi attraversando i Paesi-guida della costruzione europea, la Germania (- 0.2% nel 2024 e medesimo tendenziale nel 2025) e la Francia (con un debito pubblico salito al 114% del PIL e un deficit superiore al 5.5% del PIL). È in questo contesto che si inserisce la proposta strategica lanciata dal presidente cinese Xi Jinping, quella di una Global Governance Initiative, destinata a trasformare e innovare profondamente e significativamente l'intero panorama del sistema e delle relazioni internazionali.

Il quadro strategico di questa Iniziativa per la Governance Globale, proposta dalla Cina, mette in evidenza il fatto che "l'attuale panorama internazionale sta attraversando cambiamenti e turbolenze. Le Nazioni Unite e il multilateralismo sono messi in discussione. Il deficit di governance globale continua a crescere. Le istituzioni internazionali esistenti hanno mostrato tre carenze. In primo luogo, la grave sottorappresentazione del Sud del mondo. [...] In secondo luogo, l'erosione dell'autorevolezza, dal momento che gli scopi e i principi della Carta delle Nazioni Unite non sono stati rispettati, le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza sono state contestate e le sanzioni unilaterali, tra le altre pratiche, hanno violato il diritto internazionale e sconvolto l'ordine globale. In terzo luogo, la necessità di una maggiore efficacia" sia in relazione all'attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, sia di fronte alle sfide poste dalle nuove tecnologie, l'intelligenza artificiale e il cyberspazio. Questo quadro strategico, dove le contraddizioni, l'arroganza e le pretese delle leadership occidentali sono clamorosamente ed evidentemente squadernate, si traduce quindi in cinque concetti fondamentali.

1. Mantenere l'impegno a difesa dell'uguaglianza sovrana, vista come "la norma più importante che regola le relazioni tra gli Stati e il principio fondamentale osservato dalle Nazioni Unite e da tutte le altre istituzioni e

Attualità: *Per un futuro di pace e sicurezza, prosperità e progresso - Gianmarco Pisa*

organizzazioni internazionali. L'essenza dell'uguaglianza sovrana è che tutti i Paesi, indipendentemente da dimensioni e forza, potere e ricchezza, debbano vedere rispettata la propria sovranità e la propria dignità, i propri affari interni liberi da interferenze esterne, il diritto di scegliere autonomamente il proprio sistema sociale e il proprio percorso di sviluppo e il diritto di partecipare, prendere decisioni e beneficiare del processo di governance globale alla pari. È necessario promuovere una maggiore democrazia nelle relazioni internazionali per far sì che il sistema di governance globale rifletta meglio gli interessi e le aspirazioni della maggior parte dei Paesi del mondo e per aumentare la rappresentanza e la voce dei Paesi in via di sviluppo". È fin troppo evidente come tale "concetto strategico" sia radicalmente divergente, alternativo e contrapposto alle impostazioni, imposizioni e pretese, neo-egemoniche e neo-colonialiste, delle potenze occidentali.

2. Mantenere l'impegno a difesa del diritto internazionale quale "garanzia fondamentale della governance globale. Gli scopi e i principi della Carta delle Nazioni Unite sono norme fondamentali universalmente riconosciute per le relazioni internazionali. Devono essere rispettati senza riserve. Nelle aree emergenti, le norme internazionali dovrebbero essere formulate sulla base di un ampio consenso. Il diritto e le norme internazionali devono essere applicati in modo equo e uniforme, senza doppi standard o imposizioni".

3. Mantenere l'impegno per il multilateralismo quale "percorso fondamentale della governance globale. Il multilateralismo è il concetto fondamentale del sistema internazionale e dell'ordine internazionale esistenti. Il principio di un'ampia consultazione e di un contributo congiunto per un beneficio condiviso deve essere rispettato. Gli affari globali dovrebbero essere decisi da tutti, il sistema di governance costruito da tutti e i frutti della governance condivisi da tutti. La pratica dell'unilateralismo deve essere respinta". All'interno di questo quadro si pone il problema della difesa e del rinnovamento del sistema delle Nazioni Unite, dal momento che queste ultime "sono la piattaforma centrale per praticare il multilateralismo e promuovere la governance globale, e il loro ruolo deve essere rafforzato, non indebolito".

4. Mantenere l'impegno per un "approccio incentrato sulle persone" quale valore fondamentale di riferimento: "I popoli di tutte le nazioni sono gli attori fondamentali della governance globale e il loro benessere ne è il beneficio ultimo. Il sistema di governance globale deve soddisfare i bisogni delle persone e promuovere costantemente la loro fiducia in un futuro stabile per essere ampiamente supportato ed efficace. Deve cercare di migliorare attraverso le riforme, al fine di ispirare, tra i popoli del mondo, un maggiore senso di realizzazione attraverso uno sviluppo comune, un maggiore senso di sicurezza attraverso una risposta più efficace alle sfide comuni dell'umanità, e un maggiore senso di benessere attraverso la promozione degli interessi comuni".

5. Mantenere l'impegno per risultati concreti. In questa cornice, "la governance globale dovrebbe essere attuata in modo più coordinato, sistematico e olistico. Deve affrontare sia le cause profonde sia i sintomi emergenti per trovare soluzioni sostenibili. Deve affrontare questioni urgenti e tenere conto delle sfide a lungo termine. I Paesi sviluppati dovrebbero assumersi seriamente le proprie responsabilità e fornire maggiori risorse e beni pubblici. I Paesi in via di sviluppo dovrebbero unirsi per rafforzarsi e fare del loro meglio per il mondo".

E, ancora a proposito delle Nazioni Unite, "Riformare e migliorare la governance globale non significa sovvertire l'ordine internazionale esistente o creare un nuovo quadro al di fuori dell'attuale sistema internazionale. L'obiettivo è quello di migliorare la capacità del sistema internazionale e delle istituzioni internazionali esistenti di agire, operare in modo efficace, adattarsi ai cambiamenti, rispondere tempestivamente ed efficacemente alle diverse sfide globali e servire gli interessi di tutti i Paesi, in particolare quelli in via di sviluppo".

Il documento rimarca l'impegno della Cina socialista in questo senso: "La Cina rimarrà ferma nel salvaguardare il sistema internazionale con le Nazioni Unite al centro e l'ordine internazionale fondato sul diritto internazionale, si schiererà fermamente dalla parte giusta della storia e unirà le forze progressiste del mondo per costruire una comunità umana con un futuro condiviso, impegnandosi incessantemente per la nobile causa fondamentale dell'umanità: la pace e lo sviluppo". Per concludere, poco più avanti: "L'umanità è diventata una comunità strettamente interconnessa con un futuro condiviso. Rafforzare la governance globale è la scelta giusta per la comunità internazionale per condividere le opportunità di sviluppo e affrontare le sfide globali". Si tratta cioè dell'esercizio di una leadership inclusiva, coinvolgente, positiva, al fine di "esplorare modalità per migliorare la governance globale e aprire le porte a un futuro di pace e sicurezza, prosperità e progresso".■

Riferimenti:

Cina, il vertice SCO entra nella fase operativa, RSI Radiotelevisione svizzera, 1 settembre 2025: https://www.rsi.ch/info/mondo/Cina-il-vertice-SCO-entra-nella-fase-operativa--3078566.html.
Uno sguardo in Europa. La crisi economica in Germania e Francia a rischio fallimenti, M&GF Project, 11 febbraio 2025: https://www.mgfproject.com/it/blog/uno-sguardo-in-europa-la-crisi-economica-in-germania-e-francia-a-rischio-fallimenti.
Concept Paper on the Global Governance Initiative, Ministero degli Esteri della Repubblica Popolare Cinese, News, 1 settembre 2025: https://www.fmprc.gov.cn/eng/xw/wjbxw/202509/t20250901_11699912.html.

Attualità

PRIVATIZZAZIONE DEGLI UTILI, SOCIALIZZAZIONE DELLE PERDITE.

di **Fabio Libretti**

Che la situazione economica reale del paese non fosse florida, l'hanno capito pure i sassi.

Di conseguenza, neppure i tanto proclamati proclami della signora Meloni, su di una ripresa (che non c'è), hanno finito per cadere nel vuoto.

Le chiacchiere, i titoli roboanti, gli sperticati giudizi positivi ad un governo che latita, da parte dei pennivendoli al servizio dei soliti, hanno cozzato drammaticamente contro i riscontri reali, di chi analizza e scruta, al di sopra delle parti, il mercato del lavoro ed in questo caso, nello specifico l'andamento delle ore di cassa integrazione guadagni, utilizzate nel nostro paese.

Una breve premessa.

Stellantis, Ex Ilva, ex Alitalia e via dicendo, sono tra le aziende, che nel corso del 2025, hanno chiesto di fare ricorso alla cassa integrazione.

Solo il comparto automobilistico e della siderurgia, hanno un totale di circa 12000 addetti in cassa integrazione.

Purtroppo, tale tendenza risparmia solo pochi comparti merceologici.

Ricordo alle lettrici ed ai lettori di Gramsci Oggi, che nel primo semestre dell'anno in corso, l'Inps ha autorizzato circa 314 milioni di ore di cassa integrazione.

Tradotto il numero in questione, in fatti concreti, significa a dire che in "assenza completa dal lavoro" (Cigs a zero), tali 314 milioni di ore equivalgono allo stop produttivo di oltre 300.000 dipendenti.

Tra questi, quasi nove beneficiari su dieci appartengono ai comparti industriali.

A questo proposito, secondo l'ultima relazione dell'Osservatorio sulle ore di cassa integrazione dell'Inps a giugno del 2025, sono state autorizzate un totale di 46,034 milioni di ore, esattamente +6,9%,rispetto al precedente mese di maggio 2025 che si attestava alla soglia di 43,1 milioni di ore di Cigs e di un balzo in avanti +30,4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (35,3 milioni di ore).

Non dimentico che questi dati, o meglio queste milioni di ore di cassa integrazione, in molti casi possono essere l'utile misura di salvaguardia dell'occupazione in un periodo di crisi, ma che in tante altre situazioni, risultano essere il classico "cerotto" utile solo nel procrastinare crisi irrisolvibili e situazioni di spostamenti, in altre siti d'impianti produttivi.

Tuttavia, al di la dei proclami della "statista della Garbatella", i nodi stanno venendo al pettine.

L'industria italiana nell'anno in corso, registra una produzione industriale complessivamente in calo, come confermato dai dati Istat di maggio e giugno 2025, anche se qualcuno in seno all'esecutivo, disperatamente si sta aggrappando al salvagente degli sgravi fiscali e dei bonus per l'industria automobilistica.

Una situazione decisamente allarmante, attribuita alla debolezza della domanda interna ed esterna, alle incertezze causate da politiche di escalation protezionistica, da politiche energetiche suicide e da tragici e palesi errori degli euroburocrati, quali quelli della forzata politica del green deal, che oggi qualcuno di questi "
utili idioti", vuole trasformare in un politica di war deal.

Tornando ai casi del 2025, il più eclatante resta quello di Stellantis con circa 8000 addetti interessati. Quelli di Termoli (1825); Pomigliano d'Arco (3750), Mirafiori (2300), senza contare il gruppo di lavoratori italiani, che per evitare la tagliola della Cig, hanno accettato il trasferimento in un impianto produttivo estero e più esattamente Polonia e Serbia.

Inutile, altrettanto affermare, che tale situazione occupazionale in Stellantis, viene ogni anno supportata da ritorni economici di carattere statale ed in alcune circostanze anche di tipo regionale.

Dall'auto alla siderurgia.

Fermo restando capire quale sarà l'effettiva nuova proprietà degli impianti ex Ilva di Taranto, ricordo che in quel plesso industriale pugliese, oggi sono collocati in Cig, oltre 4000 dipendenti.

Altro caso, d'ingenti ritorni economici di tipo statale è quello di STM.

Nonostante due miliardi di fondi pubblici e quai 300 milioni di fondi arrivati dal Pnnr, l'azienda italo francese di semi conduttori, ha chiesto nel periodo, la cassa integrazione ordinaria per diverse settimane, nel sito di Catania per 2500 su di un totale di 5400 addetti nello stabilimento siciliano.

Non dimenticando lo stato di crisi di Leonardo a Grottaglie (nei primi mesi del 2025), di Comau e di Beko, nonché di altri grandi industrie del settore dell'elettrodomestico.

Resta poi l'annosa questione della compagnia di bandiera italiana, la cui cassa è stata prorogata più volte da ogni governo succeduto in Italia, a partire da quelli tecnici.
Ricordo che l'ultimo accordo tra le parti ha esteso il trattamento di Cigs sino alla data del 31/10/2025 per un

Attualità: *Privatizzazione degli utili, socializzazione delle perdite - Fabio Libretti*

totale di 2120 dipendenti.

Ricordo, che il trattamento di Cig, per una lavoratrice o un lavoratore non è proprio la soluzione dei propri problemi economici, in quanto il trattamento salariale, con gli attuali valori, al massimo raggiunge una contribuzione di poco sopra i 1000 euro.

Pertanto, anche in una famiglia, dove vi fossero due entrate salariali, ma con uno o più figli, in caso di presenza di mutui per la casa o di altro debito, difficilmente si arriva a fine mese.

Non voglio proprio pensare, alle difficoltà estreme di quelle famiglie, dove il nucleo famigliare è basato solo su uno stipendio e magari penalizzato da situazioni di cassa integrazione guadagni.

A questo fine, trovo veramente "surreale", definire la situazione di crisi del mercato interno italiano.

Al di la di chi gode di uno status sociale di fascia economica alta, parallelamente abbiamo una platea di persone, non solo in Cig, ma anche in mobilità (con mensilità inizialmente pari a quelle di un lavoratore in Cig, ma che nel tempo, scendono vistosamente, financo sotto i mille euro).

Se l'Inps dichiara oggi, circa 500.000 persone in Cig, tra realtà grandi e piccole (ricordo che anche il settore artigiano, spesso ultimo anello della catena produttiva, oggi è stato dotato di una legge che prevede l'introduzione della cassa per i propri addetti), immagino che una cifra altrettanto importante, sia da esprimersi anche per ciò che riguarda le persone oggi in mobilità.

Se questa è la situazione, credo che definire una delle cause della crisi economica, la mancata risposta del mercato interno, sia solo e soltanto l'evidenziare della "parte oscura della luna".

Personalmente inviterei questi signori, imprenditori o meno, nel vivere con la propria famiglia, anche solo un mese, con una entrata di poco sopra mille euro.■

FINALMENTE UNA NOVITÀ POLITICA.

di **Tiziano Tussi**

È terribile che sia un genocidio di un popolo che debba fare rivivere la voglia politica in Italia. Ma questo è.
Resisterà questo risveglio al tempo della superficialità informatica e della velocità di cambiamenti dei comportamenti, soprattutto dichiarati?
Superficialità come emersione di un senso alla superficie delle profondità dell'oceano del sapere. Poi le temporalità storiche fanno comunque peso sulle società degli uomini. Ma ce ne accorgiamo sempre più dopo.
Dipende dall'intelligenza politica diffusa. Manifestazioni appassionate, entusiaste. Occorre non spegnere la voglia di partecipare che appare istintuale ed emotiva. L'umanità scavalca il calcolo politico.
Ecco perché occorre tenere sempre presente il piano etico-morale.
Se gli aguzzini si comportano sub-umanamente non dobbiamo mai rincorrerli e comportaci nello stesso modo. Gli esempi negativi ci parlano di tragedie occorse a gruppi di umani che invocavano una nuova religione o una interpretazione non comune della stessa religione: cristiani, armeni, islamici.
Per questo l'uccisione in massa di umani, qualsiasi sia il motivo che spinge a farlo, è significativamente osceno.
Ma anche in una guerra bisogna mantenere un alto livello etico-morale. Non vi sono motivazioni che possano sostenere una uccisione indiscriminata di gruppi umani, ancor più di popoli interi.
Certo è il senso intimo della guerra che s/fugge dalla vita. Dato che la vita è il contrario della morte in guerra. Ma dato per scontato che vi sono spesso, sempre, minacce alla vita di singoli e/o di popoli verso l'altro, singolo o popolo, per i motivi più vari, occorre mantenere l'eticità e la moralità dell'agire in opposizione allo scempio, in sponde che mantengano la reazione ad un livello di accettabilità umana, da definire con difficoltà, logicamente. In definitiva non ci si deve trasformare e diventare simili a chi compie azioni mostruose contro di noi. Inutile fare esempi di accadimenti odierni, che potrebbero essere messi sottocritica, ma almeno il caso del Sud Africa e del Ruanda vanno fatti. La risalita verso la superficie dell'umano agire
Così come per i comportamenti di reazione al male, diciamo per capirci. Se si deve, io ritengo che si debba, osservare una reale razionalità umana rispetto ai fini che si intendono perseguire. Esempi: il potere poco si impaurisce se in una manifestazione alcuni lanciano bastoni, bruciano cassonetti di spazzatura, lanciano sassi. Ed anche se le Intifade sono state fatte con lancio di sassi sono questi sassi ingenui e delicati in contrasto alle capacità di repressione del potere. La conseguenza sono le morti gratuite di chi lancia sassi. Un altro martire, un altro morto. Quindi il senso da dare alle manifestazioni di arrabbiati che al massimo mandano all'ospedale per ferite qualche poliziotto o carabiniere ben poco ha a che fare con un progetto di cambiamento reale di livello politico. Sono, se va bene, reazioni istintive, quando non organizzate, inutilmente organizzate.
Da poco il ricordo del 7 di ottobre di due anni fa. Un'azione che ha messo in moto numerosi meccanismi sociali a Gaza e come riflesso nel resto del mondo, quasi dormiente da tempo per i problemi medio orientali. Un altissimo e traumatico rimescolamento. Il prezzo da pagare è stato/è insopportabile per la popolazione d Gaza. E il danno verso Israele è stato osceno ma politicamente ed ancora di più militarmente quasi nullo. Ne valeva la pena? Alcuni leader di Hamas hanno detto che, se avessero avuto contezza delle conseguenze non avrebbero dato la loro approvazione all'assassinio di migliaia di ebrei, ma non solo ebrei, due anni fa. Non ci voleva molto per capirlo. Per capire cosa avrebbe fatto il governo israeliano di destra estrema, fascista. Se non lo si era capito due anni fa questo la dice lunga sulle capacità politiche di Hamas. Ora è tardi (25 febbraio 2025, L'alto dirigente di

Attualità: *Finalmente una novità politica - Tiziano Tussi*

Hamas: "Vista la distruzione a Gaza oggi non sosterrei l'attacco del 7 ottobre, La Repubblica. Ripresa di una intervista a Mousa Abu Marzouk, dal New York Times) Ed ancora di più. Il governo di destra di Israele non aveva forse bisogno di uno attacco così sbilenco al suo dominio, un attacco così pesante per potere mettere in atto una politica genocidiaria radicale verso i palestinesi? Certezze a questi arrovellamenti non ve ne sono ma una considerazione razionale porta anche a questo. Un particolare disturbante a tanta delizia progettuale, i prigionieri israeliani, ma non solo, in mano ad Hamas. Ora come fare per uscirne e perché uscirne quando tutto va, per il potere che governa Israele, per il meglio? Risolvibile forse con altre migliaia di morti e poi via verso il futuro radioso della riviera di Gaza, o similare, senza più palestinesi a disturbare o con un numero così esiguo da non dare nessuno o pochissimo fastidio.
Vedremo come funzionerà nel tempo medio questa firma della pace tra i due contendenti che si sono massacrati, cannibalizzandosi, mangiandosi per decenni. L'eticità avrebbe voluto ben altro, da entrambe le parti. A meno di non ricercare una superiorità assoluta degli ebrei di Israele, e ora non si capisce proprio perché, rispetto ad ogni altro gruppo umano nel mondo, ma non solo, in primis verso le altre popolazioni di quello stato.
I comportamenti attuali del governo israeliano portano logicamente ad una riattivazione di odi e disprezzo. Perciò sentimenti antiebraici ed antisionisti. Quando poi per sionista si deve intendere un ebreo che vuole fare di Israele la terra solo ebraica senza guastafeste. (Legge di stato del 18 luglio 2018) Questo affonda nella religione, ma come Marx ci ha detto, queste è l'oppio dei popoli: "La religione è il gemito dell'oppresso, il sentimento di un mondo senza cuore, e insieme lo spirito di una condizione priva di spiritualità. Essa è l'oppio del popolo" (Critica alla Filosofia del diritto di Hegel, 1844). Una droga con la quale si istupidiscono chi si crede un vero fedele e si ritiene pronto per una azione violenta contro chi non capisce, non crede. Chi non capisce che lì, dove è lui, c'è l'unico dio e l'unica verità. Questo sentimento non piace ai moderni che dopo la Rivoluzione francese della fine del 1700 hanno capito che l'individuo ha orizzonti ben più larghi delle mura della chiesa, qualsiasi essa sia. E perciò il laicismo ha considerato il mondo come casa dell'uomo, con tutte le sue sfaccettature. In fondo religione e modernità umana sono incompatibili.
Possono forse vivere una accanto all'altra ma mai lo possono quando una voglia prevaricare sull'altra. La prevaricazione porta sovente, sempre, a distruzioni tragiche dell'umano che non sono io che non siamo noi.
E perciò la fiamma moderna che si è accesa per la Palestina deve sempre tenere presente che esistono i palestinesi ma anche gli ebrei. Difficile andare d'accordo con chi mi ha sempre represso, ma almeno il caso del Sud Africa e del Ruanda, citati prima, dovrebbero darci una mano. Ricordo brevemente che in questi due Paesi si è avuto uno scontro cruento, molto più pesante in Ruanda, ma che successivamente alle uccisioni si sono avuti momenti di pace e di perdono dei delitti. Perdonare non significa dimenticare ma assumere il male che circonda l'uomo come un comportamento possibile dal quale dobbiamo toglierci per potere proseguire a vivere, meglio assieme, non isolatamente. Questo dovrebbero capire e perseguire chi manifesta per gli ostaggi di Gaza. C'è in quella zona un popolo che va salvaguardato, ma c'è anche un altro popolo. In questi due anni non lo si è capito minimamente.
Ed ancora, la storia di Israele è costeggiata da rotture e uccisioni multiple. Più o meno pesanti. Quando potranno smettere e trasformarsi in comportamenti di pace? Si deve uscire dalla religiosità radicale ed esclusiva. Meglio essere pochi ma convinti che il mio Dio è superiore al tuo oppure molti che accettano che il tuo dio sia solo diverso dal mio?

Fabrizio de André, La buona novella, 1970
Non avrai altro Dio all'infuori di me
Spesso mi ha fatto pensare
Genti diverse venute dall'Est
Dicevan che in fondo era uguale
Credevano a un altro diverso da te
E non mi hanno fatto del male
Credevano a un altro diverso da te
E non mi hanno fatto del male.■

RIFLESSIONI SUI REFERENDUM DELL'8-9 GIUGNO

di **Gian Marco Martignoni**

Per leggere ed interpretare correttamente l'esito dell'appuntamento referendario dell'8 e 9 giugno, è innanzitutto necessario sgombrare il campo dai giudizi liquidatori e trionfalistici del centro-destra, ma anche dal politicismo di quanti nel centro-sinistra, pur non avendo promosso i referendum, hanno cercato di piegarli ad una contingente funzione anti-governativa. Non era questo l'obiettivo dei promotori dei referendum sul lavoro e sulla cittadinanza, poiché la rivendicazione dell'uguaglianza nelle condizioni di lavoro e di vita, nonché di una maggiore accoglienza degli stranieri nella nostra società, si collocava e si colloca in un orizzonte che oggettivamente trascende il quadro normativo vigente. Pertanto, in confronto ai referendum che si sono svolti nell'ultimo ventennio nel nostro paese, il dato del 30,6 dell'elettorato che ha partecipato a questa consultazione, pur non avendo raggiunto il quorum, è tutt'altro che trascurabile, in quanto prendendo a riferimento i 13 milioni di votanti per il si sui quesiti del lavoro, è inequivocabile il messaggio che è stato inviato al paese e all'insieme delle forze politiche, in particolare a

Attualità: *Riflessioni sui referendum dell'8-9 giugno - Gian Marco Martignoni*

quelle del centro-sinistra. Infatti, procedendo con ordine, la sollecitazione del centro-destra a disertare le urne per non raggiungere il quorum, al di là dell'apparente furbizia, non è certo un segnale di forza, bensì di una palese debolezza politica. Sostanzialmente il modello neoliberista, che ha deregolamentato i rapporti di lavoro dal 1997 ad oggi, di fatto ha concorso ad accentuare il declino economico, sociale e culturale del nostro paese, come tutti i rapporti Istat o in chiave Ocse attestano rispetto agli indicatori salariali o della povertà lavorativa crescente, al di là della ingannevole retorica utilizzata quotidianamente da Giorgia Meloni. Perciò i paladini del motto "le imprese devono essere lasciate libere di operare", per permettere la crescita del paese, si sono dimostrati pavidi ed incapaci nel difendere, con argomentazioni serie e fondate, un modello palesemente fallimentare in uno serio confronto politico, come ha ben sottolineato l'economista Emiliano Brancaccio su Il manifesto del 7 giugno. Anzi, hanno scelto deliberatamente l'oscuramento mediatico dei contenuti dei referendum, nonostante i richiami dell'Agcom. Di conseguenza le proposte avanzate dalla Cgil non decadono, né possono essere liquidate come passatiste, ma rimangono a disposizione per le eventuali modifiche della legislazione del lavoro, qualora un quadro politico di tutt'altra natura intendesse procedere sulla base del dettato costituzionale, in particolare facendo riferimento agli articoli che nel Titolo terzo, denominato Rapporti Economici, vanno dal 35 al 47. In questa direzione la coerenza delle formazioni del centro-sinistra sarà chiamata a rispondere alla domanda sociale che si è espressa con forza nei seggi del nostro paese. E' stata per quanto mi riguarda, in qualità di rappresentate di lista, un'esperienza esaltante vedere nelle giornate di domenica e di lunedì la impressionante partecipazione delle nuove generazioni, anche immigrati di seconda generazione, che si è riversata nei seggi della mia città. Quando nella prima mattina di domenica una signora mi ha detto che i suoi figli, alla prima esperienza elettorale, sarebbero andati a votare convintamente per il si alla cittadinanza, per darla ai loro compagni di classe o di lavoro, mi si è aperto il cuore della speranza, poichè ho compreso che il razzismo, che è stato instillato anche da chi ricopre ruoli istituzionali in questo lungo e doloroso trentennio, è già seppellito nelle menti di quanti abiteranno il prossimo futuro .■

L'INTELLETTO ORGANICO E LA ZUCCA

di **E.C.**

Suo malgrado, Giorgia Meloni ha dovuto pubblicamente dichiarare cha da parecchio tempo come Presidente del Consiglio, ma in segreto, fa operazioni Trading Online con la piattaforma Prompt Atarax X, guadagnando in tempo reale somme ingenti che non dichiara; più che presumibilmente diverse decine migliaia di euro.

Mentre in Europa il salario medio netto mensile è di 2.000 euro; in Italia è di 1.400 euro se a tempo indeterminato; di 800 euro se precario senza assistenza e previdenza, in più diminuito del 9% dal 2008 a oggi.

Nel 2023, nell'intervento fatto al Festival del Lavoro tenuto a Bologna organizzato dai Consulenti del Lavoro e dalla loro Fondazione Studi, (un festival del lavoro senza i lavoratori in quanto per Giorgia Meloni dei rompiscatole), il Presidente di tutti gli italiani ha dichiarato "che il 97% dei lavoratori è tutelato da contratti firmati dalla triplice (termine coniato dal fascismo); quindi rivendicare il diritto per un salario minimo è uno specchietto per le allodole"; (per lei sono le lavoratici; i lavoratori sono i merli).

Sui 27 paesi dell'Europa, l'Italia è al 5° posto n tema di precariato; con il 16,3% rispetto al 13,5% europeo.

Due volte ospitata su sua richiesta nella "sua Rai Uno" dall'amico e camerata Bruno Vespa, dopo aver dichiarato inutile l'impegno della Flotilla (che ha stimolato milioni di cittadini a manifestare per la fine del genocidio di Gaza), ha nuovamente fatto la vittima propagando platealmente e falsamente d'essere minacciata di morte.

Vediamo d'essere seri; in difesa dell'umanità minacciata dall'odio quotidianamente istigato da chi dovrebbe essere il presidente di tutti gli italiani, ma che si comporta da capo curva della destra reazionaria; mi auguro di non trovarmela tra i piedi per scongiurare la possibilità di ricorrere al bastone-stampella che necessariamente uso come invalido cronico; per romperlo sulla zucca vuota e senza semi di un prodotto innaturale bacato; n'è vegetale n'è umano.

Questa non è una minaccia; ma un'arma di difesa della civiltà umanistica. ■

Attualità

SCUOLA: IMPARARE DA CHI? IMPARARE COSA? E PERCHÉ?

di **Tiziano Tussi**

IL 17 settembre u.s. il Corriere della Sera pubblica un articolo di Valentina Rorato per esaltare una idea comportamentale nuova, a suo dire, sulla scuola e sulla classe. Titolo: Il pedagogista Daniele Novara «L'insegnante non deve fare lo "spiegone" ma una lezione con stimoli che generino domande» Seguiamo lo scritto. Si parte da un libro di una filosofa francese Julin Anquetin-Rault che inneggia alla "classe autonoma". E dice cha a scuola si impara dai compagni. Sia dal pedagogista italiano che l'insegnante che ha scritto la postfazione al libro veniamo a sapere che questo asserto dovrebbe essere scritto "a lettere cubitali in ogni ingresso scolastico." L'insegnante non dovrebbe intervenire con uno "spiegone", ma dovrebbe cercare di indirizzare i suoi studenti verso l'autonomia: "Quando si è autonomi per imparare (ma da chi? n.d.r.) si diventa consapevoli delle proprie capacità". Dette queste affermazioni si aprono loro davanti montagne di domande. Imparare da chi? imparare cosa? e perché? Il compagno di banco diventa una specie di maestro, ma allora il maestro della classe chi diventa? E ce n'è anche per i genitori che sono messi in discussione da questo modo di apprendere. La filosofa francese divide l'ora di lezione, che logicamente non dovrebbe più essere chiamata così in questo modo: 25% spiegazione - evidentemente dell'insegnate - 15% verifica conoscenze, 50% laboratori ed attività pratiche e 10% tempo libero e di riordino. Ognuno ne può trarre le conseguenze e le riflessioni immaginabili. Ma in definitiva il tutto resta uno spezzettamento carnevalesco, coriandoli, che non riescono neppure ad essere identificati. Ogni argomento ha un peso specifico diverso. Questa divisione rigida è un non senso. Ma oltre ai genitori, che non riuscirebbero a controllare i risultati del figlio ed insomma anche gli errori contano, anche gli insegnanti sono presi in contropiede "La classe autonoma spaventa anche i docenti". Li obbliga a mettersi in discussione. Quindi i professori di domani dovrebbero essere messi sotto prova continua con corsi di formazione pedagogica per raggiungere risultati manifesti: "È inammissibile soprattutto nelle superiori essere esperti solo ed esclusivamente della propria materia." L'insegnante diventa un tuttologo che si libra nel cielo dell'organizzazione scolastica. Il pedagogista intervistato vorrebbe test più specifici per potere essere sicuri di docenti in grado di ricoprire questa nuova figura. Nuova necessariamente dato che ora "Siamo ancora inceppati in un'idea di scuola trasmissiva, oserei dire nozionistica ": L'apprendimento per Novara è sviluppare capacità applicative, ma di cosa quindi? Il docente, secondo lui, ancora visto come figura superiore deve mettersi al servizio dei discenti ignoranti che vanno a scuola proprio per esserlo un po' di meno, per imparare. La professoressa della post-fazione aggiunge che queste figure debbono approfondire "l'aspetto psicologico, educativo ed emotivo." Per prevenire ansie degli studenti ma anche ed i loro ipotetici disagi.

Una ripresa quindi di vacuità ed approssimazioni che nella scuola hanno fatto davvero troppi danni. Il fare lezione, belle lezioni, andrebbe completamente perso. L'ignoranza sarebbe ancora più diffusa ed ognuno passerebbe il tempo di lavoro stiracchiandosi annoiato aspettando il suono della campanella. Questa situazione è già oggi presente nelle nostre scuole ed in molte altre, specialmente all'estero. Sembrano comportamenti che piacciono soprattutto agli studenti che non vogliono fare la fatica di appendere ed agli insegnanti che non vogliono fare la fatica di insegnare rimanendo ad un livello decente di conoscenza della propria disciplina. Del resto nell'articolo Novara è qualificato come pedagogista, non in modo indifferenziato, non si sa bene come. Ben preciso quindi. Vale la pena di ricordare questo scampolo di dichiarazione di Gramsci sullo studio del Latino che lui ci diceva essere un esercizio utile a mettere in moto le rotelle del cervello, anche se non aveva uso immediato ed utilitaristico nella vita di ogni giorno: "Non si impara il latino e il greco per parlare queste lingue, per fare i camerieri o gli interpreti o che so io. [] Il latino non si studia per imparare il latino, si studia per abituare i ragazzi a studiare, ad analizzare un corpo storico." Quindi un compito non da poco.■

Internazionale

VULIN: LA RIVOLUZIONE COLORATA IN SERBIA VA AVANTI DA DIECI ANNI: I SERVIZI DI INTELLIGENCE OCCIDENTALI CONTINUANO A TRAMARE PER DISTRUGGERCI

a cura di **Enrico Vigna***

Il presidente del Movimento Socialista serbo, vice presidente della Serbia e ed ex direttore dei Servizi segreti serbi, in una intervista dei giorni scorsi, ha denunciato e documentato, come la Serbia sia sempre più nella morsa dei piani di destabilizzazione occidentali. Un lavorio continuo e pianificato in tutti gli aspetti dello stato serbo, non solo ai livelli politici, ma anche nei gangli della società serba nel suo insieme. Dagli attacchi economici, a quelli finanziari, dalle provocazioni nelle piazze, a quelle militari NATO in Kosovo e Croazia. Alle accuse e mandati di cattura contro la presidenza della Repubblica Srpska in Bosnia, alle

Internazionale - *Vulin: La rivoluzione colorata in Serbia va avanti da dieci anni...- Enrico Vigna*

strumentalizzazioni di parte della gioventù, all'uso provocatorio anti serbo, della musica, delle arti della cultura. Fino alle aperte minacce e ricatti contro la posizione di neutralità della Serbia rispetto al conflitto ucraino.
Questo è il quadro dentro cui quotidianamente da dieci anni operano i governi serbi non assoggettati completamente ai diktat NATO, UE e USA. Fino a quando?

"■ ■ ■ Avevano accusato il presidente Milosevic di non aver capito l'importanza politica e storica della caduta del muro di Berlino, e cosa abbiamo capito oggi, quando ci atteniamo alla stessa politica, rifiutando i "muri", nei confronti dell'UE, indipendentemente dal fatto che il mondo è cambiato? Cosa abbiamo capito, quando nulla deve spostarci dagli interessi esclusivi della UE, i cui membri fanno alleanze militari ufficiali non solo contro la Serbia ma contro i serbi. Intendo l'alleanza militare tra Slovenia e Croazia, per quanto riguarda la situazione in BiH, dove la Repubblica di Srpska è ritenuta la colpevole di tutti i mali e problemi…Il problema non è nemmeno la strada verso l'UE, ma le concessioni irreversibili che dobbiamo fornire senza alcuna garanzia che alla fine diventeremo membri dell'UE...Siamo giunti in una posizione in cui la Croazia pone il veto per entrare nella UE. O che dobbiamo aspettare che Montenegro, Albania, Ucraina e Moldavia entrino nell'UE prima di noi, e qui ci sono altre occasioni di veti e condizionamenti contro la nostra indipendenza e sovranità, come se non fossero già sufficienti le posizioni anti serbe dei Paesi Bassi o della Germania. Basta osservare quanti interpreti celebrano il presunto "genocidio" a Srebrenica, guadagnando così altro loro dominio e quanti sono coloro che osano ascoltare le ragioni e le verità dei serbi…

La rivoluzione colorata in Serbia va avanti da dieci anni. I servizi occidentali sono attivamente impegnati nella pianificazione della demolizione della nostra società e all'indebolimento delle istituzioni serbe, in particolare delle strutture di sicurezza interna", ha ammonito Vulin nell' intervista a Vecernje Novosti. Aggiungendo che: " le proteste iniziate dopo il 1 novembre 2024, in realtà, già da anni sapevamo cosa ci stavano facendo i servizi occidentali e cosa stavano preparando per noi. È innegabile che i servizi di sicurezza occidentali, hanno lavorato sulla rabbia, il dolore, la disperazione dei nostri cittadini a causa della tragica e terribile perdita di vite umane a Novi Sad, utilizzandola per rivolte e instabilità a lungo termine, per l'indebolimento della Serbia e delle sue istituzioni e soprattutto delle sue strutture di sicurezza. Ma in tal caso dobbiamo ammettere a noi stessi, che se i servizi occidentali stanno lavorando attivamente per distruggere la nostra società, allora non possiamo avvicinarci con tanta fiducia ai colloqui con i rappresentanti politici dell'UE e i suoi membri più importanti…Se veniamo danneggiati dai servizi occidentali, essi lo fanno secondo gli ordini dei loro leader politici. Quindi, o i servizi occidentali hanno effettuato provocazioni di Stato in tutta l'UE e stanno conducendo in modo indipendente le loro azioni o sono sotto il controllo dei loro Stati e lavorano per conto degli stessi presidenti e ministri a cui noi dobbiamo giustificare la difesa del nostro paese e a cui giuriamo che l'UE è la nostra integrazione è sacra. I servizi occidentali stanno progettando di demolire e indebolire la Serbia e lo stanno facendo secondo gli ordini dei loro leader politici legalmente eletti, non so cosa non ci sia chiaro e non so quando inizieremo ad agire in conformità con ciò che sappiamo….".

Alla domanda se egli fosse d'accordo con le valutazioni che la rivoluzione colorata è stata anche favorita dal governo, Vulin ha detto che nel 2012 c'è stato un cambio di governo, ma che i detentori dell'ideologia DOS, al servizio dei potentati occidentali, sono rimasti nel sistema statale. "…È vero che erano umili, obbedienti, amichevoli e pronti a sopportare con serenità ogni sconfitta. Hanno lusingato nuovi ministri e direttori, con condiscendenza per i loro capi licenziati. I nuovi governanti erano allietati dal loro servilismo, rimasero impressionati dagli ex governanti, era bello che fossero amati da coloro che li odiavano fino a ieri e nello stesso tempo credevano che la vita precedente dei loro nuovi servi, fosse stato solo uno strano errore, un episodio dopo il quale videro la luce e divennero sinceri sostenitori del presidente Vučić. Il nuovo governo ha sottovalutato l'influenza della politica culturale ed educativa sulla vita della società serba e ha lasciato negligentemente la cultura e l'istruzione sotto il controllo delle stesse persone o degli stessi eredi concettuali e persino familiari, di coloro che avevano governato la Serbia fino al 2012. Si poteva vedere chi sedeva e chi è ancora seduto, in commissioni governative che condividono soldi e business…dei serbi…".

Circa i BRICS, il Presidente del Movimento socialista, Vulin così si è espresso: "…I BRICS sono un'enorme opportunità di sviluppo per la quale non dobbiamo nemmeno rinunciare alla continuazione del nostro percorso europeo molto improprio, se vogliamo rimanere serbi e decidere da soli, allora non c'è altro modo che avvicinarsi a chi non ha alcun interesse strategico contrario a noi. Dopo di me, nessuno nel governo è responsabile delle relazioni con i BRICS, e qualcosa mi dice che non sarebbe facile trovare un volontario per questo posto. Stiamo approvando leggi, apriamo il mercato, ci giustifichiamo quando votiamo secondo la nostra coscienza, imponiamo sanzioni alla Bielorussia, a un paese che non ci ha mai causato la minima ingiustizia, subiamo pressioni perchè non imponiamo sanzioni alla Russia o perchè abbiamo ottime relazioni con la Cina… L'alternativa dell'UE sono i BRICS e il denaro proveniente da est, Belt and Road, non più soldi dall'UE,che hanno i loro problemi. Non dimentichiamo che i membri dell'UE si sono impegnati con gli Stati Uniti che aumenteranno il livello delle loro spese militari al cinque per cento del loro PIL…", ha detto Vulin.■

Da *Vecernje Novosti*

*portavoce Forum Belgrado Italia

Internazionale

CENTO ANNI CON FIDEL*

di **Gianmarco Pisa**

È stato inaugurato lo scorso 13 agosto 2025 il Programma commemorativo per il centenario del comandante in capo e leader storico della rivoluzione a Cuba, Fidel Castro (Birán, 13 agosto 1926 - L'Avana, 25 novembre 2016), sulla base delle decisioni assunte dalla X Sessione plenaria del Partito Comunista di Cuba. Gli obiettivi del programma si traducono in un percorso, lungo un anno, di ricerca e di studio, ma, soprattutto, di comunicazione e di iniziativa.

Si tratta di promuovere gli ideali di Fidel; sostenere la ricerca e lo studio del suo pensiero e della sua opera; celebrare il centenario facendo "memoria attiva", traendo ispirazione dalla sua opera, attualizzando il suo lascito storico, politico e intellettuale, approfondendo i contenuti fondamentali del pluridecennale processo di costruzione del socialismo a Cuba, all'insegna dei principi di uguaglianza, giustizia sociale, pace, internazionalismo, solidarietà e amicizia tra i popoli. È l'intera direzione politica e sociale di Cuba socialista, nel corso dei decenni, dal 1959 in avanti, ad avere reso Cuba ciò che è: un autentico faro di solidarietà e di giustizia, un punto di riferimento per i popoli del mondo nella lotta per l'emancipazione, l'autodeterminazione e la giustizia. Il Programma commemorativo, di conseguenza, include progetti e iniziative in tutti gli ambiti della vita del Paese e si svolgerà dal 13 agosto 2025 al 4 dicembre 2026, portando ogni centro e ogni comunità, ogni luogo di studio e di lavoro a diventare uno spazio di memoria e di iniziativa significativo e importante.

Facendo riferimento al programma, in occasione della X Sessione plenaria, Alberto Alvariño Atienzar, Direttore della conservazione del patrimonio documentale della Presidenza della Repubblica di Cuba, ha evidenziato la particolare profondità del programma di lavoro, sottolineando che la sua impostazione è stata il risultato di un ampio processo partecipativo popolare. Il programma stesso è un quadro di attivazione e mobilitazione per tutti i cubani e le cubane, soprattutto nell'attuale momento di crescente aggressione imperialista volta a colpire la Rivoluzione e le sue conquiste. Non a caso, il programma si pone anche l'obiettivo di dare nuovo slancio a un ulteriore impegno monumentale, la pubblicazione dell'opera completa di Fidel. Sintetizzare la sua vita e la sua opera è impresa ardua. L'eredità di Fidel Castro è fondamentale e trascendentale, in quanto figura chiave nello sviluppo del socialismo e nell'opera di trasformazione rivoluzionaria e, allo stesso tempo, vero e proprio gigante nella storia del XX secolo. È stato, in estrema sintesi, dirigente, rivoluzionario, marxista, intellettuale, avvocato.

Il 26 luglio 1953 guidò l'assalto alla caserma Moncada di Santiago di Cuba e alla caserma Bayamo, in un'azione concepita come innesco della lotta armata contro il regime tirannico di Batista, che si sarebbe poi rivelata anche l'azione con la quale si diede storicamente avvio al processo rivoluzionario, che avrebbe portato infine alla caduta del regime e all'instaurazione di un nuovo governo, democratico radicale e poi socialista. Fatto prigioniero, dopo il fallito assalto alla caserma Moncada, dalle forze repressive del regime e tenuto in isolamento per 76 giorni, fu poi condannato a quindici anni di carcere. La sua autodifesa di fronte al tribunale che lo processò sarebbe ben presto passata alla storia, con il memorabile discorso noto come "La storia mi assolverà", in cui delineò anche il progetto della futura Rivoluzione a Cuba. "Nessuna arma, nessuna forza è in grado di sconfiggere un popolo che decide di lottare per i propri diritti. Gli esempi, passati e presenti, sono innumerevoli", affermò in quell'occasione. Non solo: "Quando parliamo di popolo non pensiamo affatto a quegli strati agiati e conservatori concordi con qualsiasi regime oppressivo, qualsiasi dittatura e qualsiasi dispotismo. [...] Quando parliamo della lotta, invece, consideriamo popolo la grande massa irredenta cui tutti promettono e che tutti ingannano e tradiscono, quella che anela a una patria migliore, più degna e più giusta, quella che è mossa da ansie ancestrali di giustizia per aver sofferto l'ingiustizia e lo scherno, generazione dopo generazione, quella che aspira a grandi e sagge trasformazioni in ogni ordine e che per riuscire è disposta, nel momento in cui crede in qualcosa e in qualcuno, e soprattutto quando crede in sé stessa, a dare fino all'ultima goccia di sangue".

Dopo la sconfitta delle truppe d'élite della tirannia di Batista, queste furono alla fine costrette a riconoscere la vittoria dei ribelli nella provincia di Oriente, il 28 dicembre 1958. Si avvicinava l'alba di un giorno nuovo: alle prime luci del 1° gennaio 1959, Fidel sconfisse il tentativo di colpo di Stato all'Avana, promosso dal governo degli Stati Uniti come estremo tentativo per salvare i propri privilegi sull'isola, con uno sciopero generale rivoluzionario, sostenuto e realizzato da tutti i lavoratori. Entrò vittorioso a Santiago di Cuba il 1° gennaio e arrivò all'Avana l'8 gennaio tra ali di folla. Al termine della sollevazione rivoluzionaria, tenne la carica di Comandante in capo, poi, il 16 febbraio 1959, fu nominato Primo ministro del governo rivoluzionario, e poi ancora, successivamente, Presidente del Consiglio di Stato e del Consiglio dei ministri di Cuba dal 1976 al 2008. Dopo la vittoria contro le forze anticomuniste e gli Usa a Playa Girón, nel 1961, la Rivoluzione passava da un modello di democrazia radicale a un modello di vera e propria costruzione del socialismo, varcando la soglia delle più basilari misure di giustizia sociale e avviando un progetto che non aveva precedenti nell'intera America Latina, un progetto di complessiva trasformazione sociale e politica in senso socialista finalizzato alla programmazione economica, al potere ai lavoratori e al popolo, alle più vaste e profonde misure di giustizia sociale: lotta contro la fame e l'analfabetismo, istruzione e salute universali e gratuite, democrazia rivoluzionaria. Il tutto nel contesto dell'unicità di Cuba, passata, in breve tempo, da colonia spagnola (1511-1898), con la sua eredità di sottosviluppo, oppressione, razzismo, a dittatura dipendente dagli Stati Uniti (1901-1959), per giungere, con la vittoria della Rivoluzione, finalmente, alla piena indipendenza e sovranità.

Internazionale: *Cento anni con Fidel - Gianmarco Pisa*

La Rivoluzione dovette inventarsi con cimento storico e creativo al tempo stesso, consapevole del «senso del momento storico», senza copiare o importare modelli, seguendo il motto del grande marxista peruviano José Carlos Mariátegui, «Ni calco ni copia sino creación heroica» (Né calco, né copia, ma creazione eroica), basandosi peraltro sulla lunga esperienza storica, politica, economica, sociale e culturale del marxismo e del leninismo. Il 16 aprile 1961, Fidel proclama, nel discorso tenuto al cimitero Cristóbal Colón dell'Avana, il carattere socialista della Rivoluzione a Cuba: "Noi non siamo un Paese dove, a causa del proprio sistema, la maggioranza della popolazione, la maggioranza dei lavoratori, delle masse del Paese costituite dai lavoratori e dai contadini, lavora per una minoranza sfruttatrice e privilegiata di milionari; noi non costituiamo un Paese dove, a causa del proprio sistema, le grandi masse di popolazione sono discriminate ed escluse, come lo sono le masse della popolazione nera negli Stati Uniti; noi non costituiamo un Paese dove, a causa del proprio sistema, una minoranza della popolazione vive da parassita, a spese del lavoro e del sudore della maggioranza del popolo. […] E questa rivoluzione socialista la difendiamo con il coraggio con cui la nostra batteria antiaerea ieri ha crivellato di proiettili gli aerei aggressori! E questa Rivoluzione, questa Rivoluzione, non la difendiamo con i mercenari; questa Rivoluzione la difendiamo con gli uomini e le donne del popolo".

Fu Fidel, in quanto - gramscianamente e leninianamente - dirigente e intellettuale di spicco, a guidare questa battaglia. Oltre al suo valore umanistico e filosofico, la Rivoluzione è da subito strumento di lotta politica, ideologica e pratica, da focalizzare e sviluppare nella sua interezza, come un "concetto indivisibile". Non è una «ricetta per l'osteria dell'avvenire», non è e non vuole essere una prescrizione di ciò che dovrebbe essere fatto, bensì un riferimento costante di ciò che va tenuto presente e di ciò che deve essere realizzato e innovato; presumere il contrario significherebbe offuscare il pensiero e la prassi creativa e antidogmatica di Fidel. È uno strumento per seminare idee e coscienza ("Seminiamo idee e tutte le armi create da questa civiltà barbara saranno superflue; seminiamo idee e la distruzione irrimediabile del nostro ambiente naturale di vita potrà essere impedita", disse il 13 giugno 2004) come armi contro l'imperialismo: "La rivoluzione è il senso del momento storico; è cambiare tutto ciò che deve essere cambiato; è completa uguaglianza e libertà; è essere trattati e trattare gli altri come esseri umani; è emanciparci attraverso i nostri sforzi; è sfidare potenti forze dominanti dentro e fuori la sfera sociale e nazionale; è difendere i valori in cui crediamo a qualsiasi prezzo; è modestia, altruismo, solidarietà, eroismo; è lottare con audacia, intelligenza e realismo; è non mentire né violare i principi etici; è la profonda convinzione che non esiste forza al mondo in grado di schiacciare il potere della verità e delle idee. La rivoluzione è unità, indipendenza, lottare per i nostri sogni di giustizia per Cuba e per il mondo, che è il fondamento del nostro patriottismo, del nostro socialismo e del nostro internazionalismo". Forse nessuna delle definizioni di rivoluzione ha assunto una dimensione così vasta come quella pronunciata da Fidel nella Plaza de la Revolución, il 1° maggio 2000, venticinque anni fa.
Nel corso della sua vita, Fidel si è distinto come fervente difensore dell'amicizia tra i popoli, del multilateralismo e instancabile promotore della pace mondiale. Ha sempre sostenuto che la pace è «pace positiva», legata indissolubilmente alla giustizia sociale, alla fine del colonialismo in tutte le sue forme e al rispetto della sovranità. I suoi discorsi alle Nazioni Unite (del 1960, 1979 e 2000, in particolare) sono pietre miliari della difesa di un ordine internazionale basato sull'eguaglianza e la giustizia. Nel suo discorso di chiusura alla riunione del Consiglio Mondiale per la Pace, il 21 aprile 1981 all'Avana, affermò che "se non c'è sviluppo e un minimo di giustizia per i popoli, non ci sarà pace"; ribadendo il concetto nel 1983: "La lotta per la pace è la lotta per la sopravvivenza dell'umanità. E questa lotta può essere solo collettiva, multilaterale, altrimenti non esisterà", come affermò durante l'inaugurazione dell'Incontro degli Intellettuali in Difesa dell'Umanità, il 4 febbraio 1983, all'Avana.

Fidel è stato anche una figura chiave del Movimento dei Paesi Non Allineati, dove invocò l'unità per difendere l'indipendenza e la giustizia internazionale, denunciando il nuovo colonialismo economico e finanziario imposto dai Paesi del Nord. Cuba ha inviato e invia medici, insegnanti, educatori, tecnici, costruttori in missioni internazionaliste letteralmente in ogni angolo del pianeta, promuovendo aiuto, cooperazione e amicizia, nelle regioni colpite dalla colonizzazione o dal sottosviluppo, soprattutto in Africa, Asia e America Latina. Migliaia di studenti del Sud del mondo studiano gratuitamente nelle scuole e nei centri di istruzione superiore dell'isola, molti dei quali ora in prima linea nel lavoro, nella scienza e nella tecnica nei rispettivi Paesi d'origine. Centinaia le azioni di solidarietà avviate e sviluppate, ad esempio la creazione della Scuola Latinoamericana di Medicina (ELAM), all'Avana, che forma come medici i giovani provenienti dalle regioni più povere del pianeta e ha formato, in oltre 25 anni di attività, 30 mila studenti provenienti da 120 Paesi.

La solidarietà di Cuba nel mondo non ha confini: qui in Italia, lo scorso 9 maggio 2025 è arrivato in Calabria il quinto contingente di 48 medici cubani per unirsi alla brigata sanitaria presente nella regione, già formata da circa 370 specialisti, che forniscono assistenza sanitaria alla popolazione calabrese in 27 ospedali in tutta la regione. In Calabria, i primi 51 specialisti sono arrivati nel dicembre 2022, altri 120 si sono aggiunti nell'agosto 2023, altri 106 si sono uniti al gruppo all'inizio del 2024, poi ancora 66 nell'ottobre 2024 e ora altri 48 nel maggio 2025. Questa missione è la continuazione di quella fornita nel 2020 dalle brigate mediche Henry Reeve a Crema e Torino, contro la pandemia di Covid-19. Da 62 anni, la cooperazione medica internazionalista cubana si sviluppa in tutto il mondo, dopo la prima storica missione in Algeria, includendo da allora più di 600 mila medici e specialisti che hanno fornito servizi in ben 165 Paesi del mondo. Oggi, più di 24 mila operatori e operatrici continuano il loro lavoro in 56 Paesi. Il tutto nel contesto di un criminale blocco economico, commerciale e finanziario, del tutto arbitrario e illegittimo, imposto a Cuba dagli Stati Uniti e dai loro alleati, un blocco criminale che ha causato danni economici, in sei decenni, pari a oltre 500 miliardi di dollari, praticamente più dell'intero prodotto lordo di un Paese come la Danimarca nel 2024.

Internazionale: *Cento anni con Fidel - Gianmarco Pisa*

Oggi, l'ingresso di Cuba nei BRICS, le battaglie combattute nei consessi internazionali e la difesa costante della solidarietà, dell'internazionalismo e della pace, sul piano internazionale, nonché le importanti innovazioni, sul fronte interno, rappresentate, tra le altre, dalla nuova Costituzione (2019), dalla straordinaria riforma del Diritto delle famiglie (2022), dal nuovo programma di riforma economica racchiuso nel Piano Nazionale di sviluppo economico e sociale 2030 (2016), rappresentano alcuni degli esempi più nitidi della vitalità del socialismo a Cuba e una delle eredità più forti di Fidel e della direzione rivoluzionaria dal 1959 ad oggi. Non a caso, Raúl Castro, illustrando le basi del Piano Nazionale di sviluppo economico e sociale 2030, sottolineò, nella Relazione al VII Congresso del Partito Comunista di Cuba: "Le formule neoliberiste che propugnano la privatizzazione accelerata del patrimonio statale e dei servizi sociali, come la sanità, l'istruzione e la sicurezza sociale, non saranno mai applicate nel socialismo cubano". Ancora con Fidel: "La pace non è solo assenza di guerra. La pace è giustizia sociale, uguaglianza e diritto dei popoli all'autodeterminazione".■

* publlicato su : https://www.marxismo-oggi.it/saggi-e-contributi/articoli/714-cento-anni-con-fidel

Riferimenti:

- Dayán González Ramírez, El centenario del Comandante en Jefe, una oportunidad para fortalecer la obra revolucionaria, Granma, 5 de julio de 2025: https://www.granma.cu/cuba/2025-07-05/el-centenario-del-comandante-en-jefe-una-oportunidad-para-fortalecer-la-obra-revolucionaria-05-07-2025-14-07-53
- Raúl Antonio Capote, Fidel: «La lucha por la paz es la lucha por la supervivencia de la humanidad», Granma, 12 de agosto de 2025: https://www.granma.cu/cuba/2025-08-12/fidel-la-lucha-por-la-paz-es-la-lucha-por-la-supervivencia-de-la-humanidad
- Fidel Castro Ruz, La storia mi assolverà – La Historia me absolverà, Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba, 01.07.2024: https://italiacuba.it/2024/07/01/la-storia-mi-assolvera-la-historia-me-absolvera
- Fidel Castro annuncia il carattere socialista della Rivoluzione - 16 aprile 1961, L'Ordine Nuovo, 16.04.2020: https://www.lordinenuovo.it/2020/04/16/fidel-castro-annuncia-il-carattere-socialista-della-rivoluzione-16-aprile-1961
- Fidel Castro, Discorsi: http://www.fidelcastro.cu/it/discurso
- CUBA, i BRICS e il Nuovo Equilibrio Globale: Utopia o Necessità?, Tracce di Classe, https://www.youtube.com/watch?v=Gb-1AZY3UcA
- Riconosciuto in Calabria, Italia, il lavoro dei medici cubani, 23 maggio 2025: https://misiones.cubaminrex.cu/es/articulo/riconosciuto-calabria-italia-il-lavoro-dei-medici-cubani

CALOROSA ACCOGLIENZA PER IL DISCORSO DI XI JINPING ALLA CERIMONIA D'APERTURA DEL VERTICE MONDIALE DELLE DONNE

IL 13 ottobre il Presidente cinese, Xi Jinping, ha preso parte alla cerimonia di apertura del Vertice Mondiale delle Donne pronunciando un discorso programmatico, nel quale ha presentato le nuove iniziative e misure a sostegno dello sviluppo della causa delle donne a livello mondiale. Rappresentanti di numerosi Paesi, esponenti delle organizzazioni internazionali e figure di spicco, cinesi e straniere, del mondo femminile, hanno sottolineato che il discorso di Xi Jinping ha riflettuto l'aspirazione condivisa a promuovere la parità di genere e lo sviluppo integrale delle donne, nonché la speranza di costruire un mondo di pace, sicurezza, prosperità, progresso e bellezza. Le parole del Presidente cinese portano nuovo slancio allo sviluppo della causa delle donne nel mondo.

Halla Tómasdóttir, Presidente dell'Islanda, ha detto che il mondo di oggi è pieno di incertezze: i conflitti si moltiplicano e la crisi climatica si sta rapidamente aggravando. La proposta del Presidente Xi Jinping di convocare questo vertice in un momento così cruciale è stata estremamente tempestiva. La parità di genere non è un lusso, ma una necessità.

Sylvanie Burton, Presidente della Dominica, ha espresso ringraziamenti al Presidente Xi Jinping per la sua visione lungimirante nel promuovere la convocazione di questo importante incontro, dicendo di rinnovare l'impegno ad accelerare il processo verso la parità di genere, per costruire un futuro più equo, dignitoso e ricco di opportunità per ogni donna e ogni bambina.

Nahla Haidar, Presidente del Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione della discriminazione contro le donne, ha detto che in questo vertice, il Presidente Xi Jinping ha proposto una serie di misure concrete e durature a sostegno dello sviluppo globale delle donne, dimostrando, da parte della Cina, coerenza tra parole e azioni. Le sue proposte infondono speranza ed energia positiva alla costruzione di un mondo che porti beneficio a tutte le donne e all'intera umanità."■

https://italian.cri.cn/2025/10/15/ARTI1760537295016707

Internazionale

BIELORUSSIA. GLI UCRAINI CHE FUGGONO AD EST…

a cura di **Enrico Vigna***

La Bielorussia continua ad accogliere cittadini in fuga dall'Ucraina

Negli ultimi tre anni, più di 305 mila cittadini dell'Ucraina sono arrivati in Bielorussia. Lo ha annunciato il Comitato di Stato alle frontiere della Repubblica Bielorussa.
Dal 24 febbraio 2022, 305.496 cittadini dell'Ucraina sono arrivati nella Repubblica di Bielorussia dal territorio ucraino: 15 989, in transito attraverso la Polonia – 224 402, attraverso la Lituania – 58 280, attraverso la Lettonia – 6 825, attraverso la Lettonia, è indicato nel rapporto.
Si noti che dall'inizio del 2025, 13.358 cittadini dell'Ucraina sono entrati in Bielorussia: 11, in transito attraverso la Polonia – 5 865, attraverso la Lituania – 1 283, attraverso la Lettonia – 86.
La Bielorussia non partecipa ufficialmente all'operazione militare speciale russa in Ucraina, nonostante ciò, Kiev accusa Minsk di complicità nelle azioni di Mosca. Da eadayily

Bielorussia e Zimbabwe sviluppano la cooperazione in materia di sicurezza

Così è stato deciso nell'incontro del Segretario di Stato del Consiglio di Sicurezza Bielorusso A. Volfovich con il Ministro degli Interni dello Zimbabwe L. Matuke. I colloqui si sono concentrati sullo sviluppo di settori promettenti di cooperazione bilaterale in materia di sicurezza. Le parti hanno elogiato l'interazione positiva tra i due paesi. Bielorussia e Zimbabwe hanno riaffermato
l'impegno a favore del principio della sicurezza universale, equa e indivisibile sulla base della fiducia e del rispetto reciproci, tenendo conto degli interessi reciproci.■

IMPORTANTE DISCORSO DI XI JINPING ALLA CERIMONIA DEL 76° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLA REPUBBLICA POPOLARE CINESE

Quotidiano del Popolo Online - 02 ottobre 2025

La sera del 30 settembre nella Grande Sala del Popolo si è tenuto il ricevimento per celebrare il 76° anniversario della fondazione della Repubblica Popolare Cinese. Il Segretario Generale del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, Capo di Stato e Presidente della Commissione Militare Centrale, Xi Jinping, ha partecipato all'evento e ha tenuto un importante discorso. Ha sottolineato che realizzare la grande rinascita della nazione cinese è una grande impresa senza precedenti. Sia le aspirazioni che le sfide stimolano il nostro indomito spirito di lotta. Dobbiamo unirci ancora più strettamente attorno al Comitato Centrale del Partito, essere intraprendenti e laboriosi, e lottare per scrivere un capitolo ancora più splendente della modernizzazione cinese.

Xi Jinping ha aggiunto che nei 76 anni dalla fondazione della nuova Cina, il Partito ha guidato il popolo a contare sulle proprie forze e a continuare a lottare, ottenendo brillanti successi che rimarranno impressi nella storia. Occorre continuare a fare buon uso dell'esperienza storica per costruire meglio il Paese, affinché l'opera avviata dalle passate generazioni di leader e dai martiri della rivoluzione continui a fiorire.

Ha sottolineato che quest'anno, di fronte a una complessa situazione, abbiamo ulteriormente approfondito la riforma, promosso concretamente uno sviluppo di alta qualità, dedicato impegno a garantire e migliorare il benessere della popolazione, e portato avanti in modo approfondito la gestione completa e rigorosa del Partito, ottenendo nuovi progressi e risultati in tutte le attività del Partito e dello Stato. Il prossimo mese, il nostro Partito terrà la Quarta Sessione Plenaria del 20° Comitato Centrale per studiare e fissare le proposte per il 15° Piano Quinquennale. Dobbiamo concentrarci strettamente sulle missioni centrali del Partito nella nuova era e nel nuovo percorso e pianificare e attuare bene gli obiettivi, i compiti e le misure strategiche di sviluppo del 15° Piano Quinquennale, garantendo progressi decisivi nella realizzazione fondamentale della modernizzazione socialista.

Xi Jinping ha affermato che nel nuovo percorso è necessario attuare fermamente il principio "un Paese, due sistemi", sostenere che Hong Kong e Macao si integrino meglio nel contesto dello sviluppo nazionale e migliorino l'economia e il benessere della popolazione. Occorre approfondire gli scambi e la cooperazione tra le due sponde dello Stretto, opporci fermamente alle attività separatiste dell'"indipendenza di Taiwan" e alle ingerenze di forze esterne, difendendo risolutamente la sovranità nazionale e l'integrità territoriale del Paese.

Ha sottolineato che, di fronte al quadro internazionale in rapida evoluzione in un secolo di cambiamenti, occorre promuovere vigorosamente i valori comuni dell'umanità, praticare un vero multilateralismo, promuovere l'attuazione delle Iniziative Globali per lo Sviluppo, la Sicurezza, la Civiltà e la Governance, e costruire con tutti i Paesi una comunità dal futuro condiviso per l'umanità.■

http://www.italian.people.cn/n3/2025/1002/c416702-20373661.html

Internazionale

DRONI RUSSI SULLA POLONIA: dall'allarme rosso all'ennesima farsa di guerra

di **Gianandrea Gaiani** *

L'infiltrazione di uno sciame di droni russi Gerbera nello spazio aereo polacco la notte tra il 9 e 10 settembre ha suscitato molto allarmismo per la supposta iniziativa di Mosca e qualche preoccupazione per la scarsa reattività delle difese aeree polacche e alleate, capaci di intercettare 3 o forse 4 dei 19 Gerbera segnalati sulla Polonia.

Analisi Difesa si è occupata della vicenda (peraltro venendo ripresa e citata da molti altri media in Italia e all'estero) evidenziando tre possibili opzioni: un tentativo russo di intimidire gli europei e testare la reattività delle difese aeree polacche (ipotesi che preso subito piede in Europa), uno sconfinamento dovuto ad errore o agli effetti delle contromisure elettroniche ucraine (ipotesi accreditata negli Stati Uniti) oppure un finto attacco orchestrato con scopi propagandistici da ucraini e polacchi per evidenziare che la minaccia russa incombe su Europa e NATO.

Immagini e notizie emerse successivamente rendono molto probabile che la terza ipotesi si riveli la più plausibile. Non solo perché Mosca ha sempre negato di aver inviato droni verso lo spazio aereo polacco ma anche perché negli ultimi tempi in Ucraina ed Europa si sono moltiplicate le operazioni propagandistiche tese ad accentuare la percezione dei russi come una minaccia spietata per tutta l'Europa.

Molte di queste operazioni propagandistiche sono sprofondate nel ridicolo come nel caso dell'attacco elettronico al GPS dell'aereo del presidente della Commission e europea Ursula von der Leyen in atterraggio in Bulgaria, Un'operazione così raffazzonata da venire smentita da tutti gli esperti di navigazione aerea e persino dalle autorità di Sofia.

Non meno ridicola la notizia dell'attacco contro il palazzo del governo a Kiev, dove è davvero scoppiato un incendio ma non vi sono prove né video o foto che documentino l'impatto di un drone russo. Purtroppo (per la credibilità complessiva di UE, NATO e dei singoli governi), anche la drammatica storia dell'attacco dei droni Gerbera alla Polonia sta trasformandosi in una patetica farsa.

La casa a Wyryki, in Polonia orientale, danneggiata durante l'incursione di droni russi il 10 settembre e mostrata da tutti i media sarebbe stata colpita da un missile aria-aria statunitense lanciato da un F-16 polacco, secondo quanto appreso dalle fonti del quotidiano Rzeczpospolita che ieri ne ha dato notizia.

Secondo quanto comunicato dal sindaco locale all'indomani della violazione dello spazio aereo nazionale nella notte tra il 9 e il 10 settembre, il tetto di un'abitazione privata a Wyryki, nella regione di Lublino, è stato danneggiato dai detriti di un drone precipitato. Nessuno è rimasto ferito. Tuttavia, secondo Rzeczpospolita, la procura di Lublino, che con l'ausilio di esperti ha già identificato i resti di 17 droni, si rifiuta ancora di spiegare quanto successo a Wyryki.

"Al momento l'oggetto non è stato identificato né come un drone né come suoi frammenti", recita una dichiarazione della procura. Stando alle informazioni raccolte da Rzeczpospolita da una serie di agenzie di sicurezza dello Stato, a cadere sulla casa sarebbe stato un missile lanciato da un caccia F-16 polacco, utilizzato per abbattere un drone. *"Si è trattato di un missile aria-aria Raytheon AIM-120 AMRAAM di un nostro F-16 che ha avuto un malfunzionamento nel sistema di guida durante il volo e non si è attivato. Fortunatamente, non è esploso perché i dispositivi di sicurezza erano attivati"*, ha rivelato una delle fonti del quotidiano.

Secondo quanto comunicato dall'Ufficio di sicurezza nazionale (BBN), il presidente polacco Karol Nawrocki ha chiesto al governo di chiarire immediatamente l'accaduto. *"Il Presidente Nawrocki si aspetta spiegazioni urgenti dal governo in merito all'incidente di Vyryky. E' dovere del governo utilizzare tutti gli strumenti e le istituzioni per chiarire la questione il prima possibile. Non c'è consenso a nascondere informazioni. Nelle condizioni di disinformazione e guerra ibrida, i messaggi che raggiungono i polacchi devono essere verificati e confermati"* si legge in una nota della BBN.

Sempre ieri, il primo ministro Donald Tusk in un messaggio su X ha invece commentato le indiscrezioni di Rzeczpospolita affermando che *"ogni responsabilità per i danni alla casa di Wyryki ricade sui responsabili della provocazione con i droni, ovvero la Russia. I servizi competenti informeranno l'opinione pubblica, il governo e il presidente sulle circostanze complete dell'incidente una volta completate le indagini. Giù le mani dai soldati polacchi"*.

Una critica diretta al presidente polacco che crea un duello istituzionale ma che si pone sulla falsariga di quanto affermato fin dalla mattina del 10 settembre da tutti i governi tra Kiev e l'Atlantica che hanno puntato il dito contro Mosca pur in assenza di prove concrete. Per un Nawrocki che chiede trasparenza e sincerità nei confronti dell'opinione pubblica ci sono decine di von der Leyen e Tusk pronti a sostenere verità di comodo anche a costo di coprirsi di ridicolo.

Eppure, a proposito di "giù le mani dai soldati polacchi", dopo aver lanciato un ennesimo allarme per lo sconfinamento di droni russi in Polonia anche il 13 settembre, il giorno successivo il Comando Operativo delle Forze Armate Polacche ha dovuto rettificare gli allarmismi del giorno prima.

In merito all'attività militare del 13 settembre 2025, relativa alla minaccia di violazione del nostro spazio

Internazionale: *Droni Russi sulla Popolina: dall'allarme rosso all'ennesi... - Gianandrea Gaiani*

aereo, desideriamo informarvi che sono state adottate tutte le misure disponibili per confermare le indicazioni dei sistemi radar di una possibile violazione dello spazio aereo polacco.

Le azioni intraprese non hanno confermato le indicazioni dei sistemi radar e, di conseguenza, la violazione dello spazio aereo polacco.

Va sottolineato che le registrazioni dei sistemi potrebbero essere state dovute alle condizioni meteorologiche prevalenti, ma hanno richiesto il nostro intervento a causa della presenza di oggetti situati vicino al nostro confine. Una situazione simile si è verificata ieri in Romania, dove sono state registrate anche le indicazioni dei sistemi radar e il sistema di difesa aerea è stato attivato.

Tutte le decisioni prese durante l'esecuzione dei compiti da parte delle nostre forze e risorse erano volte a:

• confermare i dati ottenuti dai sistemi radar,
• garantire la massima sicurezza per i cittadini,
• contrastare le potenziali conseguenze di una possibile violazione dello spazio aereo da parte di un oggetto volante non identificato.

Il Comando Operativo delle Forze Armate è costantemente pronto a intervenire e le nostre azioni sono focalizzate a garantire la sicurezza dei cittadini.

Al netto del linguaggio "militarese" la sostanza è che la Difesa polacca ammette di aver preso un abbaglio (voluto o casuale) e non ci sono state violazioni dello spazio aereo da parte di droni russi.

Anche le immagini dei droni Gerbera caduti in Polonia il 10 settembre e apparse su molti media nei giorni successivi lasciano molti dubbi circa la credibilità di un'operazione russa tesa a testare le difese polacche e NATO, come sostiene il ministro degli Esteri di Varsavia, Radoslaw Sikorski.

Quasi tutti i droni Gerbera mostrati sono danneggiati dalla caduta, come è comprensibile, ma sono composti da pezzi diversi per tipo e colore assemblati in modo raffazzonato, in molti casi hanno buchi o crepe chiusi con il nastro isolante.

Dettagli che inducono a credere che i Gerbera siano stati abbattuti molto prima del 9 settembre dalle contromisure elettroniche ucraine o siano comunque caduti in Ucraina per venire poi recuperati, rimessi in condizioni di volo cannibalizzando altri droni e inviati sulla Polonia facendoli transitare prima sulla Bielorussia per montare la storia dell'intrusione russa nei cieli della NATO.

In guerra la propaganda è legittima per i belligeranti, un po' meno per le democratiche nazioni europee che si ostinano a dichiararsi non in guerra contro la Russia. Anche perché dopo tre anni di fandonie gigantesche e balle spaziali raccontate senza risparmio da politici e media sarebbe lecito attendersi che la propaganda avessero almeno imparato a farla come si deve.

O almeno un pò meglio, giusto per renderla anche solo vagamente credibile.

Ad esempio, come si può credere che un Gerbera sia atterrato sul piccolo tetto di una conigliera in una fattoria polacca senza schiantarsi al suolo? Se non si tratti di una conigliera-portaerei con i cavi di arresto sul tetto come se fosse il ponte della USS Nimitz sembra più probabile che il drone sia stato posato su quel tetto in lamiera o eternit.

Inoltre, dalla posizione del drone si deduce che avrebbe dovuto schiantarsi contro gli alberi alle sue spalle prima di raggiungere il tetto della conigliera: eppure non mostra danni evidenti se non il nastro isolante sul muso che dovrebbe essere stato applicato prima di decollare per la missione che lo ha portato ad atterrare in testa ai conigli polacchi.

Con una propaganda così raffazzonata non c'è da stupirsi che gli Stati Uniti non se la siano bevuta la storiella dell'attacco russo allo spazio aereo della NATO. Trump ha parlato di un errore, il segretario di Stato americano Marco Rubio ha dichiarato che Washington non trarrà conclusioni affrettate sull'incidente che ha coinvolto alcuni droni nello spazio aereo polacco. In un'intervista Rubio ha sottolineato la necessità di raccogliere ulteriori informazioni e di consultarsi con gli alleati prima di prendere una posizione definitiva. Le incognite e le opzioni sul tavolo.

"Non c'è dubbio che quei droni siano stati lanciati intenzionalmente", ha affermato Rubio, precisando però che la questione principale rimane se "i droni fossero destinati a colpire la Polonia".

Il Ministero della Difesa russo ha dichiarato che i suoi attacchi nella notte del 9 e 10 settembre erano diretti esclusivamente verso obiettivi militari ucraini e non prevedevano alcun obiettivo in Polonia. Mosca ha espresso la sua disponibilità a consultarsi con la Polonia sull'accaduto (invito che Varsavia non sembra aver accolto) ma potrebbe aver già fornito a Washington informazioni esaustive in proposito.

La propaganda raffazzonata messa in campo da UE/NATO negli ultimi tre anni e mezzo ha reso molto diffidente l'opinione pubblica in tutte le nazioni europee. In altri termini la marea di bugie di guerra che ci hanno mal raccontato pretendendo di farcele credere hanno ridotto di molto la percezione di affidabilità dei governanti europei presso i loro cittadini ed elettori.
Un sondaggio fatto in Polonia e pubblicato da Res Futura ha fatto emergere che oltre un terzo degli intervistati ritiene che lo sconfinamento dei droni russi sia stato attuato dall'Ucraina.

"Un'analisi dei commenti sull'incidente del drone in Polonia rivela una forte polarizzazione delle opinioni, con la narrazione dominante che vede la Polonia deliberatamente coinvolta nella guerra" si legge sul sito di Res Futura.

Alla domanda: chi ha inviato droni sulla Polonia? la Russia è risultato il responsabile per 39,2% degli intervistati seguiti dall'Ucraina per il 34,6%.

Internazionale: *Droni Russi sulla Popolina: dall'allarme rosso all'ennesi... - Gianandrea Gaiani*

"Il governo di Donald Tusk è stato ampiamente criticato (oltre il 72% dei commenti negativi) per la sua mancanza di capacità di azione, il caos comunicativo e la sottomissione agli interessi stranieri. Un commento su sei accusa la coalizione di perseguire deliberatamente azioni di escalation" scrive Res Futura, che commentando le tante reazioni negative al ruolo del governo evidenzia come cresca la convinzione che "Tusk e Sikorski stanno deliberatamente cercando di trascinare la Polonia in guerra con il pretesto di un incidente con un drone!"

Un contesto in cui è troppo comodo (oltre che inutile) dare la colpa alla disinformazione russa, come ha fatto il premier polacco Tusk il 14 settembre denunciando "la crescente ondata di sentimenti filo russi e di ostilità verso la guerra in Ucraina orchestrati dal Cremlino sulla base di paure ed emozioni reali".

Tusk ha sottolineato *"che il ruolo dei politici è quello di bloccare questa ondata, non di cavalcarla. Questo è un test di patriottismo e maturità per l'intera classe politica polacca"*, ha scritto nel momento in cui la Polonia deve affrontare anche le incursioni di droni russi.

Se invece di pensare a bloccare o cavalcare la propaganda, Tusk e i leader europei si rendessero conto che il primo test di patriottismo è non mentire reiteratamente ai propri cittadini, avremmo fatto un enorme passo avanti verso un approccio pragmatico a questa guerra, rivolto alla tutela degli interessi degli europei invece che delle poltrone dei governanti.

Ma soprattutto, faremmo un grande passo avanti verso la conclusione del conflitto.■

***** Giornalista bolognese, laureato in Storia Contemporanea, dal 1988 si occupa di analisi storico-strategiche, studio dei conflitti e reportage dai teatri di guerra. Dal 1991 al 2014 ha seguito sul campo i conflitti nei Balcani, Somalia, Iraq, Afghanistan, Sahara Occidentale, Mozambico e Sahel. Dal febbraio 2000 dirige Analisi Difesa. Ha collaborato o collabora con quotidiani e settimanali, università e istituti di formazione militari ed è opinionista per reti TV e radiofoniche. Ha scritto diversi libri tra cui "Iraq Afghanistan, guerre di pace italiane", "Immigrazione, la grande farsa umanitaria" e "L'ultima guerra contro l'Europa". Presso il Ministero dell'Interno ha ricoperto dal 2018 l'incarico di Consigliere per le politiche di sicurezza di due ministri e un sottosegretario.

Pubblicato su: https://www.analisidifesa.it/2025/09/droni-russi-sulla-polonia-dallallarme-rosso-allennesima-farsa-di-guerra/

Riflessioni e Dibattito a sinistra

PALMIRO TOGLIATTI: ATTUALITÀ DELLE «LEZIONI SUL FASCISMO»

di **Antonio Catalfamo**

Palmiro Togliatti, durante il suo lungo esilio in Unione Sovietica per sfuggire al regime fascista, tenne alla sezione italiana della scuola leninista di Mosca, tra il gennaio e l'aprile del 1935, un corso di quindici lezioni sul tema «Gli avversari». Una decina di esse vennero dedicate ad illustrare il fascismo in tutti i suoi vari aspetti e le rimanenti ai partiti socialisti, cattolici, democratici e agli anarchici. Gli appunti estesi che sono pervenuti a noi vennero presi da Giuseppe Gaddi, il quale ha rilevato: «La quasi totalità degli allievi era di origine operaia, con una modestissima preparazione culturale, proveniente dalle carceri fasciste, poco allenata allo studio. Da qui lo sforzo costante di Togliatti di essere il più semplice ed elementare possibile, da qui anche l'estrema attenzione prestata alla dizione, chiara e a ritmo piuttosto lento, che ha enormemente facilitato il mio lavoro di registrazione».

Riteniamo che queste lezioni presentino profili estremamente attuali, perciò ne riproponiamo qui le linee di fondo. Prendiamo come punto di riferimento il testo pubblicato, col titolo «Lezioni sul fascismo», dagli Editori Riuniti nel 1976.

Togliatti ritiene che si debba trovare preliminarmente una definizione di fascismo che sia in grado di rendere l'idea di tutta la complessità e articolazione del fenomeno. Perciò considera riduttive tutte le definizioni date precedentemente. Egli inizia contestando come superficiale e parziale la definizione data da Amedeo Bordiga, che «non vede differenza tra la democrazia borghese e la dittatura fascista facendole apparire quasi come la stessa cosa, dicendo che vi era, fra queste due forme di governo borghese, una specie di rotazione, di avvicendamento» (p. 4). Contesta parimenti per uguale parzialità la definizione offerta dalla socialdemocrazia, «che partiva esclusivamente dal carattere piccolo-borghese di massa che effettivamente il fascismo aveva assunto» (ibidem). Secondo i socialdemocratici, «il fascismo prende il potere alla grande borghesia e lo passa alla piccola borghesia la quale poi lo usa anche contro la prima» (p. 5). Questa posizione viene fatta propria pure dai socialisti riformisti italiani, come Turati e Treves, i quali da essa «ricavavano la loro strategia secondo la quale la lotta contro il fascismo sarà fatta da tutti gli strati sociali» (p. 6) e in tal modo «eludevano la funzione che nella lotta contro il fascismo spetta al proletariato» (ibidem).

Togliatti mette in guardia i compagni contro un'altra definizione che costituisce il «cavallo di battaglia» dei trotskisti, che viene ricavata da alcune affermazioni di Marx contenute nel «18 Brumaio di Luigi Bonaparte» e che equipara il fascismo al «bonapartismo». Da questa definizione «discende la conseguenza che chi comanda, non è la borghesia, ma è Mussolini, ma sono i generali, i quali strapparono il potere anche alla borghesia» (ibidem). Essa è erronea perché implica «il disconoscimento della definizione del fascismo come dittatura della borghesia» (ibidem).

Togliatti avverte, inoltre, che non bisogna peccare

di «schematismo». Non sempre e non necessariamente la democrazia borghese e l'imperialismo danno luogo alla dittatura fascista. Questo è un pericolo latente, ma non sempre e non dappertutto negli Stati imperialisti si arriva «obbligatoriamente» al fascismo. Ad esempio, in Inghilterra, in Francia, negli Stati Uniti, si trovano «tendenze alla forma fascista di governo», «ma esistono ancora le forme parlamentari» (p. 8), perché «le probabilità d'instaurazione di una dittatura fascista sono legate al grado di combattività della classe operaia ed alla sua capacità di difendere le istituzioni democratiche. Quando il proletariato non vuole, è difficile abbattere queste istituzioni» (ibidem). Questo è il primo elemento da prendere in considerazione per giungere ad una definizione completa del fenomeno fascista.

Il secondo elemento è rappresentato dal «carattere delle organizzazioni del fascismo, a base di massa» (p. 9). Non si può parlare di fascismo solo in presenza di una lotta contro la democrazia borghese, ma «soltanto allorquando la lotta contro la classe operaia si sviluppa su una nuova base di massa con carattere piccolo borghese» (ibidem), come è avvenuto segnatamente in Italia e in Germania. Cominciano, dunque, a delinearsi le caratteristiche peculiari della dittatura fascista, «che si sforza di avere un movimento di massa organizzando la borghesia e la piccola borghesia» (ibidem).

Secondo Togliatti, bisogna, allora, unire e collegare due elementi per giungere ad una definizione complessiva e articolata del fascismo: la dittatura della borghesia e il movimento delle masse piccolo-borghesi» (p. 4). Non bisogna «sottolineare l'uno a discapito dell'altro» (p. 9). Lo stesso partito comunista d'Italia commise questo errore nella prima fase di sviluppo del fascismo, prima della marcia su Roma. Esso non capì che bisognava «intralciare la conquista delle masse piccolo-borghesi malcontente da parte della borghesia» (ibidem). Questa massa scontenta allora «era rappresentata dagli ex combattenti, da alcuni strati di contadini poveri in via di arricchimento, da tutta una massa di spostati creati dalla guerra» (ibidem). Il partito non comprese, secondo Togliatti, che «gli ex combattenti, gli spostati non erano degli individui isolati, erano una "massa", e rappresentavano un fenomeno che aveva degli aspetti di classe» (ibidem). Togliatti precisa ulteriormente questa autocritica: «Noi non abbiamo compreso che al fondo di tutto ciò c'era un fenomeno sociale italiano, non abbiamo visto le profonde cause sociali che lo determinavano. Non abbiamo compreso che non si poteva mandarli semplicemente al diavolo. Così per esempio gli spostati, che in guerra avevano avuto una funzione di comando, tornati a casa volevano continuare a comandare, criticavano il potere esistente e ponevano tutta una serie di problemi che da noi dovevano essere presi in considerazione. Compito nostro era quello di conquistare una parte di questa massa, di neutralizzare l'altra parte onde impedire che diventasse una massa di manovra della borghesia. Questi compiti sono stati da noi ignorati. Questo è uno dei nostri errori. Errore che si è ripetuto anche altrove: ignorare lo spostamento degli strati intermedi nel senso del crearsi nella piccola borghesia di correnti che possono essere sfruttate dalla borghesia contro la classe operaia» (pp. 9-10).

Togliatti evidenzia altri due errori: pensare che, essendo la scelta di ricorrere alla dittatura da parte del fascismo una prova di «debolezza» (p. 10) del capitalismo italiano, sarebbe stato facile alle forze rivoluzionarie reagire, approfittando di questa debolezza, mentre, in realtà, l'instaurazione di una dittatura rende più difficile la reazione dei partiti rivoluzionari (p. 12); aver creduto il partito, guidato da Bordiga, che la «debolezza» del regime fascista derivasse dal fatto che esso era sostenuto solo dagli «elementi più deboli» del capitalismo, vale a dire gli agrari, non tenendo conto che era appoggiato anche dagli industriali, cioè dall'«avanzatissima struttura organica del capitalismo italiano», rappresentata da «concentrazioni», «monopoli» (p. 11). Bisognava invece pervenire alla «conclusione che il capitalismo italiano non era poi un capitalismo debole» (ibidem) e che non necessariamente il fascismo si afferma nei Paesi «a economia capitalistica debole» (p. 10).

Indi, Togliatti si sofferma sull'ideologia del fascismo, definendola «eclettica» (p. 14), in quanto contenente «una serie di elementi eterogenei» (p. 15), perché essa «serve a saldare assieme varie correnti nella lotta per la dittatura sulle masse lavoratrici e per creare a tale scopo un vasto movimento di massa» (ibidem). L'ideologia fascista è, per l'appunto, «uno strumento creato per tener legati questi elementi» (ibidem). Pertanto, essa condensa «numerosi frammenti che derivano da altrove» (p. 14) e che vengono presi in prestito per raggiungere il suddetto scopo. Accanto all'elemento del nazionalismo esasperato, comune a tutti i fascismi, troviamo il corporativismo, che si ispira al «principio della collaborazione di classe» di matrice socialdemocratica (ibidem), nonché il finto superamento del capitalismo tradizionale attraverso il principio organizzativo (p. 15), pur esso di radice socialdemocratica. Eppoi un elemento di carattere «romantico» (p. 14), consistente nel prospettare un demagogico «ritorno alle origini» del capitalismo, archiviando la «degenerazione» imperialista (ibidem), per legare al carro del potere la piccola borghesia e togliere il consenso di quest'ultima ad «alcune correnti democratiche» (ibidem), rappresentate, ad esempio, in Italia da «Giustizia e Libertà».

Una parte di questa ideologia, «la parte nazionalista, serve direttamente alla borghesia, l'altra serve come legame» (p. 15).

Conclude su questo punto Togliatti: «Io vi metto in guardia contro la tendenza a considerare l'ideologia fascista come qualcosa di saldamente costituito, finito, omogeneo. Nulla più dell'ideologia fascista assomiglia ad un camaleonte. Non guardate all'ideologia fascista senza vedere l'obiettivo che il fascismo si proponeva di raggiungere in quel determinato momento con quella determinata ideologia» (ibidem). E ancora: «Come linea fondamentale rimane: nazionalismo esasperato e analogia con la socialdemocrazia. Perché questa analogia? Perché anche la ideologia socialdemocratica è un'ideologia piccolo-borghese. Cioè nelle due ideologie il contenuto piccolo-borghese è analogo. Ma questa analogia si esprime in forme diverse nei diversi tempi e paesi» (ibidem).

Una volta analizzati i caratteri fondamentali del fascismo, Togliatti passa ad approfondire come esso si è affermato concretamente in Italia. Egli parte dalle origini. La borghesia «è impossibilitata a governare con i vecchi sistemi» (p. 16), ad «applicare la vecchia politica, quella applicata fino al 1912», vale a dire la politica riformista giolittiana, così definibile «non perché er

Riflessioni e Dibattito a sinistra: *Palmiro Togliatti: attualità delle «lezioni sul...- A.Catalfamo*

andati al potere i riformisti, ma perché era una politica di concessioni a determinati gruppi, intesa a mantenere in piedi la forma della dittatura borghese nella sua veste parlamentare» (ibidem) . Nel primo dopoguerra questa politica non regge più, in quanto «la massa operaia e contadina vi si ribella» (ibidem).

Ci sono due elementi nuovi: il grande sviluppo, sia in termini organizzativi che elettorali, del Partito socialista italiano; il risveglio delle masse contadine, spezzettate in vari partiti, fra cui il Partito popolare (ma non solo), con movimenti di occupazioni di terre nel Mezzogiorno, per iniziative di forze ad esso estranee, in quanto di indirizzo più radicale rispetto ai popolari (ibidem).

Si viene a formare un blocco tra contadini e operai e questa convergenza assume forme avanzate.

La borghesia, reagendo a questo quadro di lotte e di alleanze sociali, abbandona il «parlamentarismo», le «forme parlamentari» (ibidem). Il malcontento non riguarda solo contadini ed operai, ma investe anche la piccola borghesia, che non sopporta più il vecchio regime, vuole cambiare. Sorgono, pertanto, movimenti piccolo-borghesi, degli ex combattenti, ecc. (ibidem).

È questo il terreno di coltura del fascismo (p. 17). Il movimento fascista nasce durante la guerra, continua con i fasci di combattimento. Ma il fascismo è un movimento eterogeneo, manca l'elemento coagulante. È perlopiù espressione della piccola borghesia, della quale agita i problemi concreti, che stanno alla base del primo programma fascista (piazza San Sepolcro) del giugno 1919 (ibidem).

Il fascismo di campagna (Emilia Romagna) sorge più tardi, nel 1920, come «squadrismo», cioè sotto forma di «squadre armate per la lotta contro il proletariato» (ibidem) agricolo. Ad esso aderiscono «spostati, piccoli borghesi, strati sociali intermedi» (ibidem). L'elemento di coagulazione è qui rappresentato dagli agrari. Si tratta di una macchina di combattimento contro la classe proletaria (ibidem).

Il fenomeno delle squadracce si estende alle città nel 1920-'21. A Torino nascono dopo l'occupazione delle fabbriche (p. 18). A questo punto emerge come elemento coagulante la borghesia. Il fascismo da movimento tende a trasformarsi in partito. Ci sono «i primi contatti aperti fra movimento fascista e organizzazione degli industriali» (ibidem). Inizia l'offensiva del fascismo, che durerà fino alla marcia su Roma (ibidem).

Conclude Togliatti: «Era intervenuto l'elemento d'organizzazione: gli agrari avevano dato la forma d'organizzazione squadrista e gli industriali l'avevano poi applicata nella città» (ibidem).

L'analisi compiuta da Togliatti in queste lezioni, sebbene siano passati diversi decenni, dimostra oggi tutta la sua persistente attualità. Regge all'usura del tempo la configurazione del fascismo come «regime reazionario di massa». Coloro che ai nostri giorni si propongono di dare concretizzazione al fascismo, sotto diverse etichette e formule politiche, ne mantengono il carattere camaleontico sia a livello ideologico che pratico. Mascherano la sua natura di classe attraverso il «populismo» demagogico, un apparente «interclassismo». Cercano di paludare in vario modo il fatto ch'esso è al servizio della grande borghesia e funzionale ai suoi interessi. Provano a coinvolgere le masse diseredate delle periferie urbane con misure caritative, come la distribuzione di generi alimentari di prima necessità, oppure sponsorizzando l'occupazione abusiva di case popolari. Tentano di allargare la base sociale e politica del movimento legando la piccola borghesia, che si trova in evidenti difficoltà economiche e subisce un processo inarrestabile di «proletarizzazione», al carro guidato in maniera occulta dalla borghesia, media e grande. Fingono di combattere l'imperialismo con la riproposizione strumentale e fintamente nostalgica di un presunto capitalismo delle origini. Attingono demagogicamente al patrimonio ideologico e culturale della sinistra, storpiando il pensiero e distorcendo gli obiettivi di grandi pensatori come Gramsci, facendo un uso pacchiano e folcloristico, ma non per ciò meno pericoloso, di concetti come quello di «nazional-popolare».

Nel fare tutto ciò, sfruttano abilmente i limiti e il «revisionismo» di ampi settori della stessa sinistra, che hanno abbandonato i connotati di classe e si sono convertiti al capitalismo più brutale, favorendo in tal modo, per l'appunto, il «populismo» deteriore o l'«interclassismo» di facciata.

Per evitare che il fascismo torni ad affermarsi, è, dunque, necessario che la sinistra si riappropri della propria ideologia e della propria prassi classista, ridiventi espressione dei valori e degli interessi delle classi proletarie, rilanci la propria identità culturale, contribuendo così ad una chiarificazione e mettendo fine, per questa via, per dirla con Gramsci, alla lunga notte in cui tutti i topi sembrano bigi. Tutto ciò impone la nascita di un forte Partito comunista, che è il soggetto fondamentale per questo processo di chiarificazione.■

Riflessioni e Dibattito a sinistra

C'È STATO UN TEMPO...

di **Fabio Libretti**

Ci sedemmo dalla parte del torto visto che tutti gli altri posti erano occupati. (B. Brecth)

C'è stato un tempo, dove la Fiom Cgil era la Fiom Cgil e non la categoria di una confederazione che oggi si barcamena nel fare sindacato.

C'è stato un tempo, dove il P.C.I. è stato il P.C.I., forza di popolo e di classe...

In seguito, tramutato in una blanda socialdemocrazia per successivamente trasformarlo, in tempi odierni, in una liberal democrazia di serie "B".

Verrà un tempo, dove mi auguro ed auspico che una forza comunista in Italia, rinnovi i fasti, modernizzandoli di quella formazione politica di popolo e di classe.

Perdonate, carissime e carissimi, questo prologo un poco "amarcordiano", ma necessario per introdurre poche ma sincere riflessioni.

Forse perché, in quel tempo, Fiom Cgil e P.C.I., segnati da un processo di trasmutazione in corso, formavano i propri dirigenti ed i propri delegati, in un caso.

Mentre nell'altro, quel partito, ancora si ostinava nel formare, chi riteneva fosse nella condizione, formandolo, di spiegare la realtà con la sua storia e la tradizione.

Da giovin studente, in quel di via del Conservatorio a Milano, pur allora non essendo un iscritto al P.C.I., ma da lunga tradizione comunista famigliare, mi chiesero di far parte di uno sparuto gruppo, che oltre nel seguire, le canoniche lezioni nella facoltà di "scienze politiche", applicasse il proprio tempo, presso la casa del popolo adiacente a via del Conservatorio, affinché come sostengo, alla teoria seguisse anche la pratica o meglio alla teoria generica, seguisse (almeno in quel caso) la filosofia della prassi del giovane Antonio Gramsci.

Non finirò mai di ringraziare, quel giovane compagno, poco più grande del sottoscritto, allora prossimo alla discussione della sua tesi di laurea, che m'invitò in quel corso, organizzato (formalmente) dalla Federazione del P.C.I. di Milano, ma nella sostanza, da solo una parte.

Ma soprattutto di ringraziare, quel preziosissimo compagno professore il cui nome A.Santucci, mai dimenticherò, professore, purtroppo troppo presto mancato.

Parte di quel partito milanese, che ad un certo giorno del tardo autunno del 1984, si trovò in via Spallanzani per inaugurare non una sezione, ma bensì un polo di ricerca, di studio, di far cultura politica (alla maniera gramsciana) che segneranno profondamente il mio futuro, di uomo e di militante comunista.

Grande poi, la sorpresa, una volta in fabbrica ed una volta eletto nella commissione interna, ritrovare come mio funzionario della Fiom Cgil, un giovane militante, che prima ancora di essere un animatore delle riunioni in via Spallanzani, fu uno di quei preziosi compagni, che trasformò quella vecchia officina in un luogo di "alta politica".

Perchè affermare queste cose?

Ho avuto l'onore ed il piacere di leggere il documento programmatico della forza comunista che terrà il proprio congresso a Roma in gennaio del 2026.

Un documento politico, che da tempo non leggevo!

Pregno di questioni sostanziali, di storia e cultura, di politica e di riflessioni e di ripresa dei classici del marxismo e del leninismo con le successive riflessioni riferibili al giovane Gramsci e successivamente ai suoi lavori della maturità.

Una sorta di bussola, per orientarsi nel maremagnum di una società decadente, di un capitalismo alla ricerca di nuove vie di sfruttamento, sempre dai toni di apocalittico anticomunismo e dalle evidenti posizioni di para fascismo imperante, che da qualche tempo, denotano la quotidianetà delle società e degli Stati europei.

Leggendolo, mi sono tornati alla mente, quei corsi di formazione di oltre un quarantennio fa.

Il superamento del giovane Gramsci torinese, del marxismo farlocco della seconda internazionale.

La visione del Gramsci dell'Ordine Nuovo, in materia sindacale e della costruzione delle rappresentanze delle lavoratrici e dei lavoratori in seno alla fabbrica di Torino e del suo circondario.

Aspetti, visto il ritorno di un marxismo da operetta, che le nuove leaderschip che quel partito democratico tenta d'imporre con l'immagine di un Marx filosofo socialdemocratico o paradossalmente di un Marx liberal democratico.

Oppure dello smantellamento di quel sindacato di classe, che con la sua peculiarietà, ha fatto avanzare generazione di lavoratori.

Purtroppo da tempo fermato, con "politiche concertative" utili solo agli apparati del sindacato di mestiere.

Ieri come oggi, resta a mio parere urgente e necessario conoscere e riscoprire il pensiero dell'intellettuale più studiato al mondo (secondo solo al Machiavelli), urgente e necessario, come "l'aria che respiriamo" ed il "pane quotidiano".

Riflessioni e Dibattito a sinistra: *C'è stato un tempo - Fabio Libretti*

Il professor Santucci, spiegava come con la frequentazione dell'università a Torino, il giovane Gramsci entri in contatto con il movimento culturale idealista, espressione di quel tratto filosofico che vedrà in Hegel, l'esponente che determinò il pensiero filosofico e la sua massima espressione, laddove i suoi discepoli e tra questi Marx, si divideranno in hegeliani di destra e di sinistra.

Paradossalmente, tale movimento culturale in Italia, vedrà nel duo Croce e Gentile, la massima espressione dell'idealismo italiano del tempo.

Benedetto Croce e Giovanni Gentile, filosofi neohegeliani, radicalmente contrari alla tradizione positiva che dominava, alla fine del secolo XIX, soprattutto negli ambienti culturali dell'Italia del nord.

Tradizione positiva (e/o positivista), come risultato di una mentalità, legata al rapido sviluppo industriale delle regioni settentrionali dell'Italia del tempo.

Contro l'evoluzionismo volgare, contro una visione scientista e positivista di una parte della società italiana, Croce e Gentile, esaltavano il valore di una cultura filosofica ed umanista: contro "l'esaltazione del fatto immediato", essi difendevano il valore dello spirito, della volontà e dell'azione.

Le compagne ed i compagni attenti, non avranno particolari difficoltà nel comprendere, il carattere problematico e perfino anti progressista e restauratore di tale posizione filosofica italiana.

Diciamo che il neohegelismo italiano, era più un ritorno di una visione moralistica astratta che ha sempre evidenziato il pensiero di Kant e Ficthe (precursori di Hegel), con l'aggiunta tra questi filosofi ed il Croce ed il Gentile, si una forte visione irrazionalistica, piuttosto che una vera ripresa dello "storicismo dialettico" di Hegel.

Il grande compagno Geymonat, sosteneva al proposito che il neohegelismo italico, in verità non fosse altro che una "controriforma della dialettica hegeliana".

In verità, la "rinascita dell'idealismo italico", s'inquadra in un moto di restaurazione culturale.

Non a caso la polemica e la politica anti-positivista, in nome del concetto filosofico della "dignità dello spirito" era il leit motive del tempo, utile solo alla propaganda politica, dopo la grande paura da parte borghese e non, della "Comune parigina" e del dilagare del movimento socialista.

Non a caso, tale fermento anti-positivista, determinerà in quel preciso momento storico, all'abbandono di certe conquiste del pensiero hegeliano, quali la visione anti soggettivista, compromettendo lo storicismo del filosofo tedesco.

Il giovane Gramsci, come si rapporterà con questo pensiero neo idealista italiano?

Ovviamente il Gramsci, matura la convinzione che tale aspetto filosofico, risulti piuttosto reazionario e conservatore, tuttavia, ciò che allora prende il sopravvento, perlomeno nella lettura fatta dal Gramsci è "l'elemento liberatorio", o meglio per essere estremamente chiari è il punto che accentua la parte della "volontà e dell'azione" nella trasformazione del reale e del contingente.

Il rifiuto della pratica dell'esaltazione del fatto in se e dei miti scientisti che ne contornano tale visione, altro non fanno che portare tale aspetto delle cose ad un "determinismo volgare e fatalista".

Sarà questo determinismo (volgare e fatalista e qualunquista) che nel periodo si trasformò nell'ideologia ufficiale del PSI, sia nella versione riformista che massimalista.

Su questi concetti, i socialisti italiani combinavano il culto dello scientismo, pregno della cultura borghese ed imprenditoriale dell'Italia del nord, con l'interpretazione strettamente evoluzionista ed economicista del marxismo della seconda internazionale.

In particolare, dalle direttive del partito socialdemocratico tedesco, che di fatto, altro non era che il partito guida anche dei socialisti italiani.

Tale assunto politico, quello di natura positivistico/evoluzionista del marxismo, di cui i dirigenti del partito socialista italiano erano fanaticamente impregnati, giustificava ideologicamente, la loro pratica politica di assoluto immobilismo, fatalismo che ne determinava ogni possibile scelta.

Così come mister Kautsky il grande ideologo della seconda internazionale, anche i socialisti nostrani (di ambedue le correnti) intendevano la rivoluzione proletaria, come il risultato ultimo, di una inesorabile legge del possibile sviluppo economico.

O meglio, il progresso delle forze produttive, avrebbe determinato una maggiore polarizzazione di classe, conducendo pertanto alla crisi del sistema.

Pertanto secondo i socialisti nostrani, tale situazione avrebbe portato, ad un dato momento, al crollo del capitalismo, con la conseguente irruzione della rivoluzione proletaria.
All'intransigenza dottrinaria corrispondeva una posizione oggettivamente passiva, l'immobilismo alzato agli onori della politica italiana.

Il Turati ed il suo omologo massimalista, intendevano il marxismo come una difesa del fatto contro la volontà.

Il Turati ed il suo omologo massimalista, intendevano il marxismo come "l'oggettività naturale" contro la "soggettività creatrice".

Mister Turati, testualmente affermava: "… poi troppo dipende dalle cose, dall'ambiente, dalle circostanze… poco, malgrado l'illusione, deriva dal proposito e dal volere. Non a caso i fatti determinano le idee e sovvergono le previsioni... "

Sarà questo l'uomo che nel suo totale immobilismo,

Riflessioni e Dibattito a sinistra: C'è stato un tempo - Fabio Libretti

consegnerà il paese ai fascisti.

Sarà questo l'uomo, che pur essendo la prima forza di opposizione in quella legislatura, dopo l'omicidio del compagno Matteotti, non deciderà nemmeno per l'apertura dell'Aventino, facendosi superare da un parlamentare liberal democratico.

Contemporaneamente, non comprese nemmeno cosa stesse succedendo, aspettando un segnale da parte del Savoia, che non giunse mai… ed aspettando che Gramsci ed il gruppo parlamentare del P.C.d'I., rientrassero in aula.

Il totale immobilismo del PSI (ricordo la prima forza parlamentare d'opposizione), nella circostanza, aprirà la stagione della dittatura fascista e delle leggi fascistissime.

Non dimenticando che mister Turati, in pieno accordo con Kautsky, tradurrà anche in Italia il connubio del tutto improprio tra marxismo e darwinismo, la base concettuale per l'affermazione di un evoluzionismo fatalista e volgare.

Sempre il Turati spesso affermerà: "Marx è precisamente il Darwin delle scienze sociali… l'uno quindi è il naturale complemento e l'integrazione dell'altro…" (niente di più falso!).

Per i socialisti di fede riformista, confondere le riforme stesse con il socialismo, il movimento con l'obbiettivo finale, come già faceva il signor Bernstein, era un passo quasi del tutto normale che ben presto mister Turati non tardò a fare esplicitamente.

Come insegnato da Gramsci, l'abisso tra tattica e strategia (o meglio l'incapacità di articolare l'obbiettivo finale con forme di giusta lotta concreta) si rifletteva nel falso dilemma "riforma o Rivoluzione", nell'opposizione/complementarietà di azione riformista e di passività massimalista.

Invero Gramsci, fin dal suo ingresso nel PSI, non mostrerà di gradire l'ambiente determinato da questo falso dualismo.

Non nasconde una certa simpatia per il radicalismo dei massimalisti, ma totalmente non accetta la passività politica di quest'ultimi ed il loro "vuoto verbalismo".

Sarà, come dicevo in precedenza, l'assimilazione del neohegelismo di Croce e Gentile, che gli sarà da metaforica bussola, per orientarsi e nel districarsi dal ginepraio di presunte posizioni marxiste del P.S.I. del tempo.
Uno degli elementi di questo bagaglio neohegheliano della proposta crociana/gentiliana, dove il giovane Gramsci attingerà per scoprire un marxismo diverso da quello professato dal P.S.I. del tempo, si trova in due famosi saggi, pubblicati nel1899, nei quali il Gentile presenta le sue interpretazioni del pensiero di Marx.

A partire da una lettura delle "Tesi su Feuerbach", mister Gentile tenta di dimostrare (opponendosi all'interpretazione già formulata dal Croce) che l'essenza del pensiero di Marx non è assolutamente il "determinismo del pensiero economico", difeso dai teorici della Seconda Internazionale, bensì una "filosofia della PRASSI", una concezione secondo la quale, il vero motore della Storia, non è l'economia, bensì la prassi umana, la volontà soggettiva.

Sarà l'interpretazione gentiliana per il giovane Gramsci, la molla definitiva per concentrare la sua attenzione ad un aspetto decisivo del pensiero marxiano, ossia la "centralità della Prassi, nella costruzione dell'essere sociale", aspetto quest'ultimo, interamente trascurato dal marxismo farlocco della seconda Internazionale.

Tanto che lo stesso Lenin, indicando il lavoro di Gentile, in una bibliografia su Marx, scritta nel 1914, osserverà che "...l'autore rileva alcuni aspetti importanti della dialettica materialista di Marx, che di solito, sfuggono all'attenzione dei positivisti…" (Vladimir Ilic Lenin, opere complete, volume XXI, Editori Riuniti in Roma).

Sarà proprio l'interpretazione del Gentile, che aiuterà il giovane Gramsci ad uscire dalle secche di un marxismo artefatto costruito in maniera non consona dagli adepti della seconda Internazionale.

Nell'articolo del 1914, Gramsci scrive:" … i rivoluzionari, concepiscono la Storia come creazione del proprio spirito..." (Antonio Gramsci, in Neutralità attiva ed operante, articolo comparso il 31/10/1914 su Cronache Torinesi).

Ed ancora, l'intellettuale sardo e la questione sindacale.

Nell'aprile del 1919, con Tasca, Togliatti, Terracini, Antonio Gramsci fonda a Torino una "rassegna settimanale di cultura socialista", invero una rivista dal titolo "l'Ordine Nuovo".

L'obiettivo della pubblicazione sta già nel sottotitolo, nella sostanza si tratta di editare una rivista che sia centro di creazione e diffusione, della cultura socialista, nonché della preparazione ideologica, che per Gramsci resta elemento centrale della lotta, per determinare/creare le condizioni della trasformazione socialista.

Tuttavia resta evidente, che il nuovo "progetto culturale", nel quadro aperto dalla Rivoluzione d'Ottobre, acquista una valenza diversa.

Mi permetto solo di ricordare che per l'intellettuale sardo, intende per "cultura", un modo di pensare la realtà concreta, utile alla trasformazione di quest'ultima.

Per il Gramsci, la questione centrale (siamo a Torino, negli anni successivi alla fine della "Grande Guerra"), la cultura del lavoro, la cultura della fabbrica è l'elemento essenziale, per scardinare una realtà (sindacale) obsoleta.

Che cosa significa, nel concreto questa frase?

Nonostante fossero sorte timidamente nel 1906, le Commissioni Interne, esse non erano mai state un fatto pacificamente accettato dagli imprenditori; è solo alla fine della guerra (nel 1919) che l'Associazione degli Industriali stipula con la Federazione dei Metallurgici, un accordo che prevede il riconoscimento ufficiale delle Commissioni.

Riflessioni e Dibattito a sinistra: *C'è stato un tempo - Fabio Libretti*

Tradotto in soldoni, il riconoscimento esplicito del diritto degli operai di avere una rappresentanza in seno alla propria fabbrica.

Le Commissioni, secondo il patto stipulato tra le parti, avrebbero avuto l'obbiettivo prioritario, di difendere, nel luogo di lavoro, i diritti dei lavoratori (dalle questioni salariali, alla questione dei cottimi, alla necessità di avere adeguate condizioni di lavoro e quant'altro).

I dirigenti delle Commissioni, avrebbero dovuto essere scelti, da accordo sottoscritto, dagli operai sindacalizzati, nella sostanza essi erano dunque i delegati del sindacato all'interno dei luoghi di lavoro, poiché indicati direttamente dalle direzioni sindacali.

La più classica delle "cinghie di trasmissione" della direzione sindacale e quindi commissioni interne, fortemente limitate in ordine al pensiero ed all'autonomia operativa in seno ai luoghi di lavoro.

Gramsci ed il gruppo ordinovista, pone l'attenzione su questa caratteristica, con l'intenzione esplicita di modificarla.

In primis si accentua fortemente l'idea di fare delle Commissioni Interne un "organismo rappresentativo" di tutti i lavoratori, non solo degli operai, ma degli impiegati, dei quadri, persino degli ingegneri.

Di conseguenza, tutti devono votare e tutti devono essere votati, tra l'altro, indipendentemente dall'essere o meno iscritti al sindacato.

In secondo luogo, Gramsci sottolinea e quindi chiede che l'organizzazione della Commissione Interna, si faccia per squadre, raggruppando inizialmente i lavoratori di uno stesso reparto, i cui rappresentanti, si riuniranno successivamente con gli eletti degli altri reparti, al fine di formare un Comitato Dirigente Generale (il precursore del CdF).

Con questa idealità il Gramsci tende nel sottolineare come l'organizzazione, trasformandosi in piena espressione del "lavoratore collettivo", aderirà in maniera più diretta, più consona al cuore della fabbrica, il "processo produttivo", divenendo non solo in grado di avere intelligenza collettiva e non subordinandola ad altri, ma oltremodo divenendo capace di controllarlo e nel caso anche di dirigerlo.

Tali variazioni di regime di funzionamento hanno uno scopo ben preciso, promuovere il cambiamento reale:

I CdF non sono più concepiti come strumenti di difesa dei diritti quotidiani dei lavoratori, bensì come il "mezzo per elevare il lavoratore dalla sua condizione di salariato alla conduzione di produttore". Gramsci e il gruppo ordinovista, sono i veri discepoli del filosofo di Treviri, quel Karl Marx che di questo punto e di altri ancora, scrisse teorie e volumi circostanziati.

Sarà essenzialmente in questa maniera che gli "ordinovisti" si distingueranno fondamentalmente dai sindacati di mestiere.

Questo nella misura in cui i sindacati sono l'organizzazione adeguata alla figura del lavoratore come salariato, in cui essi stessi sono le "leve" attraverso i quali i lavoratori trattano e strappano con la lotta, i prezzi migliori per la "merce forza-lavoro"

Non a caso Gramsci affermerà in "Sindacati e Consigli" come questa idealità possa diventare il tipo di organizzazione proletaria specifico per quel periodo storico, dominato da un capitale sprezzante ed arrogante (ricordo siamo alle soglie del Biennio Rosso).

Ed ancora, il "lavoratore può concepire se stesso, come parte inscindibile di tutto il sistema lavoro, che si riassume nell'oggetto fabbrica, solo se vive l'unità del processo industriale che necessita della collaborazione del lavoratore meno qualificato, di quello specializzato, dell'impiegato, del quadro…"

La capacità di concepirsi in questo modo, ossia come parte integrante del lavoro collettivo, sarà solo mezzo e materia del CdF, non certo del dirigente esterno del sindacato di mestiere, che gerarchicamente soffocherà le istanze sindacali più vere espresse nella nuova visione gramsciana delle moderne Commissioni Interne.

Non dimenticando, che il compagno Gramsci, destina una funzione ancora più elevata.

Partendo dall'idea che lo "Stato Socialista, esiste già potenzialmente negli istituti di vita sociale caratteristici della classe lavoratrici ancora sfruttata", Gramsci concluderà che il "Consiglio di Fabbrica" è il futuro modello dello Stato proletario…

Per concludere, alle compagne ed ai compagni, che nel prossimo gennaio, in quel di Roma, apriranno la nuova via al comunismo, moderno e costruito sulle eterne radici del grande pensiero marxista-leninista e gramsciano, dedico questo scritto.

Augurando loro, con tutto il cuore, buona strada e Buon Lavoro!■

CONTRO L'IMPERIALISMO E IL SIONISMO PER UNA PALESTINA LIBERA, INDIPENDENTE E SOCIALISTA!

Riflessioni e Dibattito a sinistra

POESIE DI DOMENICO CATALFAMO, DIRIGENTE COMUNISTA SICILIANO

di **Antonio Catalfamo**

Domenico Catalfamo è nato a Bafìa di Castroreale (provincia di Messina) nel 1937. Si è laureato in Lettere moderne all'Università di Messina con una tesi in Storia sul pensiero economico dell'illuminista napoletano Giuseppe Palmieri. Ha insegnato per lunghi anni Italiano e Latino nei Licei. Ha fatto parte, seppur con una posizione originale, del movimento letterario «Realismo lirico», raccolto intorno all'omonima rivista, pubblicata dalla prestigiosa casa editrice Ceschina di Firenze e al poeta e giornalista Aldo Capasso. Ha pubblicato poesie e articoli di critica sulla suddetta rivista, su «Artestampa», edita da Sabatelli Liguria, sotto gli auspici dello stesso Capasso, e su «Zootecnica e Vita», rivista accademica nata all'Università di Messina, per iniziativa di Nino Pino, scienziato e umanista, all'insegna del superamento della barriera preclusiva creata nella tradizione culturale italiana, d'impronta crociana, per separare artificialmente (e artificiosamente) sapere umanistico e sapere scientifico.

All'impegno culturale ha affiancato quello politico-amministrativo. Si è accostato al Partito comunista italiano sin dall'età di 14 anni e ne è stato dirigente per lunghi anni. Consigliere comunale a Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) dal 1960 al 1962, a Castroreale dal 1962 al 1968. Assessore alla Cultura e vice-sindaco in quest'ultimo comune dal 1968 al 1987, anno in cui non ha ripresentato la sua candidatura, ritirandosi dalla politica attiva, ma rimanendo fedele alla sua ideologia, fortemente influenzata dal pensiero di Antonio Gramsci. Dirigente sindacale della C.G.I.L. e dell'Alleanza dei contadini. È stato, inoltre, Consigliere della Comunità montana, dando un valido contributo alla stesura dello Statuto costitutivo.

Vede ora la luce un volume antologico di poesie che risponde ad un progetto delineato dallo stesso autore, il quale ha raccolto in un quaderno scritto a mano una selezione delle poesie composte in vari periodi della sua vita, divise in tre sezioni, che corrispondono rispettivamente al periodo di ritorno della vena poetica nella fase del pensionamento (1998-1999), al periodo giovanile (1957-1960), e, infine, alla fase che comprende gli anni 2000-2001, nei quali il poeta ritiene di dover prendere commiato dalla poesia e dalle persone care, cessando di scrivere versi, probabilmente perché pensa di aver detto tutto quello che aveva da dire.

La raccolta, che reca il titolo Le parole e il tempo, è pubblicata dalle Edizioni Pendragon di Bologna ed è preceduta da un ampio studio introduttivo del figlio Antonio, docente universitario.

Domenico Catalfamo appartiene a quella vasta schiera di intellettuali del Sud che, lungo la scia segnata da Gramsci, hanno coniugato, nel secondo dopoguerra, impegno civile ed impegno culturale, per trasformare la «questione meridionale» in «questione nazionale» e realizzare un mutamento radicale dell'intero Paese.

Come Rocco Scotellaro, «sindaco-poeta» di Tricarico, egli offre al lettore una visione realistica del mondo contadino, basata sul rapporto dialettico tra passato, presente e futuro, nella quale l'angoscia esistenziale convive con la fiducia nel cambiamento. È questa la «dialettica dei tre presenti» di cui parla Concetto Marchesi, al quale Domenico Catalfamo si ispira. Ed è questa la caratteristica fondamentale del neorealismo in Italia. Le macerie, materiali e morali, della guerra sono ancora agli angoli delle strade e nella coscienza collettiva, determinano sofferenza, ma, nello stesso tempo, la drammatica esperienza vissuta spinge alla lotta per una società di liberi ed eguali. È il «sogno in avanti» di Ernst Bloch.

Elemento essenziale di questo rapporto dialettico è il dolore, che, al pari del Leopardi, viene proposto come elemento conoscitivo che, determinando consapevolezza, spinge all'azione.

Domenico Catalfamo, come Lucrezio, poeta a cui si sente molto legato, tanto da dedicargli una tesi presentata ad un corso abilitante, è consapevole che in natura ogni distruzione è accompagnata da una costruzione o ricostruzione su basi nuove. La vita umana è una continua lotta tra bene e male: anche quando provvisoriamente prevale il primo, il secondo è sempre in agguato, pronto ad emergere con la sua forza distruttiva. Per questo le conquiste rivoluzionarie non sono acquisite una volta per tutte, ma debbono essere continuamente difese e potenziate con l'azione politica organizzata.

Le parole sono usurate dal tempo, come la moneta di Mallarmé, ma bisogna continuamente rinnovarle, attribuire ad esse nuovi significati, anche rivoluzionari, ma, nello stesso tempo, recuperare la loro genuinità primigenia, tradita dall'uso spesso strumentale, retorico, demagogico.

Domenico Catalfamo ricostruisce la storia di miseria del mondo contadino in cui è nato ed è vissuto, in una Sicilia ancora semifeudale, che si intreccia con quella della sua famiglia. Rievoca con grande forza espressiva l'immagine del nonno pastore, che di questo stato di miseria è la drammatica personificazione: «Ti ricordo, nonno, / reduce dai monti, / il viso scavato / ed i capelli grigi, / i panni male asciugati / al focolare. / Sulla porta di casa / mi porgesti / il bianco pane / che a te stesso forse / e alla nonna / togliesti di bocca. / Pane prezioso, / in quegli amari tempi, / che custodivi tra le carni / e la camicia lisa / di pastore. / Dare non mi potesti / il vino del tuo sangue, / fatto acqua / nel corpo piagato. / Ora sei in me, / nonno, / col tuo cuore disperato, / di cristo bestemmiatore / senza peccato».

È il Cristo «bestemmiatore» dei poveri, che ricorda quello di Ernesto Balducci, che giustificava le bestemmie del fabbro presso il quale faceva il garzone da bambino, le quali assumevano un sapore rivoluzionario come sublimazione della sofferenza e come scatto di orgoglio contro un mondo che sembrava immobile nei secoli e che pure bisognava far procedere in avanti.

Il nonno muore, nell'immediato secondo dopoguerra, per lo scoppio di una bomba, residuato

Recensione: *Poesie di Domenico Catalfamo, dirigente comunista siciliano....- A. Catalfamo*

bellico rimasto nascosto lungo una trazzera di campagna, occultato dalla macchia. Anche un bambino, amico del poeta, fa la stessa fine mentre gioca con ordigni. Il conflitto continua a mietere vittime innocenti, che funestano le giornate, anche quelle che potrebbero essere serene, assorbite dai riti della religiosità popolare, come le novene natalizie, che dovrebbero attrarre la fantasia e la sfera emotiva dei più piccoli: «Si usciva, / nei mattini di dicembre, / nelle strade ancora buie, / col nero senza stelle / del cielo. / Fasci di cannucce accese / ci facevano luce. / Chi saliva e chi scendeva / lungo i sentieri di capre. / Ci accoglieva in chiesa / il viso sanguigno / di un re pastore, / omerico suonatore / di ciaramella. / Festoni vivi di arance / e lume incerto di candele / per il rito / pagano-cristiano / della nascita. / Lì fuori era morto, / tra i poveri giochi di guerra, / il mio amico Natale».

Il poeta non ha nostalgia per i rapporti di lavoro che caratterizzavano il mondo contadino siciliano, ma per la sua sostanza umana, fondata sulla solidarietà tra i poveri, e per quell'ambiente geografico ancora incontaminato, che con la componente umana costituisce un tutt'uno inscindibile, superando la distinzione tra mondo degli uomini, mondo animale, mondo vegetale.

È questa «indistinzione», secondo Carlo Levi, che rappresenta lo spartiacque tra l'universo contadino e quello industriale. L'impegno, lo studio, consentiranno di conservare questa sostanza e, nel contempo, di proiettarla in avanti, verso nuovi rapporti economico-sociali e politici: «Il lunedì partivo / col mio zaino di studente / e mi inseguiva sulla provinciale / l'ansioso richiamo di mia madre. / Presa una strada fuori mano, / avanzavo prudente, / fra case operose / incassate tra i monti. / Il vocale / melodioso del merlo / dominava la valle, / in un duetto / perfetto / con l'usignuolo. / Di volata mi ritrovavo / sul greto di sassi. / E il mugnaio, / davanti il mulino, / col suo volto luciferino / mi salutava. / Poi, non visto, / salivo / i gironi del colle, / per riemergere ansante / nella gloria del sole, / nei coltivi un sorriso di viole / e negli occhi il colore / dei ciclamini. / E laggiù, / come nate dal mare, / le isole favolose del dio, / appena disegnate / nel tenero azzurro del cielo, / e il mio umile entrare / nelle strade di ieri, / aspettando, palpitante, / il domani».

La mente del poeta va ai compagni di un tempo, che sono morti nel fuoco della lotta, ma che ora sono stati traditi dal trasformismo politico, dall'abbandono degli ideali, e persino dei simboli, del comunismo: «Cari compagni vi scrivo / a un indirizzo che non so. / Mi avete lasciato andandovene / in questa terra straniera, / in questa grigia sera / dove le luci si spengono / ad una ad una. / Quando vi trovo al cimitero / mi sembra ancora di partecipare / alle nostre riunioni, / quelle del partito vero, / nelle stanze anguste / delle borgate, / nei magazzini di campagna, / nelle legnaie di montagna, / a dire la propria / e ad aspettare la parola / che aprisse la porta / dell'avvenire, / seduti stretti sulla panca / dopo la giornata stanca / di lavoro. / Compagni è finita, / non verrà quella vita / che avete sognato. / Le serpi pasciute / nel povero seno / hanno imparato l'arte, / l'hanno messa da parte, / trovando rifugio / nella casa ospitale / del capitale, / esperti di banca, / di economia, / hanno trovato la via / che li porta lontano, / nel fango dorato / della vergogna, / sepolcri imbiancati, / coi vestiti firmati, / che si sono comprati / coi trenta denari / del tradimento. / Addio compagni morti, / forse un giorno risorti / per la speranza».

Ma questi compagni traditi risorgono, alimentano in chi è ancora vivo la speranza del cambiamento, che si nutre della loro memoria, del loro esempio e della loro lotta, che stimola a continuare lungo la stessa via.

Ai figli Domenico Catalfamo non lascia in eredità beni materiali, ma se stesso e i propri ideali, affinché continuino la sua azione e li trasmettano agli altri: «Non vi lascio, miei amati, / estesi giardini, / con viali d'ombra e di sole, / neppure un orto vi lascio, / con fichi / e limoni nani. / Non una magione / con ampi saloni / e verdi verande fiorite, / e neanche una casetta / alla svolta del vicolo. / Non vi lascio / un grande nome da spendere / come un conto illimitato. / Solo uno smilzo me stesso / vi lascio / che la vostra memoria forse / cancellerà. / Ben altro avrei voluto lasciarvi, / dopo avervi cresciuto col fiato, / qualcosa più grande / del cielo e del mare, / una verità, / un bene per voi / e per tutti. / Ma non è stato possibile. / Vi lascio / quello che tutti i poveri / lasciano, / vi lascio voi stessi / e spero che le vostre mani / possano spingere il mondo / dove le mie / non hanno potuto. / È poco, lo so. / Ma che la speranza / possa avere la forza / per camminare».

Il poeta attribuisce una grande funzione alle mani, all'azione rivoluzionaria. Quelle mani che, secondo Marx, hanno distinto, con la loro possibilità di articolazione, l'uomo dagli animali, costituendo, attraverso l'idoneità al lavoro, oltre che lo strumento per il suo sfruttamento, anche quello per il suo riscatto: «Mani pazienti e accorte / il bimbo appena nato / consegnano alla madre, / all'abbraccio dolce e dolente / della datrice di vita. / Mani di fata che spargono / nuvole e rose / sulla tela faticosa. / S'intrecciano le dita / di donna innamorata / a quelle del suo sposo. / Mani tremanti per le carezze / di un amore segreto. / Passano i sogni per le mani / di tutti gli esseri umani. // Mani che accendono / i fili della tortura, / mani di mostri che strozzano / il grido del giusto, / mani di assassini, / mani viola di morti, / mani mozzate / che non possono più sbagliare / né correggersi, / che non possono più operare / per il dolore e la gioia. // Mani operaie che tagliano / e annodano fili, / che spingono carriole, / che costruiscono muri e bastioni / per la civiltà e la barbarie, / per il bene e il male del mondo. / Mani che scarne si tendono / a ricevere infine la morte. // Mani della pace, / di tutti i fratelli / e le sorelle del mondo, / strette nel patto / della comune felicità, / fermate per un momento la morte, / accendete per tutti / il sole della speranza».

Alle mani associa la parola libera, anch'essa strumento rivoluzionario, che trova nella poesia la sua sublimazione: «Togliete al poeta / la sua libera voce, / resterà come l'albero / senza frutti né fronde, / sarà come automa / che si muove / o che sta / nel regno comune / della necessità. / Più non lascia aquiloni / librarsi nel cielo, / non escono suoni / dalla cetra in disuso. / Rimane una cosa / che non vive / e non posa, / ma inerte si chiude / nel grembo di morte».■

Domenico Catalfamo, Le parole e il tempo, Pendragon, Bologna, 2025, euro 14.

Rubrica Pillole di Malumore *a cura di Giuseppina Manera**

Le Piazze....

Le piazze così piene, ovunque, per tanti giorni consecutivi, non si vedevano davvero da anni.
Piene di giovani e giovanissimi e piene di meno giovani e di intere famiglie. Piene di chi le frequenta per la prima volta e piene di chi non ha mai smesso di frequentarle.
Un enorme melting pot intergenerazionale, un indescrivibile fiume che riempie le strade di onde. Anche di onde di speranza, dopo un silenzio e una rassegnazione che sembrava non dovessero più finire.
E' una premessa al germogliare d'altro?
E' un movimento? Lo sarà? Lo diventerà?
Credo non si possano fare previsioni di alcun tipo e, in definitiva, anche che non si debbano fare: a volte, è anche giusto e preferibile non prevedere alcunchè.
Non pontificare, non mettersi sul pulpito. Per ora, il fatto evidente e incontrovertibile, è che ciò che ha svegliato/risvegliato i dormienti è la solidarietà, l'orrore e lo sdegno del genocidio in Palestina. La volontà, l'urgenza, il desiderio di essere equipaggio di terra della Global Sumud Flotilla ha fatto fiorire una ventata potente di speranza, di condivisione, di indignazione per come è stata fermata. Global Sumud Flotilla è stata fermata, barbaramente e indebitamente, in acque internazionali, da uno Stato che se ne infischia da sempre del diritto internazionale e dei diritti umani altrui, con la complicità di quella comunità internazionale che peraltro ha sempre permesso che se ne infischiassero e continuassero a farlo e anche giustificandoli in questo loro infischiarsene.
Nelle piazze, mescolate, tante bandiere, tutte insieme, solidali o identitarie che siano, tutte accettate, tutte con pari diritto di cittadinanza, perché la solidarietà è una colla potentissima, più potente di qualsiasi affermazione identitaria.
Questo è ciò che, al momento, sta tenendo insieme le piazze.
Ed è già tantissimo.
Questa protesta si allargherà ad esprimere una volontà di cambiamento su più larga scala? Da questa protesta potranno nascerne altre? Si (ri)comincerà a guardare la realtà nel suo insieme, con uno sguardo più ampio, con la voglia di cambiarla e con la volontà di cambiarla?
E' davvero troppo presto per dirlo. Ma, alla solidarietà con i palestinesi e con la Global Sumud Flotilla, si è già legata, immediatamente, la protesta contro una comunicazione parziale e drogata sia da parte dei media che da parte della politica. Lo sguardo, quando si alza, parte sempre da un qualcosa di specifico ma poi si allarga fino a guardare il filo che tiene insieme aspetti della realtà che apparentemente sembrano slegati o si vogliono far intendere come slegati.
Ribadisco: è presto per azzardare ipotesi di qualunque tipo tanto quanto sarebbe del tutto inadeguato e inopportuno cercare di "mettere il cappello" a questa potente onda di popolo.
Ciò che conta davvero, a mio parere, è esserci in questa protesta, farne parte, senza essere giudicanti, aiutandola a continuare a crescere ma con umiltà e con una reale volontà di prestare ascolto, senza alcuna pretesa di mettersi in cattedra a fare lezione. Anche perché, visto il punto a cui siamo arrivati, credo che lezioni da impartire non ne possa avere proprio nessuno!...■

***** *Insegnante e Giornalista*

Rubrica dell'Antivelinaro

9 ottobre, cadeva l'anniversario dell'omicidio del "Che" in Bolivia

La sera che il caro compagno Giai-Levra mi ha telefonato, chiedendomi di scrivere un pezzo per il nuovo numero del "Gramsci", mi sono chiesto di che cosa avrei scritto.

Ad un certo punto, mi sono ricordato che quel giorno, il 9 ottobre, cadeva l'anniversario dell'omicidio del "Che" in Bolivia.

Avevo risolto i miei dubbi, avrei scritto di Ernesto "Che" Guevara, ma non nella solita maniera, descrivendo delle gesta di questo "eroe senza tempo", ma di una questione strettamente politica.

Perchè eroe senza tempo?

Non fosse altro, perché negli anni successivi al suo vile assassinio in Bolivia, il Che divenne un simbolo rivoluzionario per moltissime persone ad ogni angolo del mondo.

Tra l'altro, una varietà di partiti ed organizzazioni di orientamento marxista, di sinistra e progressisti, dai militanti leninisti e dai socialdemocratici agli anarco-libertari, financo ai militanti fuori tempo massimo del signore della quarta internazionale.

Ancora oggi, un numero di persone, marxiste o meno, di coloro che ammirano il rivoluzionario argentino si identificano come "antistalinisti", odiano e maledicono Stalin, ripetendo pappagallescamente con modalità da eco distorto dei cosiddetti "crimini" dell'era staliniana.

Rubrica dell'Antivelinaro

Ribadisco pappagallescamente, in quanto il loro pseudo pensiero altro non è che una contraddizione in essere o più semplicemente, l'ignoranza all'ennesima potenza di questi signori.

Perché?

Semplicemente perché Guevara stesso era un ammiratore di Joseph Stalin.

Così si esprimeva il "Che" in una lettera a sua zia Beatriz del 10 dicembre 1953, mentre era in Guatemala pochi mesi dopo la morte di Stalin:

"Ad El Paso ho avuto l'opportunità di passare attraverso i domini della United Fruit convincendomi ancora una volta quanto sia terribile la piovra capitalista. Ho giurato davanti ad una foto del vecchio e compianto compagno Stalin, di non riposare fino a quando questa piovra capitalista non sarà annientata."

Nel mezzo del processo rivoluzionario a Cuba, Guevara riaffermava la sua posizione nei confronti di Stalin:
"… è fondamentale pubblicare le opere di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao così da mettere in evidenza gli 'eterodossi capitalisti" come Kruscev e Trockij.

Nei cosiddetti errori di Stalin sta la differenza tra un rivoluzionario e un revisionista.
A questo proposito, si deve vedere Stalin nel suo contesto storico, nel quale si è sviluppato, così lo si deve apprezzare.
Sono arrivato al comunismo grazie a Stalin e nessuno può dirmi di non leggere le sue opere.
Le ho lette anche quando era considerato disdicevole leggerle, ma questo era un altro periodo.
Siccome sono una persona non troppo brillante e per di più testarda continuerò a leggerle."

Che Guevara, 14 dicembre 1965 (lettera al compagno Armando Hart dalla Tanzania).

Uno dei biografi del Guevara, il politico messicano Jorge Castañeda ha scritto: "Guevara è diventato uno stalinista in un momento in cui migliaia di persone si stavano allontanando dal "comunismo" ufficiale.

Rifiutò il discorso di Krusciov nel 1956 che denunciava i crimini di Stalin come "propaganda imperialista" e difese l'invasione sovietica dell'Ungheria (quella che la stampa e la propaganda di regime, descrisse come un atto di repressione, ma che nella realtà, altro non fu che uno dei primi tentativi di rivoluzione colorata, organizzata gestita e finanziata dall'organizzazione Gehlen, dal nome del gerarca nazista, passato alla fine della seconda guerra mondiale, tra le file della Cia e successivamente nel servizi speciali della Germania Ovest".

Quattro anni dopo l'inizio della "destalinizzazione", voluta dal picchiatore di scarpa sui banchi dell'ONU, nel novembre del 1960 Ernesto Che Guevara era in visita a Mosca come rappresentante ufficiale del governo cubano.

Contro il consiglio dell'ambasciatore cubano del tempo, di evitare (per opportunità politica) un'azione del genere, il Che insistette per visitare e depositare un omaggio floreale sulla tomba di Stalin presso la necropoli del Cremlino.
Davanti la tomba di Stalin commentò il suo viaggio "Anche io, arrivando in Unione Sovietica, mi sono sorpreso perché una delle cose che si nota di più è l'enorme libertà che c'è, l'enorme libertà di pensiero, l'enorme libertà che ha ciascuno di svilupparsi secondo le proprie capacità ed il proprio temperamento."

Nel 1961 affermò: "Ogni rivoluzione comporta, lo si voglia o no, piaccia o no, una parte inevitabile di stalinismo, perché ogni rivoluzione deve fronteggiare l'accerchiamento capitalista.
Noi abbiamo dovuto imparare in poco tempo cos'è il blocco economico, la sovversione, il sabotaggio e la guerra psicologica che l'imperialismo può condurre contro un paese rivoluzionario.
Noi sappiamo che è una necessità assoluta difendersi dall'accerchiamento imperialista, e l'invasione del 17 aprile (il giorno del tentativo di invasione a Cuba, finanziato da mafiosi e dalla Cia, ricordato con il nome di Baia dei porci) ci ricorda che nessuna misura, nessun sacrificio è superfluo su questo terreno."

Ed ancora, "Il mio dovere di marxista-leninista è quello di smascherare chi si cela dietro al revisionismo, il trockismo e l'opportunismo e d'insegnare ai compagni che non devono accettare come validi i giudizi contro Stalin formulati borghesi, socialdemocratici o pseudo comunisti lacchè della reazione il cui vero scopo è distruggere il movimento operaio dall'interno."

E. "Che" Guevara, Novembre 1966.

Non commento la figura di questo grande uomo e rivoluzionario, mi permetto solo un opinione.

Comprendo ancor di più, come il vile tentativo, messo in atto ormai da anni, d'infangare la memoria di Stalin e di gettare sterco e discredito sulla sua figura, sia necessario e fondamentale ai "soliti noti".

Se un uomo come Ernesto Guevara de la Serna, si è avvicinato al comunismo leggendo le sue opere, il terrore di lor

Rubrica dell'Antivelinaro

signori, di vedere milioni di giovani, avvicinarsi al comunismo leggendo Stalin, era quanto più necessario combattere e temere.

Ecco che schiere di "utili idioti" di pennivendoli a libro paga di lor signori, hanno necessariamente inventato le menzogne più clamorose, nei confronti del leader sovietico ed ecco che sempre questi pennivendoli da strapazzo, hanno cercato di presentare la figura del "Che" non come un liberatore e combattente per i popoli oppressi, ma come un terrorista sanguinario.

Consentitemi carissime e carissimi di concludere in questa maniera:

"… dopo la mia morte sulla mia tomba sarà deposta molta immondizia. Ma il vento della storia la disperderà senza pietà."

J. Stalin a colloquio con il compagno Vjačeslav Michajlovič Molotov nel 1943.

l'Antivelinaro

Letture e Recensioni - *Rubrica a cura di Tiziano Tussi*

Basta una nevicata, seppur enorme, per sostenere un libro. Parrebbe di sì. Il racconto della strabordante nevicata del gennaio 1985, specialmente a Milano, ha impressionato molto, ha fatto da spina dorsale ad un testo che ha descrive l'Italia in quegli anni. Gli anni '80 che sono stati l'uscita del recupero borghese e capitalistico rispetto alle radicali posizioni politiche e sociali dei due decenni precedenti. Il tutto definito sbrigatamene come "riflusso". Nel libro vi è pure la sottolineatura dell'importanza e precisione sempre maggiore delle previsioni del tempo da allora ad oggi. Giorni, questi, in cui ci muoviamo secondo quanto dicono le previsioni del tempo, specialmente a breve. Con una importanza molto aumentata del tempo atmosferico sulle nostre azioni giornaliere. Un'Italia in preda allo spasmo del tempo che fa e che farà. Senza dimenticare, per la nevicata del secolo nel 1985, i comportamenti di aiuto sociale che i cittadini delle nostre regioni attuavano l'uno verso l'altro e verso i trasporti pubblici impediti dalla neve. I ricordi sono di passeggeri di autobus che scendevano a spingere; la cura per le corsie dei mezzi pubblici da parte di passanti; di attenzione per le proprie auto che erano sommerse dal manto nevoso. Insomma, un senso di collegamento social allargato e ben augurante per ogni tipo di difficoltà. Come se la neve avesse coperto cattiverie ed egoismi individuali. Accaduto allora e in poche altre occasioni sia prima che dopo.

Arnaldo Greco, Pasquale Palmieri, La nevicata del secolo. L'Italia nel 1985, il Mulino, Bologna, 2024, p. 241, € 16.

Che danni possono fare con sassi lanciati contro finestre? Ben pochi chiaramente. E quando i sassi sono tirati verso la finestra di Hitler? Ancora meno. Così si può dire delle trasmissioni tenute alla radio statunitense NBC verso la Germania, nella speranza di rialzare la resistenza al regime hitleriano. Thomas Mann era fuggito negli USA proprio per sottrarsi a quel regime. Da lì cerca di fare danni il più possibile allo stato nazista, soprattutto nella figura del suo leader, Hitler. Cerca in continuazione di spingere i tedeschi verso qualche forma di resistenza, dando per scontato che il popolo tedesco non fosse, nel profondo, nazista. Dando per scontato che nell'intimo i tedeschi non potevano sentirsi rappresentati da una cricca di delinquenti quali erano i nazisti, così li presentava Mann. Non si accorgeva che il popolo tedesco appoggiava in massima parte il proprio regime e specialmente all'inizio della guerra, quando non prima, per le vittorie militari che l'esercito procurava alla nazione germanica. Mann continua sino quasi alla fine della guerra a nutrire speranza verso i tedeschi, inutilmente. Nelle ritrasmissioni sono presenti sottolineature che potrebbero andare a misura anche all'oggi per la situazione d'Israele. Un governo violentissimo, criminale, che impunemente sta distruggendo una intera popolazione. Il mondo sta a guardare. Cosa che in fondo non ha fatto allora, dato che, specialmente con l'entrata in guerra, da parte alleata, dell'URSS e poi degli USA le sorti della guerra sono cambiate. Ma in ogni modo dall'interno della Germania non venivano segnali risolutivi per lo scollamento del popolo dal suo governo. Tranne un attentato effettuato da aristocratici militari di alto rango nel luglio 1944. Mann lo annota, ma quel gesto non ebbe poi riscontri tra la popolazione. Anzi la repressione che ne seguì servì per stroncare ogni tentativo che eventualmente potesse avere seguito in futuro. Anche la chiesa venne presa di mira. Insomma, sassi innocui, in definitiva, contro la finestra di Hitler, anche se eticamente vigorosi.

Arnaldo Benini, Tiro sassi alla finestra di Hitler. I messaggi radiofonici di Thomas Mann in esilio (1940-1945), Salerno editrice, Roma, 2023, p.127, €14,

Una raccolta di scritti e discorsi di Natalia Ginzburg nella sua veste di parlamentare dal 1983 al 1989 con l'aggiunta di articoli dal giornale l'unità (1984- 1987). Anche in questi discorsi e scritti viene a galla lo stile asciutto ed essenziale della Ginzburg che si ritrova in parlamento, forse senza averci mai pensato prima, ma una volta decisa la scelta di provarci vi mette grande determinazione. Un periodo difficile, gli anni '80, per la politica della sinistra parlamentare. Ginzburg difende le posizioni del Partito Comunista Italiano in rotta di collisione con quelle del Partito Socialista Italiano e con il mondo del centro e della destra. Argomenti toccati: il disarmo, il problema delle abitazioni, la posizione dell'Italia nelle crisi intenzionali di allora, il Libano ad esempio, l'eterna querelle sulla violenza di genere. Ginzburg iscritta nel gruppo della Sinistra Indipendente pone problematiche di senso ai parlamentari. I temi toccati e

Letture e Recensioni - Rubrica a cura di Tiziano Tussi

la capacità di analisi e sintesi rimangono sul terreno. Da ripensare, anche se non hanno dato frutti di permanenza nei luoghi che la Ginzburg ha frequentato, intendo il parlamento e l'agone politico. Sempre da riprendere con una forza di razionalità che non pare bucare il telo dell'insipienza. Comunque, parole sagge e foriere di possibilità se solo le si avessero voluto e/o se si volessero cogliere. In fondo si dice sempre le stesse cose anche di sano senso comune, poco ascoltate.

Natalia Ginzburg, Una cosa finalmente lieta. Scritti civili e discorsi politici, a cura di Michela Monferrini, Edizioni di teoria e letteratura, Roma, 2023, p. 139, €12

Hanno vinto i ricchi ci dice Riccardo Staglianò nel suo recente libro. Riporta un lungo elenco di dati che dimostrano come le classi agiate si siano rimpolpate nel corso degli ultimi decenni e di come le classi più povere si siano maggiormente allargate ed impoverite. Ma tutto risulta normale agli occhi della maggioranza che non si agita, non reagisce in modo responsabile ed efficace. Come se l'impoverimento dei lavoratori manuali e di livello medio-basso fosse un dato di fatto. L'Autore stila un riassunto dei problemi che si sono evidenziati specialmente negli ultimi anni. Pare proprio che la società italiana, ma non solo, si sia acclimatata in un tempo di basse nubi per le classi meno abbienti e che stipendi da fame, lavori conseguenti, poche chance di progredire e migliorare con le opportunità possibili ottenute in larga parte per conoscenze personali. Il tutto sia la miscela, il cocktail da trangugiare nella vita attuale. Un paese di aperitivi, una pseudo cena che non tutti si possono permettere di consumare nei ristoranti delle nostre città. Una proliferazione di pasti portati nelle case da lavoratori extra comunitari con grande accettazione dei rischi sulle strade. Un mondo a rovescio rispetto ad una umanità decisa da saldi e vendite in rete. Naturalmente i ricchi sono esenti da questo sottobosco. E l'adorazione verso di loro trasuda dai giornali di gossip, da trasmissioni televisive di cicaleccio e dai social che distruggono le capacità di razionalità dei più. Naturalmente i ricchi sono esenti anche da tutto questo se non in versione di guida e di traino di masse che perdono dalla bocca saliva pavloviana. Forza, c'è sempre una possibilità, saperla sfruttare è il segreto. Per andare ad ingrossare il numero dei ricchi.

Riccardo Staglianò, Hanno vinto i ricchi. Cronache da una lotta di classe, Einaudi, Torino, 2024, p. 160, €13.

Una storia ebraica ambientata in un villaggetto, una storia Yiddish. Una storia romantica tra un ladro, un emarginato dalla società, ma fortissimo, e la bella figlia di un uomo potente di quelle contrade. Naturalmente dopo una serie di disavventure il lieto fine accoglie questa coppia improbabile con la loro progenie. Un amore che nasce da uno squilibrio di forza e violenza tra una donna ed un uomo ma che viene riequilibrata dall'amore dell'uno per l'altra. Un Autore a cavallo tra Ucraina, dove nacque, e cultura russa e religione ebraica. Un coacervo di appartenenze che ci dovrebbe fare riflettere anche sulla odierna situazione di guerra in quei luoghi. Morirà a New York ed il suo funerale fu particolarmente seguito da 150.000 persone che vedevano i lui uno scrittore significato per i loro ricordi e la loro nostalgia.

Sholem Aleichem, Moshkele il ladro. Un romanzo riscoperto, Giuntina, Firenze, p. 101, €12

Un romanzo che coglie gli aspetti essenziali dalla duplicità della vita africana tra la propria profondità e la presenza dell'Occidente in quel continente. Una doppiezza che mette a dura prova gli uni e gli altri, gli abitanti dei due mondi, attraverso la figura di un sudanese che viene adottato sia personalmente che culturalmente da una coppia di inglesi che vivevano in Egitto. La particolarità del libro sta proprio nel suo autore, sudanese, proveniente da un luogo ora martoriato come pochi al mondo. Di un luogo che vede smembrarsi, anche nel momento della scrittura del libro, 1967, la società di quel paese attratta dall'occidente e che rimane ad un basso livello economico con poche e/o nessuna possibilità di sviluppo. Un testo che avvolge il lettore in una disamina che si avviluppa attorno al personaggio principale come centro di un vortice di vita che viaggia dall'Inghilterra al Sudan. Dimostrando la superiorità fisica dell'uomo che proviene dall'africa rispetto all'insulso gusto senza sapore dell'uomo bianco. Con un mistero che attraversa tutto il romanzo. Ricordo anche un altro suo libro, Le nozze di al-Zain, che si getta, perdendosi, in un finale da brivido, sempre rispetto al binomio ricordato. Anche in questo di cui stiamo scrivendo c'è una morte risolutiva del contrasto tra i due mondi. Ristampato più volte e ben conosciuto da Edward Said che è stato l'intellettuale contemporaneo più lucido del Medio Oriente.

Tayeb Salih, La stagione della migrazione a nord, Sellerio, Palermo, 2025, p.182, € 16.

IL problema di Milano, delle sue costruzioni, grattaceli, fondazioni, case, è noto. Gianni Barbacetto ne illustra le genesi partendo dalla cartina di tornasole che è stato l'expo del 2015. Una separazione tra un prima ed un dopo, che ha dato l'accelerazione all'ingordigia costruttiva di Milano. Nelle oltre trecento sessanta pagine del testo veniamo a conoscenza di ogni tipo di forzatura effettuata nella città capitale morale d'Italia. Che ha perso la moralità per permettere di arricchirsi a costruttori edili ed architetti. Sulla copertina del libro anche il viso dell'attuale sindaco di Milano, Beppe Sala, al secondo mandato, che ha una ha giocato una larga parte in queste situazioni critiche, dall'inizio del suo lavoro amministrativo per l'expo, epoca Moratti, fino all'approdo nel centro sinistra. Ora in una bufera di denunce e ripieghi siamo immersi in sospetti e dubbi per una sana gestione della cosa pubblica che fa fatica ad emergere e che non si placano. Il libro in questione serve ad orizzontarci in un ginepraio di cui si f fatica a seguire le vicende. Alcune lasciate poi cadere. Altre che proseguono; nomi che appaiono e scompaiono fasicamente dalle cronache giudiziarie ma che sono a volte ripetuti e costantemente presenti sulla scena cittadina. Una lettura impegnativa ma utile per capire cosa sia diventata Milano da città operaia e produttiva a sfondo proletario in una città dell'effimero, della rete, dei social, del

Letture e Recensioni - Rubrica a cura di Tiziano Tussi

lusso e delle frequentazioni eccellenti. ■

Gianni Barbacetto, Contro Milano. Ascesa e caduta di un modello di città, Paper First, Roma, 2025, p. 367, € 18

Un'inchiesta recente, del maggio dello scorso anno, raccolta in un libro uscito da pochissimo per Internazionale ci elenca una serie di comportamenti criminali dei coloni israeliani in Cisgiordania. Gli autori, due giornalisti del New York Times Magazine, che hanno avuto il premio Pulitzer recentemente, mettono in fila una serie impressionante di notizie e episodi violenti da parte dei coloni ebrei di Israele. L'obiettivo per loro è la distruzione dell'entità palestinese e non si risparmiano in violenze che portano anche ad omicidi, impuniti nella stragrande maggiornaza dei casi. Quando un comportamento delinquenziale o violento viene a giudizio si sceglie la strada più immediata per scioglierlo e non condannarlo. Per fare questo hanno anche l'appoggio internazionale e soprattutto statunitense. Un'altra ciliegina da aggiungere, proprio ora che la situazione in Israele, Gaza e Cisgiordania, sta prendeno in ogni caso una deriva inusitata. I servizi segreti israeliani infiltrano sovente degli agenti per testimoniare le violenze e poteresene poi servire nei tribunali. Ma raramente si giunge a completare il cerchio. Le denunce segrete degli infiltrati restano inutili e senza forza. Ad esempio il gruppo Rivolta, di estrema destra nel tempo "…ha dato fuoco a moschee, monasteri e chiese." (p. 54) E l'odio contro i palestinesi trova una compagnia nell'odio verso lo stato di Israele, giudicato troppo morbido e che non riesce così ad imporre una esclusività ebraica e non caccia i non ebrei dal Paese. "L'ex primo ministro israeliano Ehud Olmert ha affermato [che questi coloni] vogliono esattamentela guerra. E un'altra intifada. Perchè sarebbe la prova definitiva che è impossibile raggiungere la pace con i palestinesi e che c'è solo una via d'uscita: distruggerli." (p. 68).■

Ronen Bergman, Mark Mazzetti, L'impunità dei coloni. Come un movimento estremista ha conquistato Israele, Internazionale extra large, Roma, ottobre 2025, p. 69, €8.

Edizione curata dall'Associazione

Centro Culturale Antonio Gramsci

Viale Piemonte, 10 - 20013 - Magenta (MI)

www.gramscioggi.org
redazione@gramscioggi.org
abbonamenti@gramscioggi.org